45.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	2423	
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	2434	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	2423	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	2440	
(<i>Svolgimento</i>)	2427	
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (<i>Approvata dal Senato</i>) (501);		
CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie e studentesche (37);		
FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);		
FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315)	2427	
PRESIDENTE	2427, 2436, 2437, 2438, 2454	
BIASINI		2448
CACCIATORE		2443
DE POLI		2450
FRACANZANI		2440
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>		2463
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	2463, 2471, 2472	
MANCO, <i>Relatore di minoranza</i>	2453, 2471	
MATTALIA		2427
NICCOLAI GIUSEPPE		2435
PAPA		2431
VALIANTE, <i>Relatore per la maggioranza</i>		2459 2460
Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE		2475
FASOLI		2475
VASSALLI		2475
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	2423, 2425	
ABELLI		2426
BIAGIONI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>		2423
GREGGI		2423
Verifica di poteri		2475
Ordine del giorno della seduta di domani		2476

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lospinoso Severini.

(Il congedo è concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ALLEGRI ed altri: « Modifica della legge 4 luglio 1967, n. 580, concernente sfarinati, pane, paste ed affini » (550);

LETTIERI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente gli insegnanti abilitati delle scuole secondarie di secondo grado » (551);

LETTIERI ed altri: « Carriera, classi di stipendio e inquadramento del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (552).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Greggi, ai ministri delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia, e dell'interno, « per sapere se corrisponda a verità l'incredibile notizia annunciata nei programmi televisivi, secondo la quale " lunedì 24 giugno alle ore 13 apparirà sul video minuto per minuto la scena di nascita di una nuova vita umana ". A parte la scelta dell'orario (per cui la visione dovrebbe essere trasmessa mentre gli italiani sono a tavola e mentre anche tutti i ragazzi e bambini guardano la televisione), l'interrogante chiede una smentita alla notizia, e in caso negativo chiede di sapere da quale " super-cervello televisivo " l'iniziativa sia stata

presa, e chiede anche di sapere quali immediati provvedimenti, per " totale insensibilità di opportunità televisive ", saranno presi alla televisione contro i responsabili di una tanto incredibile iniziativa. (Basta pensare che per trovare una coppia disposta alla ripresa sono state interpellate prima ben 50 coppie in attesa di un figlio... per cui in Italia milioni di cittadini, di ragazzi, di bambini dovrebbero di colpo, senza preavviso, all'ora di colazione, essere costretti ad una visione che il comune sentimento della quasi totalità degli italiani, adulti, e responsabili, chiaramente giudica come visione riservata e degna di rispetto e di pudore !) » (3-00034).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il servizio televisivo cui fa riferimento l'interrogazione presentata dall'onorevole Greggi, trasmesso il 24 giugno del corrente anno, non riguardava affatto la ripresa minuto per minuto della nascita umana, ma poneva l'accento sul valore morale e civile di una costante ed affettuosa presenza del marito accanto alla moglie che, in taluni casi, può estendersi anche alla assistenza durante il parto.

E poiché non sono state mostrate immagini contrastanti con i principi della moralità corrente, ad avviso di questo Ministero, condizio anche da quello dell'interno, la trasmissione deve considerarsi contenuta nei limiti del comune sentimento del rispetto della personalità umana e del pudore.

Alle stesse conclusioni è pervenuta, in esito all'esame della predetta trasmissione, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, la quale ha comunicato che non vi sono al riguardo provvedimenti da adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Ringrazio della risposta e tengo a precisare che con la mia interrogazione non si sollecitava un giudizio o l'accertamento di responsabilità in merito alla trasmissione così come è avvenuta, ma si domandava in anticipo se era vero quanto appariva annunciato nei programmi televisivi riportati da molta parte della stampa, secondo i quali « lunedì 24 giugno alle ore 13 sarebbe dovuta apparire sul video minuto per minuto la sce-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

na della nascita di una nuova vita umana ». La mia interrogazione evidentemente domandava se questa scena, minuto per minuto, della nascita di una nuova vita umana fosse cosa opportuna da trasmettere alla televisione e in particolare da trasmettere alle ore 13, cioè quando in genere gli italiani sono a tavola, quando la televisione è vista da bambini, da ragazzi, da persone di qualsiasi età e di qualsiasi condizione psicologica.

Mi sono premurato di assistere alla trasmissione televisiva che è avvenuta tre giorni dopo la presentazione della mia interrogazione, ed effettivamente non vi ho riscontrato niente che fosse offensivo del pudore o del comune sentimento. Ho avuto in verità la sensazione che la trasmissione fosse stata in qualche parte tagliata. Tecnicamente era discontinua.

Quindi, praticamente, non è avvenuto niente di grave. Rimane, escluso il minacciato possibile illecito penale da parte della televisione, un certo episodio di poco buon gusto o di cattivo gusto, perché in ogni caso alle ore 13,10 da quella trasmissione televisiva gli italiani (che normalmente a quell'ora stanno a tavola) sono stati introdotti in una sala ospedaliera, ove sono cose — mi pare — alle quali una persona non deve dedicare la sua attenzione quando si trova a tavola, qualunque cosa poi avvenga in questa sala operatoria, anche la cosa più bella o più interessante, quale la nascita di una vita umana.

Quindi, vorrei cogliere l'occasione per richiamare il Governo in genere non soltanto a controllare, come è stato fatto in questo caso, che l'uso della televisione non travalichi certi limiti, ma a impostare — e su questo tema si dovrà tornare nel corso di questa legislatura — in un modo più positivo e più civile l'uso della televisione, non soltanto in funzione del pieno rispetto dei sentimenti comuni della popolazione e del costume italiano, ma anche in funzione di una crescita positiva, sul piano culturale, spirituale e anche morale degli italiani, di una crescita del buon gusto, di una crescita della capacità di apprezzare i veri valori, e non, come purtroppo avviene qualche volta, in una funzione completamente diversa, e negativa.

Comunque, colgo lo spunto per aggiungere una considerazione che mi sembra interessante e sulla quale spero di avere occasione di tornare. A favore di certe mie preoccupazioni e tesi, è apparso sul *Corriere della sera* di martedì 15 ottobre un articolo nel quale si riportano le conclusioni di una seria inchiesta condotta, per due anni, da un gruppo di

scienziati di una università americana sui problemi che, in generale, potremmo definire, come si dice oggi, dell'educazione sessuale, oppure della rivoluzione sessuale. Questa inchiesta appare estremamente seria: è stata riportata dai giornali francesi e dal *Corriere della sera*. Nell'articolo vengono riferiti giudizi e valutazioni estremamente negativi di questo gruppo di scienziati circa certe tendenze che sembrano affiorare oggi anche nella società italiana. Nella realtà si è riscontrato uno stato di cose, uno stato dei sentimenti popolari, che sono — dice l'inchiesta — nettamente in contrasto con i « falsi miti » che sono forniti tanto spesso dai mezzi di informazione. E, dato che la televisione è, in Italia, un mezzo di informazione statale, mi pare che il Governo e lo Stato debbano preoccuparsi di un sano uso di questo potente strumento che entra in tutte le famiglie e tocca la vita di tutto il popolo.

Vorrei fare soltanto un'osservazione: si parla molto di educazione sessuale. Evidentemente, quella trasmissione voleva rientrare in questo tema. Ma oggi, in Italia (e presenterò un'interrogazione in merito per avere una risposta più precisa) mi pare venga messa in atto una vera e propria rivoluzione sessuale, secondo testi vecchi di 30, 40, 50 anni, impostati secondo un certo eversivo concetto della vita. Questa rivoluzione sessuale, poi, se osserviamo certa stampa e certi film recenti, appare una vera e propria perversione sessuale. Vorrei avere assicurazione (da questo era originata la mia interrogazione) che il Governo ed anche il Parlamento, la cui attenzione ogni tanto cerco di richiamare su questi temi, si rendano conto che questo problema, di una rivoluzione sessuale, implica una vera e propria svolta di civiltà: è un problema che tocca profondamente tutti gli italiani, è un problema per il quale un'azione positiva o un'azione negativa del Governo, delle leggi o dello Stato incidono poi nella vita intima, familiare, personale, interiore di tutti gli italiani e in particolare dei giovani.

D'altra parte l'esperienza storica mi pare che insegni ormai chiaramente che nei paesi di massima libertà sessuale o di massima e più lunga educazione sessuale (chiamiamola così) si hanno anche le percentuali massime di divorzi, di figli illegittimi e di suicidi. Quindi questa esperienza di « rivoluzione sessuale », fatta in certo modo, è un'esperienza storica già fallita; e mi pare che l'Italia avrebbe tutto l'interesse di evitare esperienze che la storia conferma essere tanto dannose. In particolare, lo studio degli specialisti ameri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

cani ricorda che recentemente in Norvegia 120 mila madri di famiglia e 200 medici specialisti hanno addirittura chiesto l'abolizione dell'educazione sessuale nelle scuole, introdotta solo qualche anno fa.

Ho finito. Ringrazio il Governo della risposta che mi ha dato e do atto che alla televisione non è successo in questa occasione nulla di grave; però vorrei che per il Governo e — spero — per ciascuno di noi questo episodio, che non so se sia stato « tamponato » o se fosse stato male propagandato all'inizio, serva a richiamare la responsabilità di chi manovra e può disporre di questi mezzi, in particolare se sono mezzi dello Stato come la televisione, o largamente controllati e finanziati dallo Stato, come il cinema, ad un uso che sia civile, che sia a favore del progresso, della crescita civile, morale, spirituale, sociale, estetica del popolo italiano, e non contro il popolo italiano, per esigenze che finiscono col toccare — come dice ancora l'inchiesta che ho ricordato — la vita intima, la vita personale, non recuperabile facilmente, dei giovani ed anche dei non giovani.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Abelli al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che trattano analogo argomento, saranno svolte congiuntamente:

« Per sapere se sia a sua conoscenza che le stampe periodiche di informazione politica vengono spesso distribuite con notevole ritardo e se ciò sia dovuto a carenze del servizio oppure a qualche norma di carattere generale che consente alle sedi periferiche di trascurare questo tipo di distribuzione. L'interrogante chiede altresì di sapere quali provvedimenti intenda prendere nel primo caso e quali modifiche regolamentari intenda fare nel secondo per garantire la libertà di informazione » (3-00052);

« Per sapere se sia a sua conoscenza che, specie nelle grandi città, molto materiale di propaganda elettorale dei partiti e dei candidati inviato per posta è arrivato con enorme ritardo e spesso addirittura dopo la celebrazione delle elezioni e che i partiti più colpiti da questo gravissimo fatto sono stati quelli di opposizione. Per conoscere quali disposizioni fossero state emanate per evitare questo inconveniente malgrado gli scioperi e i motivi per cui le eventuali disposizioni sono state insufficienti alla bisogna. Per sapere infine se ritenga possibile evitare in futuro il ripetersi di analoga situazione, vigendo le attuali norme legislative e regolamentari, oppure se

le poste italiane non possono garantire ai partiti e ai candidati la libertà di propaganda elettorale attraverso questo canale, ciò allo scopo di poter al più presto provvedere in questo secondo caso attraverso la modifica della legge sulla propaganda elettorale » (3-00060).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Alla prima interrogazione rispondo che tutte le corrispondenze, comprese le stampe periodiche d'informazione politica, vengono tempestivamente recapitate. Non esiste alcuna norma, né di carattere generale né particolare, che consenta agli organi periferici di ritardare il recapito delle predette stampe a favore di altri invii.

È per altro da far presente che in caso di eccezionali quantitativi di corrispondenze e stampe in arrivo, per i quali non si possa provvedere al recapito dell'intero quantitativo con la prima distribuzione utile, la distribuzione stessa avviene secondo un ovvio criterio di priorità, dando cioè la precedenza alle corrispondenze epistolari.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, ricordo che un periodo di agitazione del personale delle poste e delle telecomunicazioni, in particolare di quello applicato al settore del recapito, si è verificato in molte città italiane prima delle elezioni e ha avuto termine dopo la consultazione elettorale, per cui si sono venute a creare giacenze, che in molti uffici hanno assunto proporzioni molto rilevanti, sia di corrispondenze epistolari sia di stampe e pacchi.

Pertanto, anche le stampe di propaganda elettorale — senza alcuna discriminazione in dipendenza del loro colore politico — hanno subito le conseguenze di tale anormale situazione.

In tale contingenza, come in altri casi analoghi, il recapito degli invii, là dove se ne è riscontrata la possibilità, è stato affidato ai fattorini telegrafici e alle agenzie private, per la distribuzione secondo un ovvio criterio di priorità, dando cioè la precedenza ai telegrammi, agli espressi e alle raccomandate.

Per quanto concerne l'ultima parte della interrogazione, si fa presente che, vigendo le attuali norme legislative e regolamentari, la amministrazione postale di fronte a situazioni del genere non può adottare altri provvedimenti che quello cui si è fatto cenno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Per quanto riguarda la prima interrogazione, io non posso dichiararmi soddisfatto perché evidentemente il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non sa che è normale il ritardo soprattutto relativamente ai bollettini delle agenzie. Posso citare un caso che non è contestabile, perché il bollettino della agenzia del nostro gruppo parlamentare, per arrivare a Torino, ci mette dieci giorni (spedita il 2 di questo mese è arrivata il 12).

Si tratta pertanto di un ritardo obiettivo, e mi pare strano che non vi sia una disposizione generale al riguardo. Mentre le stampe quotidiane arrivano regolarmente (e in certo qual modo anche le stampe settimanali), proprio le comunicazioni delle agenzie ricevono un trattamento che sembra addirittura predefinito.

Quindi io invito il ministro a informarsi meglio in qualsiasi città d'Italia. Io posso citare la città di Torino, dove tra l'altro il problema è forse molto più vasto, perché si tratta di un disservizio postale (Torino è da riorganizzare sotto questo aspetto); ma senza citare il caso limite di Torino, io so che in tante altre città le stampe quotidiane, soprattutto quelle emesse dalle agenzie, possono arrivare con estremo ritardo. Quando poi il sottosegretario mi dice che si dà la precedenza solo alla corrispondenza epistolare, io al riguardo non posso dichiararmi soddisfatto, perché oltre alla corrispondenza epistolare e alle stampe normali, esistono quelle periodiche. È giusto dare la precedenza alla corrispondenza normale; è necessario però considerare che le stampe periodiche, e soprattutto quelle di agenzia, riportano notizie che hanno un valore immediato, che spesso devono essere riprese, e che dopo una settimana perdono il loro valore.

Secondo me a queste stampe dovrebbe essere riservato un trattamento particolare, magari limitato a quei casi in cui ci può essere un interesse per la corrispondenza in oggetto.

Avrei preferito che il sottosegretario avesse detto che il problema è un problema più vasto, e che il ritardo è dovuto a un disservizio generale che si cerca di riorganizzare; dire che non esiste alcun ritardo, significa volersi nascondere dietro il dito, e mi dispiace che la risposta sia stata così insoddisfacente.

Per quanto riguarda la mia seconda interrogazione, il problema è molto più grave. Devo dire che le lettere dell'onorevole Ru-

mor sono arrivate puntualmente a destinazione, mentre le mie lettere, a Torino, non sono arrivate con la stessa puntualità. Potrei rispondere con questa battuta; mi rendo conto, certo, che non c'è stato un ordine da parte del Governo di tenere indietro la propaganda dei partiti di opposizione. È chiaro, tuttavia, che quando arrivano in una stessa località una lettera dell'onorevole Rumor e un volantino dell'onorevole Abelli, il direttore delle poste, o il direttore dell'agenzia, cerca di inoltrare prima la lettera di Rumor e poi il volantino di Abelli.

Il problema, secondo me, è molto più importante, e dovrebbe costituire forse oggetto di disciplina legislativa; in un certo senso, i canali della posta sono canali nuovi per la propaganda elettorale, o se non altro ne è nuova la loro importanza. Nel passato c'erano i comizi, i manifesti che però mano mano sono divenuti meno efficaci; e di conseguenza hanno assunto una maggiore importanza i canali della posta, soprattutto poi per i partiti all'opposizione, per quei partiti, cioè (e questa in effetti è una discriminazione fra i partiti all'opposizione e i partiti al Governo), che non possono usufruire della televisione e della radio.

I partiti al Governo, indipendentemente dall'abuso, e non è mia intenzione parlare di abuso, possono usare normalmente i canali della televisione e della radio; è chiaro che alla televisione ogni sera si vede il ministro che inaugura qualcosa, mentre noi non abbiamo la possibilità di far vedere il nostro rappresentante. La radio dà più rilievo alle manifestazioni di Governo e questo, anche senza che si abusi di tali canali, avvantaggia i partiti del Governo stesso.

Per i partiti all'opposizione, qual è il sistema per supplire alla mancanza dei canali della radio e della televisione? Qual è il sistema per supplire alla mancanza di organizzazione? Perché è chiaro che un partito alla opposizione non può essere in possesso di una organizzazione come quella dei partiti al Governo. Il mezzo per supplire a tali mancanze una volta era il comizio, e adesso è anche, e soprattutto, l'invio di volantini nelle case.

È un problema nuovo che bisogna affrontare con senso di responsabilità. Se è vero che non è ammissibile lo sciopero dei cancellieri incaricati di ricevere le liste elettorali, se è vero che la legge non consente del pari che un partito non possa ricevere i certificati elettorali perché ciò impedirebbe la presentazione formale della lista, se è vero che omissioni in questi casi particolari sono considerate veri e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

propri reati dalla legge, si deve ammettere che certe situazioni e certi servizi in periodo elettorale debbono essere considerati in maniera diversa che non nei periodi normali.

Il problema è tutto qui. Si tratta di un rapporto che deve adeguarsi sul piano organizzativo di modo che non sia più possibile che certe disfunzioni abbiano a verificarsi. Si tratta, in altri termini, di una realtà cui occorre far fronte in periodi eccezionali, perché la disfunzione sarebbe successa egualmente anche se non ci fosse stato lo sciopero. Si sarebbe certamente verificato un intasamento, come si verifica ad esempio nei periodi natalizi. E poiché si tratta di un mezzo — quello della propaganda per mezzo della posta — che viene utilizzato più dai partiti dell'opposizione che non dai partiti al Governo, diventa responsabilità di tutti noi ristabilire l'equilibrio.

Noi sottoporremo il problema ad uno studio accurato, ma credo che a parte ciò sia opportuno che il Ministero lo esamini attentamente per trovare il modo di risolverlo, predisponendo gli opportuni strumenti per eliminare questa grave disfunzione: la distribuzione della posta che è anche distribuzione di materiale di propaganda elettorale, deve essere, per il periodo che precede le elezioni, considerata servizio pubblico.

Perché quando invece si verifica lo sciopero non solo lo Stato si trova ad essere carente nei confronti dell'equilibrio politico, ma inoltre viene posto alla mercè delle organizzazioni sindacali. So ad esempio che anche materiale di qualche partito al Governo è stato boicottato per il fatto che detto materiale era rimasto praticamente nelle mani delle organizzazioni sindacali. Perciò, sia che si tratti di partiti al Governo, sia che si tratti di partiti all'opposizione, una disfunzione del genere mi sembra inammissibile.

Dichiarandomi insoddisfatto della risposta invito il Governo ad esaminare con altri strumenti, che certamente saranno più adeguati di quelli a mia disposizione, il problema; da parte nostra cercheremo di studiarlo al fine di ristabilire un giusto equilibrio sul piano della propaganda nel periodo elettorale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni

scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MARZOTTO: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile » (100);

ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI, TRIPODI ANTONINO e ROMEO: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile » (285);

PAZZAGLIA e DE MARZIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigranti » (154);

ALMIRANTE e TURCHI: « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, concernente l'abrogazione dei benefici in favore dei militari che hanno partecipato alle operazioni della guerra civile di Spagna » (158);

MICHELINI, ALMIRANTE, ROBERTI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROMEO, SANTIAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra, agli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (163).

La Camera accorda inoltre l'urgenza per le proposte di legge nn. 154, 158 e 163.

Seguito della discussione della proposta di legge dei senatori Codignola ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (approvata dal Senato) (501) e delle concorrenti proposte di legge Ceravolo Domenico ed altri (37), Ferri Mauro ed altri (81), Fracanzani ed altri (315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei senatori Codignola ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto, e delle concorrenti proposte di legge Ceravolo Domenico ed altri, Ferri Mauro ed altri, Fracanzani ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlo, per cortese affidamento di mandato, anche a nome dei colleghi del Movimento dei socialisti autonomi operante nell'ambito regolamentare del gruppo misto della Camera. Parlo da questo settore, ma su di un tema che trascende

ogni specifica e ristretta qualifica settoriale, su di un tema che ha visto convergere, in sostanziale concordia, ben distinte istanze sul tormentato iter parlamentare del provvedimento di legge qui in discussione e ora avviato alla stretta della sua conclusione finale.

Il nome di Tristano Codignola, eponimo del disegno di legge, indica l'ampiezza dell'arco delle forze politiche che hanno operato, ripeto, in sostanziale concordia, nella stessa direzione e per la finalità verso la quale negli ultimi tempi ha puntato la fervida e in qualche momento mareggiante pressione delle agitazioni studentesche e delle aggiunte proteste sindacali; forze spontaneamente o consapevolmente collegate, spesso sincronicamente operanti, a segnare nell'attuale prospettiva politica e sociale un tormentoso ma vasto e unitario processo di democrazia ascendente.

A dire il vero, parole di comprensiva apertura alla validità delle istanze espresse dal movimento giovanile (su questo batterà l'accento tonico del mio breve discorso) sono venute in apertura dei lavori della Camera un po' da tutti i settori. Devo aggiungere, e lo faccio con piacere, che la tematica attinente al problema della democratizzazione della scuola ha avuto, pur con distinta angolazione di fondo, ampia e cordiale circolazione nelle ultime sedute della Commissione istruzione della Camera.

Ritengo tuttavia giusto e doveroso, anche a debito riconoscimento di un titolo di priorità storica e politica e del maggior peso quantitativo e qualitativo del relativo impegno politico, segnalare in modo particolare le forze comprese sotto un arco per questo aspetto compattamente unitario: il partito comunista italiano, i partiti socialisti unificati, il partito socialista di unità proletaria e il partito repubblicano.

Signor Presidente, mi conceda benevolmente questo primo ed ultimo riferimento personale. Posso e debbo, di questo, dare formale e, per così dire, sperimentata attestazione, e mi è gradita l'occasione per dichiarare, qui, che di questo mi è grato il ricordo. Ho parlato poco fa di democrazia ascendente, e l'espressione non risulterà poi tanto povera di contenuto e di significato quando si osservi e si riesca ad abbracciare con lo sguardo, ai fini anche di una adeguata valutazione, la mareggiante vastità del quadro delle agitazioni e proteste operaie e studentesche che sono avvenute negli ultimi 12 mesi. La contiguità — e in certi casi la sincronia nel tempo — dice che si tratta di due momenti distinti

ma organicamente collegati di un unico processo politico e sociale. E non ci si venga a parlare di « strumentalizzazione », come si fa da certe parti, o di altre cose affini, come han fatto certa stampa e certi settori di opinione, e in modo molto sgradevole. Per tutti risponderci — per salvare senza eccezioni il rispetto dovuto a tutte le fedi e a tutte le opinioni — che tutti siamo strumentalizzati dall'imperativo categorico di un'idea o di un principio per il quale sentiamo il dovere di operare e, se occorre, anche di batterci. Mi astengo dal chiedere, poi, da quale politicamente qualificabile imperativo categorico erano e sono « strumentalizzati » i protagonisti di quelle tante cose con cui in questi anni, tramite la stampa e altri mezzi, e sotto l'egida delle vigenti leggi, abbiamo abbeverato e attossicato l'anima dei giovani; e che sono state, quelle tante e tristi cose, altre aggiunte polveri nel fornello di mina che poi ha fatto esplosione; quelle tante e tristi cose con cui lo Stato italiano — ed è doloroso il dirlo — nelle sue attuali strutture viene da tempo, nell'anima dei giovani, anche per questa via, scavandosi la sua propria fossa.

Di che cosa li accuseremo, questi giovani? Di essersi battuti per il rinnovamento della scuola? Per la conquista del diritto all'esercizio delle legittime libertà democratiche? Di aver proiettato in una allargata visuale politica i problemi settoriali della scuola nella prospettiva politica e sociale, alla ricerca di altre forze in attesa anch'esse di una loro liberazione democratica? Di avere accumulato in sé per tanti anni i fattori di una profonda insoddisfazione o irritazione di fronte agli ostinati e continuati rifiuti e preclusioni dei vari apparati di potere? Non abbiamo più — ammettiamolo francamente — il diritto di meravigliarci e tanto meno di indignarci se, ad un certo momento, essi hanno ardito levarsi a protesta e, in certi casi, a vera e propria rivolta.

Ma ecco, oltre questa linea, la legge; l'urto contro la legge, e la configurazione del reato. Quale legge? Quale reato? Quello, direi (e scusate se manifesto gusti piuttosto antiquariali), che il degno estensore della motivazione del decreto presidenziale del 1958, con cui veniva introdotto nelle scuole italiane l'insegnamento della educazione civica, indica come la sostanza ed il costrutto conclusivo dell'insegnamento, appunto, della educazione civica; la quale, in una società che si vanta democratica, in uno Stato che si definisce democratico e che ha il suo fondamento in una Costituzione realmente democratica, significa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

e deve significare, assiomaticamente, educazione democratica, educazione alla democrazia.

Segue, sempre nel testo del decreto, cioè nella sua motivazione, l'invito, molto esplicito e degnamente espresso, a fare costante richiamo al dettame costituzionale.

E la risultanza conclusiva di questo insegnamento (l'insegnamento dell'educazione civica) dovrebbe essere questo: che libertà — seguo quasi testualmente il testo del decreto — giustizia e legge non sono beni naturali ed immediatamente utilizzabili, ma « conquistati ». Quello appunto che hanno cercato di fare i giovani; prima per via di blande richieste e rispettosa pressione, con i risultati che sappiamo. Poi la condanna è caduta sulle forme e sui modi della lotta, dove, in tanti casi, si è configurato il vero e proprio reato penale.

Conosciamo, e ci rifischiano ancora negli orecchi, e sgradevolmente, certe accuse e certi astiosamente ed ironicamente singolari giudizi a carico dei giovani: quei giovani si sono comportati e si comportano come degli scalmanati, dei giovani bufali impazziti, delle valchirie isterizzate lanciate, senza un Wagner, a galoppo selvaggio.

E sia. Chiediamoci allora, se ammettiamo che ciò sia, se la scuola abbia educativamente allenato questi giovani a non essere così; se l'apparato del potere scolastico, concedendo ai giovani la possibilità di partecipare democraticamente all'attività didattica e culturale e all'organizzazione della vita scolastica, li abbia messi in grado di acquistare, nella concreta sperimentazione della critica, quello della cui mancanza noi li rimproveriamo: il senso e la misura dell'autocritica. Ha assolto la scuola questo compito? No. Le responsabilità dell'apparato di potere scolastico, autoritaristico e conservatore, sono, in proposito, precise e pesanti. È questo il punto in cui il conservatorismo e l'autoritarismo praticati in contrasto radicale con la dinamica dei tempi, della quale più vivacemente e con maggiore immediatezza partecipano i giovani, diventa fattore attivo di eversione o di rivolta; il punto in cui i giovani, con la loro intuitiva ed essenzializzata sensibilità, hanno sentito più bruciante il contrasto, proprio nella scuola, che in forza della sua funzione e natura doveva essere la comunità democraticamente esemplare; hanno sentito — riprendo — più bruciante il contrasto tra l'ideale di principio configurato nella Costituzione e la realtà di fatto.

Sotto questo profilo si deve definire profondamente e schiettamente idealistico il sub-

strato da cui sono scattate la protesta e la rivolta dei giovani.

Ma poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, come li vogliamo questi giovani? Soporificati, depressi, silenziosi e cupi, immersi nella gelatina dell'inerzia, o curvi sotto il fardello dell'angoscia esistenzialistica del vivere? Non penso; e, per fortuna di tutto e di tutti, non è stato così.

Ed è comunque nei dati dell'anamnesi dei moti studenteschi, dall'età del Risorgimento in qua, che proprio nei moti studenteschi gli eventi e i momenti più risolutivi nella storia delle nazioni europee hanno trovato la punta fiammante di più alti significati e la forza di più ardita rottura.

E torniamo alla legge, la legge della scuola prima di tutto. Perché è la legge della scuola che, interpretata in senso conservatore e autoritario, ha sollecitato nei giovani quell'accumulo di fattori esasperanti che li ha portati a protesta e rivolta, mandandoli alla fine (bella conclusione!) ad urtare contro la legge penale propriamente detta. E la realtà è questa: che anche con la vigente legislazione scolastica (gran parte della quale, si badi bene, risale agli anni del fascismo), con una modicamente estensiva interpretazione e mediando modicamente lo *ius conditum* (ormai nella sua essenza estraniato dalla realtà politica e sociale dei nuovi tempi) con lo *ius condendum*, nell'area di competenza e di libera iniziativa riconosciuta legalmente ai capi di istituto e ai congiunti organi collegiali per quanto attiene al buono o miglior andamento delle cose e ai modi di più ampio e pieno assolvimento del compito assegnato alla scuola, si potevano concedere molte di quelle cose che i giovani chiedevano per avviare un processo di reale liberalizzazione democratica della scuola.

Sappiamo tutti quel che è accaduto; quel che in certi momenti ha vuotato tante aule e lanciato i giovani per le vie e le piazze d'Italia.

E la storia ricomincia con quel che sta ricominciando in certi licei di Roma. La pressione dei giovani in quella direzione, e anche ai fini di un miglioramento della efficienza qualitativa della scuola, è stata sentita e interpretata come azione eversiva e l'apparato del potere scolastico si è chiuso nel circolo di una sua ostinata e qualche volta aggressiva preclusione. Ma se l'apparato di potere scolastico, governato da un « vertice » burocratico e autoritario, in troppi suoi settori è stato muto e sordo, è stata (e questa è l'altra, singolare faccia della situazione) poi e ancora

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

la scuola, nella sua componente più vitale, nei giovani, in quelle depredate agitazioni che erano poi e sono e saranno ancora la manifestazione di un'acuta ed esasperata sensibilità politica e sociale, è stata la scuola a segnare con maggiore vivacità la grave dislocazione esistente nella società e nello Stato italiano: la mancanza di un congruo e coerente rapporto tra Costituzione e legge positiva (in questo caso legge penale). Così dalla scuola, che riproduceva nel suo interno la dicotomia esistente di fuori, la crisi è uscita ad investire altre situazioni ed istituzioni: la legge, la sacra legge, misura suprema e certa e unitaria del bene e del male, ha mostrato le sue crepe e, attraverso quelle crepe si sono intraviste altre perturbanti oscillazioni e, peggio, contraddizioni. E se così è, com'è stato, tanto vero che di crisi della magistratura da un po' di anni in qua si discorre correntemente, vien fatto di chiedersi quale pieno e fiduciario significato i giovani abbiano appreso a dare al principio della indipendenza della magistratura e della univoca equità della legge; vien fatto di chiedersi, ancora, se lo scadimento, nella mente dei giovani, della nozione sacrale di legge e la conseguente degradazione del potere deterrente della legge stessa, non sia stata, in linea obiettiva, una delle concause dei fatti ed episodi penalizzati e indicati statisticamente (sempre nell'ambito delle agitazioni studentesche e sindacali) dal numero dei condannati e degli incriminati. Ecco le cifre (le ha fornite l'onorevole ministro della giustizia l'altro giorno nella Commissione competente): 3.289 studenti, 5.305 operai.

Non meravigliamoci se, stando così le cose, il movimento studentesco nelle sue varie carte programmatiche rivendicative fa frequente riferimento alla Costituzione come unica e valida e orientativa norma. Ritengo che proprio nella congiunta azione del movimento studentesco e delle forze sindacali i dettami della Costituzione abbiano trovato il terreno propizio ad una loro feconda risoluzione operativa che compensa e tende a ridurre quanto, in alto, nelle attuali strutture dello Stato e della società italiana, fa da freno e sbarramento al loro calarsi nel contesto della nostra vita politica e sociale.

Dal frequente richiamo alla Costituzione studenti e operai hanno tratto la pugnace consapevolezza di un loro diritto e dovere: quello di svolgere un'opera di attiva e accelerata mediazione tra il dettame costituzionale e la concreta — e difforme — realtà della società

italiana. È questo, a mio parere, il punto di fondo della situazione.

Mi avvio a concludere, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ma riprendo in mano le cifre sopra riportate: 3.289 studenti e 5.305 lavoratori incriminati. Non si tratta di una sparuta, ma di una paurosamente larga rappresentanza. Una incriminazione fatta su tale scala travalica le persone incriminate per proiettare una presunzione di illegittimità o reità su tutto un vasto fenomeno politico e sociale: i moti sindacali e il movimento studentesco. È questa la cosa abnorme. Perché questi 8.500 incriminati sono connaturati alla sostanza e allineati alla finalità dei moti studenteschi e sindacali, e un'incriminazione fatta su tale scala non può non aver sollecitato, nell'animo di tutti gli altri, il passaggio dal sentimento di solidarietà alla nozione della corresponsabilità ed alla idea conseguente di essere, tutti, oggetto di incriminazione. Non è una cosa bella. E mettiamola in termini brutali: se domani — e le cose sono tutt'altro che tranquille — spinti da una sorta di collettivo *raptus* sacrificale, studenti ed operai continuassero a farsi arrestare e ci riempissero le carceri? Non avverrà, certo: ma dietro la brutale ipotesi si profila il circolo vizioso combinato con la spirale dell'assurdo; e bisogna romperlo, con tutta decisione, e sollecitamente.

C'è stata transazione o composizione con l'attuale disegno di legge. Ma — e questo lo ha osservato già incisivamente ieri l'onorevole collega Giannantoni — amnistia e indulto annullano l'effetto penale, lasciando però intatta l'idea o la presunzione di colpa. Ed è possibile persino che molti — e non solo degli incriminati o condannati — sentano come irritanti o addirittura offensivi questi termini. Colpa: di che?

Il provvedimento proposto con l'attuale disegno di legge è saggio, e mi auguro che ottenga effetti corrispondenti; ma non mi pare, francamente, un provvedimento veramente liberatorio e decisamente chiarificatore. Per questo mi auguro che l'attuale disegno di legge abbia, nella sua portata, una estensione tale da non incidere negativamente in modo benché minimo o anche solo indirettamente su alcuni fondamentali principi democratici: la libertà di pensare, la libertà di manifestare, la libertà di battersi per una causa che si sente giusta e degna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Papa. Ne ha facoltà.

PAPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non si può nascondere la profonda amarezza e il turbamento che si provano nel prendere la parola sul provvedimento al nostro esame, in quanto sentimenti diversi e contrastanti si impossessano di noi. Ma su tutto, sulla generosità e sulla comprensione, sull'esame se la politica della clemenza sia migliore di quella del rigido rispetto della legge, sul giovanilismo e sui « matusa », prevale la preoccupazione dello smarrimento che si determina nella nostra classe dirigente allorquando si abbandonano i canoni fondamentali di ogni vivere civile e democratico. La comprensione e la generosità, le visioni progressiste o conservatrici, l'organizzazione aperta o chiusa dell'università, la partecipazione responsabile, limitata o allargata, dei lavoratori alla gestione della azienda, sono tutti problemi che devono essere riservati alle battaglie parlamentari o politiche nella formazione della legge. Ma una volta formata la legge, questa, buona o sbagliata che possa apparire, deve essere rispettata da tutti.

E questi principi di vivere democratico e queste norme fondamentali di ogni libera democrazia vanno ancor più fatti rispettare nei momenti di intensa trasformazione della società e di rapida evoluzione dei vari istituti.

Tutta la libertà, la più ampia e la più vivace, onorevole Mattalia, nel sostegno delle proprie tesi e delle proprie idee, ma i modi di far valere le proprie ragioni devono essere soltanto quelli che la legge prevede e il limite alle proprie ragioni deve essere la libertà degli altri, nel rispetto delle regole del gioco. Se si dovesse decampare da questi principi basilari, sarebbe il *caos* e il disfacciamento di ogni libertà.

Ecco spiegato il turbamento che proviamo nel leggere la relazione che accompagna la proposta di legge, così come nell'ascoltare gli interventi. E ancor più la nostra preoccupazione va aumentando quando raccogliamo gli echi dell'altro ramo del Parlamento, che addirittura vogliono mostrarci il provvedimento non come atto di clemenza o di comprensione ma come atto riparatore di giustizia.

Siamo fra quelli che condividono molti dei motivi che agitano il mondo studentesco (e molte delle richieste degli universitari e degli altri studenti); siamo anche fra quelli che sentono e valutano l'inquietudine del mondo operaio e sindacale, ma siamo pure fra coloro che fermamente credono, di fronte alle esperienze recenti ed antiche, che solo

con il metodo della libertà possono risolversi certi problemi.

Del resto, le agitazioni e le manifestazioni, studentesche od operaie, non sono state solo della società borghese o dello Stato nostro, di diritto e liberale, come piaceva dire ieri sera all'onorevole Ceravolo interrompendo l'amico e collega onorevole Biondi. Però nello Stato liberale, onorevoli colleghi, onorevole Ceravolo, è consentito discutere ed affrontare i problemi, sia quelli dell'università sia quelli del comportamento della legge nei confronti degli errori degli studenti e degli operai. Ma nel vostro Stato, colleghi dell'estrema sinistra, nello Stato delle democrazie popolari non è consentito affrontare né tanto meno discutere e dibattere, così come noi stiamo facendo, i vari problemi, e men che mai è possibile esaminare quale dovrà essere la posizione dello Stato nei confronti degli « erranti » perché vi è una sola via, quella del carcere o quella dei carri armati.

Come vedete, la nostra difesa dello Stato di diritto e del rispetto della legge non è atto conservatore o men che mai reazionario, ma è la sola vera rivoluzione compiuta negli ultimi secoli, perché la tutela dei diritti di ciascuno attraverso la legge sottrae tutti, anche voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, al dispotismo del « principe » o del « capo » o della *troika* sia essa interna o esterna alle varie società nazionali.

Recenti e non recenti esperienze ci hanno anche insegnato che il giovanilismo è sempre affascinante all'inizio, quando cioè deve limitarsi a sfociare e a sfasciare le aule o invadere le facoltà, ma diventa tragico quando sono altri ad impossessarsi del malcontento o quando la reazione porta agli estremi opposti, alle dittature dei « giovani » della « provvidenza » o alle dittature dei « generali » eternamente « giovani ».

Ecco il perché del nostro richiamo e della nostra testimonianza di difensori strenui della libertà e delle regole del giuoco nel rispetto della legge. E non siamo matusa quando affermiamo tali principi, perché noi e i giovani liberali siamo fra quelli che più profondamente in tutte quante le sedi abbiamo partecipato allo studio, alle prospettive delle norme nuove che potranno regolare gli istituti universitari; siamo fra quelli che più profondamente ci siamo saputi battere per l'affermazione di istanze aperte e largamente sentite; siamo fra quelli che hanno sentito che la partecipazione alla gestione, sia essa dell'università, sia essa dell'azienda, ormai è un fatto attuale. Ma proprio perché chia-

ramente sentiamo i problemi e decisamente ne pretendiamo le risoluzioni chiediamo pure che tali soluzioni avvengano per le vie che la democrazia prevede, nella certezza del diritto di tutti e di ciascuno.

La proposta di legge che è al nostro esame certamente non rispetta questi canoni, queste regole del giuoco. E ora, nell'esame particolare della proposta, dobbiamo rilevare che il provvedimento di amnistia, così come è concepito, per il tempo e il modo nel quale e col quale è stato presentato e portato innanzi, lascia esterrefatti. Certamente noi attendevamo che gli autorevoli componenti della maggioranza, autorevoli giuristi, avvocati di grande prestigio, facessero risuonare in quest'aula le notevoli perplessità e il disorientamento che vi sono in tutti quelli che si interessano della giustizia in Italia e che vivono direttamente questi problemi.

Il mio gruppo politico si è detto contrario per principio ai provvedimenti di amnistia, perché sanciscono l'ineguaglianza dei cittadini e premiano sempre i più furbi e i più scaltri a danno dell'amministrazione della giustizia. Ma le nostre perplessità e il nostro disorientamento aumentano in presenza della proposta a noi trasmessa dal Senato. Le agitazioni, le manifestazioni potevano essere una occasione, ma non devono e non possono costituire il solo limite di un provvedimento, in quanto si viene così a consacrare una divisione per categorie della nostra società e, quel che è peggio, si vengono ad adottare provvedimenti di amnistia per categorie, se non addirittura per classi. Si viene, cioè, a legiferare non più per categorie di reati, ma per categorie di rei, ponendosi su una strada pericolosa che ci può portare a provvedimenti abnormi. Del resto, gli emendamenti annunciati da parte comunista per i singoli contestatori mezzadrili già dovrebbero illuminare noi tutti circa il punto al quale hanno potuto portare alcuni precedenti.

Evidentemente, non ci troviamo di fronte ad una chiara incostituzionalità del provvedimento, ma certamente non potremmo citare ad esempio di correttezza costituzionale la proposta in esame.

Ci si contesta che l'articolo 1 si riferisce ai reati commessi in occasione delle manifestazioni e agitazioni studentesche ed operaie, e quindi ai reati e non ai rei; ma mi domando: se sono vere le motivazioni del provvedimento, chi poteva partecipare alle manifestazioni studentesche e operaie, se non gli studenti e gli operai? Se poi dovessimo essere convinti che a partecipare a tali mani-

festazioni non sono stati i giovani né gli operai, ma altri elementi, allora non troveremo alcuna giustificazione al provvedimento stesso. E se poi dovessimo porci il problema se soggetti diversi da studenti ed operai dovranno beneficiare dell'amnistia, io mi domando: perché i reati comuni commessi da questi soggetti debbono essere considerati nell'amnistia sol perché commessi in occasione delle manifestazioni suddette e non dovrebbe estendersi questo provvedimento di clemenza anche agli altri cittadini?

E ancor più si noterà l'ingiustizia della legge in quanto il responsabile di un reato comune commesso in questa stessa nostra società, nello stesso periodo di tempo, previsto dalla stessa norma di legge, dovrebbe non godere di questo beneficio del quale invece andrebbe a godere colui che si sarebbe trovato per combinazione, per caso, per volontà o per premeditazione a dover violare la legge in occasione di queste manifestazioni e agitazioni.

Onorevole ministro, noi non conosciamo ancora quali emendamenti saranno proposti, ma ho sentito che addirittura si vorrebbe rasantare l'assurdo nel momento in cui si parla, sia pure sommessamente, di sostituire a quella congiunzione « e » un disgiuntivo « o »: si parla cioè di sostituire nell'articolo 1 « a causa e in occasione » con « a causa od in occasione », tanto per completare o (non so) ampliare la legge in esame. Infatti in tal caso, se dovesse passare un emendamento di questa specie, arriveremmo a questa ipotesi: che un ladruncolo il quale avrebbe approfittato della manifestazione studentesca per commettere il furto, invece di vedere questa occasione e questa manifestazione come aggravante del proprio fatto, ne verrebbe ad ottenere motivo di impunità del proprio reato.

Non credo che noi presenteremo emendamenti; richiamiamo comunque l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, poiché se ne parlò in Commissione e credo vi sia stato qualche accenno anche in aula. D'altra parte, come vedete, i motivi di correttezza costituzionale interferiscono con i motivi di tecnica legislativa. Lo stesso onorevole ministro, anche ieri o l'altro ieri, riconobbe le gravi lacune del provvedimento, così come un autorevole e accanito — anche se a mio avviso non convinto — sostenitore ha rilevato su tale terreno le perplessità del gruppo socialista unificato.

Io non so d'altra parte — è questa un'osservazione in tema di tecnica legislativa — quale sarà il metro obiettivo di valutazione che dirà che un dato fatto sia avvenuto in occasione o

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

a causa di agitazioni o manifestazioni studentesche e sindacali. Vi sono forse delle regole e delle norme precise, obiettive che limitano o distinguono tali agitazioni e manifestazioni dalle altre?

Ai limiti della polemica, potrei ricordare che anche i banditi di Milano prospettarono in corte di assise l'ipotesi che le loro malefatte erano state commesse per contestare il sistema. E domani potrebbero scoprire che la loro manifestazione, o le loro manifestazioni furono organizzate per motivi sindacali. Certamente, mi rendo conto che la mia osservazione ha la forma del paradosso, ma chi vive l'esperienza delle aule giudiziarie sa che tali estremi non sono poi rari.

Così non ho compreso come farà il giudice a valutare la finalità politica di un atto. Potrà semmai il giudice considerare il motivo politico o non di un reato, ma non potrà determinare la finalità di un fatto.

Di grazia, i guastatori delle varie sedi di partito, dei quali si legge spesso sui giornali, potranno inquadrare i loro atti di teppismo in manifestazioni studentesche con finalità politica se dimostreranno che essi erano studenti che si agitavano e che la finalità dei loro delitti era di chiara natura politica dal momento che volevano se non accoppiare i loro avversari, certamente devastare le cose degli altri partiti avversari?

Ma non continuerò in tali sottolineature perché comprendo che una legge determina sempre una serie di problemi nella pratica attuazione e nella interpretazione. Ma la proposta in discussione, così come è, credo che ne creerà innumerevoli.

Noi liberali non so se presenteremo emendamenti. Ma se potessimo consentirci suggerimenti e se si dovesse decidere da parte della maggioranza di rinviare nuovamente il progetto all'altro ramo del Parlamento, sussurreremmo che all'articolo 1, al posto di « occasione » fosse sostituito il termine « relazione », in modo da formulare che il Presidente della Repubblica è delegato a concedere l'amnistia per i reati commessi a causa ed in relazione ad agitazioni o manifestazioni studentesche e sindacali. In quel momento noi elimineremmo il pericolo che anche il ladruncolo comune che abbia abusato dell'occasione delle manifestazioni studentesche possa godere dell'amnistia nei confronti dell'altro cittadino che invece, sol perché il reato ha commesso fuori da quella occasione, deve subire il rigore della legge.

Così siamo d'accordo con la soppressione del termine di inizio previsto, il cosiddetto

dies a quo. Maliziosamente avevo ritenuto fino ad un certo momento che il termine di inizio fosse stato voluto per eliminare dal beneficio determinati fatti precedenti non graditi ai portatori del nuovo corso o che le agitazioni e le manifestazioni precedenti al primo ottobre non fossero state gradite ai nuovi contestatori. Ho dovuto invece ricredermi e notare che tale termine è stato posto per limitare la stortura. Ma invero, se anche questo risultato dovesse raggiungersi, si aggraverebbe l'ingiustizia della legge, specie se si considera che si è spostato il termine *ad quem* per coprire anche fatti successivi alla proposta iniziale del 2 giugno. Ma anche su questo aspetto temporale la proposta mostra la sua inopportunità perché, non essendo state eliminate le cause dei disagi e delle inquietudini, il provvedimento diventerà ogni giorno più ingiusto. Infatti a nostro avviso bisognava avere la forza e la volontà di concretizzare prima la nuova legge sull'università e successivamente o contestualmente, se volete, di predisporre il provvedimento di clemenza. Invece secondo la logica dei proponenti si diventa estremamente ingiusti e si avvalora la nostra eccezione non solo di inopportunità del provvedimento ma di fuga di responsabilità nei confronti delle classi che si vogliono proteggere. E tanto per fare qualche esemplificazione, di grazia, perché i responsabili degli ultimi episodi dell'ateneo fiorentino dovrebbero essere esclusi dal provvedimento, se le considerazioni che hanno mosso quei contestatori sono le stesse che mossero gli universitari delle altre città? E se per questi vi fu clemenza e comprensione, perché non dovrebbe esserci anche per gli universitari fiorentini?

Ma anche quando un colpo di mano di questa Assemblea dovesse continuare a sfidare la coscienza giuridica del paese, e stracciare gli ultimi canoni del nostro Stato di diritto, non si eliminerebbe perciò l'ingiustizia; perché ingiusto sarebbe che altri studenti in altra università, se dovessero domani o dopodomani ritenere di contestare l'attuale legislazione universitaria con i metodi violenti che si vogliono graziare (seguendo cioè l'esempio di quelli di ieri) sarebbe ingiusto, ripeto, che questi dovessero rispondere dinanzi al magistrato e riportare condanna per gli stessi reati determinati dalle stesse motivazioni degli altri colleghi amnistiati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi rendo conto che da parte vostra, colleghi comunisti, la soluzione sarebbe facilmente trovabile, appunto perché è facile ri-

chiedere, così come siete sempre facili nel richiedere tutto, anche un'amnistia permanente, e creare quindi quel caos cui aspirate, e che noi non vogliamo. Ecco perché il nostro compito è duro, difficile, ma chiaro; ecco perché la nostra voce è onesta e leale.

Ma questo progetto è arrivato, credo, all'assurdo non solo quando ha formato un'amnistia rivendicazionale, settoriale e temporale, ma quando ne ha creato anche un'altra forma, quella territoriale.

L'articolo 7 ha trovato anche il consenso della nostra parte, ma devo domandarmi: perché sono stati presi in considerazione i reati avvenuti in occasione di manifestazioni per il disastro del Vajont, e non sono stati presi in considerazione quelli avvenuti in occasione di manifestazioni di terremotati siciliani o irpinosanniti? E questo io dico non per operare rivendicazioni regionali o provinciali, né per allargare il discorso sull'amnistia, ma per far constatare con mano le assurdità che si raggiungono, sia pure per fini nobilissimi, allorché si abbandona il criterio dell'interesse generale per valutazioni o considerazioni particolari. Invero, quando il massimalismo conquista le assemblee, non ci si ferma più; e questa amnistia, più che per gli studenti e gli operai, a me dà una certa sensazione, ed invero non è solo una sensazione, dopo la confessione del senatore Codignola, e cioè che venga richiesta da una certa parte politica, quasi per essere perdonata del reato di massimalismo commesso nella precedente legislatura allorché si discuteva la legge universitaria.

Da parte liberale (lo ricordo agli smemorati) venne ripetutamente l'invito a considerare il problema con realismo, con serenità e con animo scevro da particolarismi, ma continuamente da ben identificate parti vi fu il rifiuto ad ogni convergenza e ad ogni possibilità di concretizzazione di un qualsiasi provvedimento. Non si volle il « perfettibile » perché si pretendeva il « perfetto », e oggi ci si accorge della complessità del problema che non trova nemmeno il vantaggio di quel minimo respiro che pure si poteva ieri realizzare. E si ripete per il progetto di amnistia lo stesso sistema di ieri. Ho letto con preoccupazione e con senso di smarrimento che nientemeno poteva o dovesse considerarsi l'attuale progetto di amnistia problema qualificante di una prospettiva politica.

Io mi auguro che, anche se si dovesse pervenire all'approvazione della proposta di legge, non si ripetano certe motivazioni né si insista su certe posizioni, perché veramente sa-

rebbe frustrato anche il fine di ammonimento che, con la clemenza, si vuol dare ai nostri giovani.

E questo discorso viene da una parte politica che sente profonda la responsabilità della posizione assunta e che porta il turbamento dei numerosi e complessi problemi del momento (lo dimostra la discussione avvenuta nel nostro ultimo consiglio nazionale). A me pare che se i giovani, che se l'università devono continuare ad essere il centro propulsore, contestatore come si vuole oggi dire (rivoluzionario, come piaceva dire a noi ieri), se gli universitari e l'università devono continuare ad essere la guida rivoluzionaria e liberale della società italiana, poiché soltanto se si è liberali si è rivoluzionari, devono intendere e ricordare che la prima rivoluzione è nella conquista della libertà, nel rispetto della legge.

« Io dissento da quello che tu dici, ma mi batterò fino all'estremo perché tu abbia il diritto di dirlo ». L'antico precetto (estraneo alla vostra tradizione, alle vostre convinzioni e alla vostra formazione colleghi comunisti) certamente non può fare assolvere coloro che più che il diritto alla libertà vogliono elevare sugli altari quello della violenza e della sopraffazione.

I giovani, gli universitari, così come gli operai e i sindacalisti, hanno il diritto di guardare ad un mondo diverso, più giusto e più umano di quello che a noi è toccato; hanno il diritto di battersi per tali loro idee. Devono farlo, però, nelle sedi e nei modi voluti e previsti dalle leggi della nostra democrazia, perché devono — e gli uni e gli altri — saper intendere che quelle nuove conquiste non potranno ottenersi né con la violenza, né con i carri armati, né con le devastazioni, né con le invasioni. Il nostro dissenso dalle proposte di amnistia, onorevoli colleghi, pur nella comprensione e nella considerazione, che portiamo ai problemi degli universitari e degli operai, ha questo preciso significato. (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (520).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « Il 15 marzo — si legge su *La Nazione* del 16 marzo 1968 — sarà ricordato come la giornata dell' "antemarcia", una triste giornata di sangue, di violenza e di sopruso. Ma la ricorderanno anche i comunisti pisani, come la giornata della loro più cocente umiliazione. Questi mille studenti si erano dati convegno nel pomeriggio per ascoltare un comizio indetto dal sindacato scuola della camera del lavoro. Gli organizzatori comunisti avevano esortato gli universitari a manifestare con ordine e civiltà lungo le strade cittadine, ma non sono stati ascoltati. Di più: il segretario provinciale della CGIL, Virgilio Bendinelli, oratore ufficiale al comizio di San Paolo all'Orto, è stato interrotto dalla platea universitaria, ha portato in fondo a fatica il suo discorso in un frastuono assordante. Gli universitari non erano venuti per ascoltare sermoni, ma per fare cortei. I romani in particolare per pestare gli agenti, provocare e spargere panico e confusione. Nessuno ha prestato orecchio alle parole che Bendinelli pronunciava da un palco coperto da un drappo rosso... Per la prima volta si è visto un oratore comunista con una platea tutta rossa e tutta contraria. Gli gridavano: "Basta", "Falla finita", "Chetati". Poi, un coro ritmato: "Corteo, corteo". Bendinelli ha finito a stento. La sua voce non si udiva più nello schiamazzo generale. Mentre l'oratore pronunciava le ultime parole del suo discorso gli studenti avevano già voltato la schiena e si stavano incolonnando per la parte più scottante di questa "antemarcia su Roma": il giro per Pisa e gli insulti e le violenze ».

Il giornale così prosegue: « Si era da poco formato il corteo quando i dimostranti si sono trovati faccia a faccia con gli agenti di fronte al carcere pisano, dove sono rinchiusi i due studenti arrestati l'altro ieri. Gli universitari si sono fermati, hanno inveito contro i poliziotti; urlavano, gridavano offese. Poi hanno iniziato un fitto lancio di uova marce. Gli agenti hanno dovuto incassare: gli ordini erano quelli. Gli elmetti macchiati, i volti macchiati. Al lancio è seguita la derisione. Una scena umiliante. C'erano poche persone a vedere; quelle poche arrossivano ».

Poi il corteo si è rimesso in moto. Pochi istanti dopo è giunto davanti al comando di pubblica sicurezza. Sono volati sassi contro i vetri dell'edificio, un paio di finestroni sono andati in frantumi. La derisione è aumentata e, con essa, la convinzione, nei più turbolenti, che ormai si potesse fare qualunque cosa, tanto nessuno avrebbe reagito. La sfilata ha proseguito attraversando il centro della città. Canti, urla, insulti. Ogni tanto dal plotone di guida usciva qualche osanna a Mao, qualche evviva per O-ci-min. Uno ha gridato: "Rivoluzione permanente". Un altro: "Scuola rossa". Un altro ancora: "Tutto il potere agli studenti".

Alle otto il corteo ha bruscamente sterzato verso la stazione. I capipopolo avevano preso la loro decisione. Si sarebbero recati sotto stazione perché soltanto lì, soltanto con un blocco dei treni avrebbero potuto dimostrare tutto il potere che le autorità accademiche non vogliono ancora riconoscere loro. Erano un migliaio, ma non tutti sono entrati in stazione: soltanto una grossa pattuglia ha varcato la sala delle biglietterie. Saranno stati centocinquanta, forse duecento.

L'accordo è stato fulmineo, si sono distesi sulle rotaie. C'erano tre o quattro treni in partenza; la stazione si è immediatamente paralizzata. I dirigenti delle ferrovie hanno più volte invitato gli studenti ad alzarsi, a sfollare; la risposta è stata immediata: insulti e volgarità. È entrato un reparto di polizia. Di nuovo un invito ad alzarsi, a lasciare la stazione. Gli studenti hanno risposto gridando "assassini", "venduti", "servi", "fascisti". La situazione cominciava a precipitare. Il commissario capo Esposito ha indossato la fascia tricolore, ha dato ancora qualche minuto di tempo. Ma nessuno ha obbedito all'intimazione di allontanarsi. Ormai avevano tutti la convinzione che Pisa, che tutta la città fosse nelle loro mani e che questa ignobile marcia alla violenza e all'arbitrio fosse un diritto dichiarato.

Si è udito lo squillo di tromba della carica. I poliziotti sono entrati in azione. Era il momento tanto atteso dalla squadraccia romana (nel pomeriggio, all'arrivo a Pisa, si presentavano con arroganza come « Brigata Valle Giulia », in ricordo dello scontro a Roma con le forze di polizia). In prima linea, a fianco con i guerriglieri della capitale, brillavano elementi locali, i più eccitati appartenenti a « Potere operaio », la organizzazione pisana degli universitari estremisti. L'intervento della polizia ha fatto scat-

tare le molle dell'organizzazione. Le donne davano l'esempio, erano in prima linea. Una squallida figura di ragazzina, pantalonata e con i capelli in disordine a stento trattenuti sotto un basco che era un esempio di sudiciume — durante tutta la sfilata del corteo non aveva fatto che urlare l'aggraziata parola di « ruffiani » all'indirizzo degli agenti — si è messa in luce per bravura e crudeltà. È stata vista picchiare duramente un poliziotto, immobilizzato e percosso da un gruppo di scatenati. Il lancio delle pietre, le urla della gente spaventata, le bombe lacrimogene, il sangue dei feriti, le urla: questo, il civile contributo di questi studenti ai problemi della loro università dato questa sera alla stazione di Pisa.

Onorevole ministro, come Valle Giulia, anche il 15 marzo è passato alla storia della contestazione studentesca. E perché meravigliarsi, se il Parlamento della Repubblica italiana, grazie ai cattolici, che hanno la guida morale del paese, è invitato a varare in fretta questa amnistia e a dare prova di saggezza perché, come ha detto il senatore Tomassini, sia evitato che vengano puniti coloro che hanno infranto le leggi per ottenere giustizia ?

Onorevole ministro, i protagonisti degli episodi del 15 marzo a Pisa (che ho descritto leggendone — e mi scuso per la lunghezza — il resoconto da parte di un testimone oculare), i protagonisti che, anche in questi giorni di scioperi dolorosi nella mia città, hanno rinverdito le loro gesta con blocchi stradali e con la loro violenza, saranno i beneficiari di questo « atto di giustizia ». E guardate che questi protagonisti sono poi l'espressione dei ceti più danarosi. Alla testa dei cortei di Pisa si può sempre notare il figlio di un miliardario farmaceutico. Essi, dunque, beneficeranno della vostra amnistia. In nome dell'articolo 3 della Carta costituzionale, per cui « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali », lo Stato, mentre punirà severamente la « truffarella » di dieci mila lire, il « furtarello » di polli o di formaggini, rinuncerà — avendoli elevati a eroi nazionali — a punire coloro che in occasione dei moti studenteschi si sono resi colpevoli di violenza o di minaccia ad un corpo amministrativo o giudiziario, di associazione a delinquere, di devastazione, di saccheggio, di incendio, di attentato alla sicurezza dei trasporti, di sequestro di persona, di calun-

nia, di blocco stradale e ferroviario, di porto abusivo di armi.

Onorevole ministro, dinanzi a questo non edificante quadro, su una cosa però noi conveniamo: che la classe politica è senza dubbio più colpevole degli autori della violenza, che la classe politica è la vera responsabile di quanto accade, che la classe politica, non credendo più in nulla, si disfa e si scioglie come la neve al sole. E continua a spargere veleno, onorevole ministro. Perché se ieri la classe politica si è resa colpevole di aver lasciato la scuola, l'università, lo Stato in genere a tribolarsi dentro le maglie di un sistema ormai superato, oggi quella stessa classe politica, che non ha avvenire, perché non crede più nei suoi contenuti morali, con i diversivi delle amnistie così assurdamente concepite, si rende ulteriormente veicolo d'infezione, aggrava le cose, diventa, come l'apprendista stregone, prigioniera dei propri inqualificabili provvedimenti. E ne è stritolata.

Onorevole ministro, mi scusi l'accento personale, ella ha sempre tenuto a sottolineare nella sua azione di uomo politico e di governo di essere posseduto da un'alta carica morale. Gliene do atto. Ma se è così, nessuno meglio di lei è in condizione di denunciare la spaventosa crisi di questo sistema, di cui questo episodio dell'amnistia è un sintomo così rivelatore. Aver costretto lei, onorevole ministro, a portare avanti questo provvedimento, aver trascinato lei, onorevole ministro, le cui tradizioni ci parlano della sua opposizione e della sua intransigenza morale ad altri regimi, in climi certo più difficili e più duri di questi, ma anche, onorevole ministro, popolati allora di uomini, dell'una e dell'altra parte, che credevano, che erano squassati per lo meno dalle passioni, certamente migliori gli uni e gli altri di noi oggi...

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Nicolai, non le posso consentire di proseguire con questo linguaggio.

Voci all'estrema sinistra. (Rivolte al deputato Nicolai Giuseppe). Fascista ! Denigratore della sua città !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io ho interrotto l'oratore. Non c'è bisogno che siano loro a creare confusione. Vorrei spiegare all'oratore che l'ho interrotto perché nell'aula del Parlamento nella quale ci troviamo non posso consentire che vengano pronunciate parole che costituiscono reato. Reato è, nel nostro ordinamento, l'apologia del fascismo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, il richiamo che ella mi fa è di una estrema gravità. È la prima volta che da quel banco si fa un rilievo di questo genere a un deputato. Io ho detto che gli uomini di ieri, dall'una e dall'altra parte, squassati dalle proprie passioni, nella loro lotta, erano migliori di noi.

Voci all'estrema sinistra. Erano migliori quelli che lottavano contro il fascismo, non quelli della sua parte!

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, ripeto, la frase che ho detto era: «...ma anche popolati di uomini che, dall'una e dall'altra parte, credevano nelle passioni che discutevano, e che per questo erano migliori di noi».

PRESIDENTE. Ecco, «erano migliori». L'espressione «erano migliori» costituisce apologia delle persone del fascismo, onorevole Niccolai, abbia pazienza, non la posso consentire.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, è molto grave che ella si faccia sopraffare dalla passione di parte da quella poltrona.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, la richiamo per questa espressione.

NICCOLAI GIUSEPPE. Me lo lasci dire.

PRESIDENTE. Il Presidente nell'atto in cui presiede quest'Assemblea non si lascia sopraffare da nessuna passione di parte, ma esercita obiettivamente le sue funzioni, che sono quelle di dirigere secondo il regolamento e secondo la legge i dibattiti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ella deve tutelare la libertà di parola, altrimenti contraddice la parte migliore di lei stesso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Infatti tutelo la libertà di parola secondo il regolamento di questa Camera. Onorevole Niccolai, non le consento di esprimere apprezzamenti sulla Presidenza, indipendentemente dalla mia persona, da chiunque essa sia tenuta, a tutela della dignità dell'Assemblea tutta e di tutti i suoi componenti.

NICCOLAI GIUSEPPE, ...quando la Presidenza si mostra imparziale, signor Presiden-

te; non in questo caso! Perché ella mi ha fatto un richiamo ingiusto. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

CAPONI. Presuntuoso e fascista!

NICCOLAI GIUSEPPE. Guardi che a me la parola fascista non fa paura.

Voci all'estrema sinistra. Lo è, fascista!

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, mi consenta, apprezzamenti di questo genere non posso consentirli. Ho ritenuto di richiamarla per una espressione che ella ha ripetuto (e sulla quale, perciò, non c'è stato nessun fraintendimento) nella quale ho ritenuto di dover ravvisare termini non compatibili con questa aula. Se ella ritiene di continuare il suo discorso, lo continui esercitando il suo diritto, senza rivolgere alla Presidenza appunti che la Presidenza non può consentire.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vorrei vedere, signor Presidente! Vuol togliermi del tutto la parola?!

PRESIDENTE. No, per nulla; la invito a continuare astenendosi sia dal pronunciare...

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, mi consente di fare una considerazione? Quello che ho detto lo confermo e sono perfettamente convinto di essere nel mio diritto, di non avere assolutamente detto nulla che sia incompatibile con la dignità di questa Assemblea. Ho esercitato il mio diritto alla parola e credo che voi in quest'aula dovrete tutelare questo mio diritto come prima cosa, se non volete rinnegare la parte migliore di voi stessi!

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, le ripeto: la Presidenza di questa Assemblea ha il compito di tutelare il diritto di ciascuno di esprimere il proprio pensiero. Ella sa che per le opinioni espresse, per le parole pronunciate in quest'aula nessun deputato può essere chiamato a rispondere in alcuna sede, ma che è compito del Presidente richiamare il deputato ove il Presidente ravvisi estremi che possano essere considerati costituenti reato. E ciò chi presiede in questo momento ha ritenuto di ravvisare nelle parole da lei pronunciate poco fa; in quanto costituenti apologia di fascismo; da ciò il richiamo. La prego

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

di continuare il suo discorso senza esprimere altri apprezzamenti che non le posso consentire.

NICCOLAI GIUSEPPE. Confermo quel che ho detto, signor Presidente. Poi sarà quel che sarà.

PRESIDENTE. La Presidenza le conferma il richiamo che ha ritenuto di doverle fare.

NICCOLAI GIUSEPPE. Riprendendo il discorso, debbo dire che l'aver trascinato lei, onorevole ministro, a farsi paladino di tesi contro le quali avete detto di avere speso un'intera vita, significa che qualcosa non funziona più, che qualcosa si deve essere inceppata; qualcosa si deve essere infranta, se, onorevole ministro, neppure il più piccolo gesto di ribellione e di ripulsa siete capaci di elevare, in questo clima — si badi bene — dove le battaglie si combattono nell'« unto », nel burro delle ipocrisie, dei doppi giochi e dei distinguo.

Deve essere triste, onorevole ministro, assistere dopo tante lotte al tramonto così inglorioso, così melanconico delle idee e dei principi in cui dite di credere.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiarirò dopo: non desidero interromperla.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ho qui il testo del suo discorso di replica al Senato.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ripeterò qui gli stessi concetti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ella ha detto al Senato: è il Parlamento, e non la piazza, ad avere la facoltà di mutare gli ordinamenti. È esatto, onorevole ministro?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, e lo ripeterò qui.

NICCOLAI GIUSEPPE. Così, dunque, ella ha detto. Piazza e Parlamento. È un dilemma che ci tormenta e vi tormenta. È il dilemma del luglio 1960 quando la piazza ebbe ragione del Parlamento. Ricordi la teorizzazione che Pietro Nenni dette a proposito di quegli avvenimenti in un non dimenticato articolo sull'*Avanti!*. Il titolo era: « Piazza e Parlamento ». E la tesi dell'onorevole Nenni era questa: quando il Parlamento vota male, sbaglia, è giusto che la piazza intervenga come correttivo. Se il Parlamento è ammalato, c'è

il tonico, la medicina: la piazza. La piazza — ha detto un senatore in Senato (e non gli è stato contestato il delitto di offesa all'Assemblea) — è un'espressione positiva, collettiva.

Siamo d'accordo. Ma, onorevole ministro, non vi accorgete che su queste basi in definitiva, giocate tutto? Avete messo alla fame centinaia di migliaia di italiani perché in un dato momento della nostra storia corressero con la piazza il Parlamento. Non ve ne ricordate più? Per Giovanni Gentile fu coniato proprio un motto: il filosofo del manganello. Oggi siamo punto e daccapo. Aveva ragione la piazza o aveva ragione il Parlamento nel 1922? Quel Parlamento non riusciva ad adeguarsi ai tempi.

Ha dunque ragione la piazza o ha ragione il Parlamento del 1968? Cos'è che non funziona? È il sistema, onorevole ministro.

Procedo per accenni. Perché il Parlamento, in oltre venti anni, « con una libertà invidiata da tutti i paesi » (parole sue, onorevole ministro), è stato incapace di adeguare le leggi e gli istituti al tempo, alla realtà, alla vita che pulsa intorno a noi? Ascoltate cosa scrivono alcuni uomini d'ordine.

Nino Badano, direttore del *Giornale d'Italia*: « All'origine dell'agitazione vi erano richieste giuste. È giusto che gli studenti protestino perché a certi corsi di ingegneria debbono presentarsi in aula nelle ore antelucane altrimenti non trovano posto. È giusto che vogliano ascoltare lezioni ed essere interrogati da professori veri e non da assistenti che sostituiscono i titolari, i quali fanno i ministri, i deputati o gli alti funzionari del parastato. È giusto che respingano l'invadenza dei partiti nell'assegnazione delle libere docenze e delle cattedre e quella nuova specie di attivismo politico ch'è nata all'insegna della democratizzazione universitaria ».

Enrico Mattei, direttore de *La Nazione*: « Non abbiamo difficoltà ad ammettere che le agitazioni studentesche non siano prive di ogni fondamento, e che non è piovuta dal cielo la frattura che si è determinata tra gli studenti ed il mandarino dei professori di ruolo. Sono troppi i docenti di ruolo che si valgono della cattedra come di un blasone con cui avvalorare le proprie lucrose attività professionali; il *full time* contro cui sono partiti lancia in resta i notabili della politica e i grandi feudatari e i valvassori delle libere professioni, è un obiettivo sacrosanto; il mercimonio delle cattedre universitarie è scandaloso; non è ammissibile che gli insegnamenti di cui sono nominalmente titolari grandi numi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

delle dottrine e della scienza siano tenuti permanentemente da una folla di assistenti e di incaricati ».

Mario Missiroli sul *Messaggero*: « In loro favore gli studenti possono vantare un sicuro intuito, un fiuto infallibile per scoprire la ciarlataneria, il fariseismo, le tartuferie di ogni genere. Non di rado hanno dimostrato di avvertire con esatto criterio le insufficienze dei programmi e delle attrezzature scolastiche, non poche lacune dei metodi in uso, rimasti a mezzo secolo fa, la necessità di opportuni aggiornamenti. Lo so e ne convengo. Troppo di frequente dobbiamo ascoltare delle cose dell'altro mondo; ma in tanto trambusto non si può ignorare che docenti di grande fama... scorgono in queste indiatolate manifestazioni alcuni aspetti positivi che legittimano il sospetto che sotto tanto anarchismo si celi una vena di romanticismo ».

Chi sono, onorevole ministro, i responsabili del mercimonio delle cattedre universitarie, del mandarino dei professori di ruolo, dell'invasione dei partiti nell'assegnazione delle cattedre, delle libere docenze, dei primariati? Chi è stato in tutti questi anni il grande alleato della partitocrazia, chi ha sfruttato in tutti questi anni il potere politico se non il corpo accademico? Chi consente da anni al corpo accademico, rinnovato all'ombra dei partiti politici, con gli sconci mercati delle commissioni, di succhiare miliardi alla società italiana senza darle in cambio né una attività scientifica apprezzabile, né un'attività didattica, né un esempio morale? Guardatelo questo corpo accademico italiano! Ha sempre fornito legioni di firmatari agli appelli comunisti; le congiure antinazionali e antieuropee, come il trattato di non proliferazione nucleare, portano le firme di questo corpo accademico. Ma quando mai si è visto un movimento di professori schierato a favore di autentici valori d'ordine? Mai! Ora strillano, insieme con la classe dirigente, e si richiamano ai principi d'ordine per difendere le loro posizioni.

E voi, signori del Governo, vi illudete di placare l'animo dei giovani, non dei teppisti, dando loro questa amnistia? Se il movimento studentesco, anziché farsi strumento, come accade, di avvenimenti lontani, anziché trasformarsi in comparsa inutile e urlante di miti stranieri, si fosse fatto protagonista efficace della lotta antimperialista condotta in casa nostra, su temi di casa nostra — i rapporti fra le università, atlantismo, ritardo tecnologico; rapporti fra emigrazione e turismo, mentre ora noi facciamo da camerieri ai tu-

risti del nord Europa e forniamo al nord Europa i lavoratori quasi fossero buoi da lavoro; lotta per un'Europa libera dal vassallaggio americano e dal vassallaggio russo; il Vaticano come cappellano della « santa alleanza » fra Russia e America: ecco i temi su cui i giovani potrebbero svolgere una grossa battaglia! — molta strada verso un autentico rinnovamento delle strutture della società italiana si sarebbe fatta, e questa strada avrebbe avuto anche una netta, chiara caratterizzazione, onorevole ministro: un fronte di generazione contro la classe politica qui rappresentata.

Voi vi abbassate a dare, a concedere questa amnistia; domani penserete di avere messo a posto la vostra coscienza varando una riforma universitaria né carne né pesce. Non ha senso, onorevole ministro, battersi per una scuola migliore quando lo Stato e la società sono quelle che sono. Il valore della laurea non è dato soltanto dalla serietà degli studi fatti prima, ma anche dalle carriere offerte poi e la classe politica, quella che da una parte applaude il teppismo scatenato, quella che dall'altra, timidamente, critica l'ansia di rinnovamento che scuote la gioventù onesta, questa classe politica, signor ministro, ma quali illuminanti esempi ha dato ai giovani? Ma quale insegnamento ricavano i giovani dalla nostra azione quotidiana? Lo sa quale? Che è più redditizio intrigare che studiare. Ne hanno avuto per quasi venti anni la dimostrazione attraverso i loro organismi rappresentativi, le associazioni universitarie strumentalizzate dai partiti.

E non è senza significato che appena gli studenti si sono mossi, come prima cosa hanno spazzato via i ridicoli, corrotti organismi di rappresentanza studentesca. I giovani, non i teppisti, vogliono vedere ristabilito, onorevole ministro, il merito, la seria applicazione sul lavoro, i metodi diretti ed efficaci per impostare e risolvere i problemi. Non vogliono più mendicare un pezzo di pane e un impiego al signor onorevole; vendere il voto del *clan* familiare e degli amici, per ottenere, come un favore, il posto nella vita, che a loro spetterebbe come un diritto. Vogliono che il merito si affermi; non vogliono vedere che si va in galera perché si rubano formaggini, quando c'è gente che, rubando, sale molto in alto. Ecco perché, a buon diritto, sosteniamo che se c'è un colpevole nella vicenda che viviamo questo è la classe politica dirigente, tutta intera, e il sistema che la incarna.

Per concludere, onorevole ministro, il nostro voto contrario è motivato sul piano mora-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

le. Non ho fatto dell'amnistia un problema tecnico, se nell'amnistia dobbiamo metterci dentro altri reati, se la sua efficacia debba partire da più lontano. Non mi interessa questo aspetto. Affermo che le forze politiche, che hanno il compito di guidare la società italiana, non possono certo avere alcuna autorità morale nell'invitare il cittadino al rispetto della legge se esse si dimostrano non custodi della legge ma del disordine.

Affermo che con questa amnistia voi non solo rinnegate voi stessi, i vostri principi, i vostri contenuti politici e morali in cui dite di credere, ma premiate la licenza anarchica, quella licenza anarchica — sono parole sue, signor ministro — « che è un orgoglio che adora la libertà propria. Vi è identità » ella ha scritto, « formale tra tirannide e licenza ».

Questa amnistia è un premio alla tirannide. Affermo che da quanto emerge da questo dibattito, purtroppo, l'avvenire del nostro paese, quello immediato, quello che ci aspetta domani, non è certo roseo, non viene certo confortato e corroborato da esempi, da atti, da provvedimenti che facciano aprire l'animo alla speranza. Siamo davanti ad una sconfitta morale, di tutti noi. Vi siete arresi. Avete scelto la via più comoda: in discesa. Il mondo, dite, va così, non c'è nulla da fare, mettiamoci dietro, in fila, come tante pecorelle. È la conseguenza di aver perduto ideali, fede e speranze. Scansate la lotta e il pericolo perché ormai, dite, c'è da ubbidire a una presunta necessità storica. È il peggiore insegnamento, il peggiore servizio che un adulto e specialmente la classe politica possa dare ai giovani.

Per andare con il mondo vi rifiutate di dire no al male, sì al bene. Non vi possiamo seguire, anche se rimarremo soli. Non ci preme, onorevole ministro, dove il mondo va; non ci preme di buttarci dove il mondo va, ci preme di andare là dove la nostra coscienza non sia calpestata cinicamente; ci preme di andare là dove non ci vergogneremo mai di noi stessi e delle nostre idee.

Ecco, onorevole ministro, il nostro no e il nostro dissenso. (*Applausi a destra*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della II e della V Commissione:

DE MEO e MAZZARRINO: « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634, mo-

dificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (142).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracanzani. Ne ha facoltà.

FRACANZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla riapertura delle Camere, dopo la consultazione elettorale, si è diffuso e radicato in vari gruppi politici il convincimento che dovessero essere affrontati con assoluta urgenza dal Governo e dal Parlamento i problemi dell'università e insieme importanti problemi relativi al mondo del lavoro; ma contemporaneamente si avvertì da parte degli stessi gruppi anche l'urgenza di tenere in considerazione, e quindi di affrontare con adeguati provvedimenti, le situazioni che si erano venute a creare a seguito delle manifestazioni studentesche e sindacali che negli ultimi mesi di legislatura si erano verificate e che hanno la loro più intima origine nelle riconosciute deficienze e nelle strozzature delle attuali strutture universitarie e del mondo della produzione; deficienze che, pressoché da parte di tutti, si auspica vengano superate. Per fatti compiuti in tali manifestazioni, studenti e operai sono stati imputati di vari reati, e per gli stessi reati pendono procedimenti penali. E partendo da tale quadro che, appunto, vari gruppi politici hanno considerato l'opportunità di un provvedimento di amnistia strettamente circoscritto ai reati verificatisi in tali particolarissime situazioni.

Tra i vari gruppi anche il nostro, a mio mezzo e a mezzo di altri colleghi, ritenne di presentare una proposta di legge che fu a suo tempo motivata, sia sotto il profilo dell'instaurazione di uno stato di distensione nel momento in cui il Parlamento e il Governo sembrano proporsi di recepire le istanze espresse anche attraverso le manifestazioni suddette e di impostare una serie di provvedimenti che concretamente operino per le ristrutturazioni auspicate nell'università e nel mondo della produzione, sia perché non possono non essere valutati in maniera assolutamente particolare reati commessi in un clima particolare, in un clima di preoccupazione e per far valere istanze riconosciute in gran parte legittime. Tali

furono ritenute le aspirazioni espresse dal mondo studentesco nei travagliati mesi a cui si riferisce il provvedimento di amnistia. Si sottolineava la necessità del superamento di strutture universitarie che i governi stessi ritenevano inadeguate fin dal 1951, come ha ricordato lo stesso ministro di grazia e giustizia al Senato, un superamento che non fu attuato perché, pur essendo stati presentati provvedimenti di legge, questi non furono mai approvati; e intanto le stesse strutture universitarie si andavano deteriorando di fronte alle nuove esigenze, per cui in questo mondo universitario si ebbe una crescita puramente quantitativa, una strutturazione formalistica e burocratica, una insufficiente apertura a tutte le categorie sociali, rapporti — instaurati all'interno — di carattere prettamente autoritario, la conseguente mancanza di possibilità di partecipazione e di responsabilizzazione degli studenti. Tutto ciò avvenne in una situazione come quella italiana in cui la vita universitaria, almeno oggi come oggi, è particolarmente legata alla vita politica, e quindi maggiore è la responsabilità dei politici, perché il nostro sistema di organizzazione scolastica affida allo Stato — Parlamento e Governo — un ambito di competenza e di potere decisionale superiore di fatto a quello lasciato alla determinazione degli organi universitari.

Fatalmente, poi, gli studenti, scontrandosi con tali strutture e ordinamenti arcaici nel loro ambiente di studio, sono stati portati ad allargare il discorso ad un più generale rinnovamento delle strutture della società, spinti spesso dall'esigenza di chiedere, anche se magari in maniera indistinta e confusa, una società che non garantisca solo un benessere consumistico, ma il maggior spazio di libertà e quindi di partecipazione a tutti i livelli, una democrazia — in una parola — sempre più autentica ed effettiva: aspirazione che crediamo non debba essere scoraggiata.

D'altra parte anche nel mondo del lavoro (che non dev'essere dimenticato, accanto al mondo universitario) latenti insoddisfazioni si sono a volte tramutate in agitazioni sotto la spinta di gravissime situazioni, quali sono quelle dei licenziamenti e della conseguente disoccupazione, o, più in generale, scaturenti dalla reazione alla scarsa dimensione di libertà di cui usufruisce spesso l'operaio nel mondo del lavoro. L'uomo non è soltanto produttore, consumatore, esecutore.

Ora, come si è detto, per i reati commessi in tali situazioni è giusto tenere in evidenza il clima delle stesse e le preoccupazioni che hanno determinato quelle agitazioni. D'altra

parte, bisogna obiettivamente riconoscere come tali esigenze di effettivo celere rinnovamento si siano manifestate non solo in Italia, ma anche in diversi paesi stranieri a diverso regime politico; e bisogna dire pure che parecchi di questi paesi in cui si sono manifestate queste agitazioni hanno già provveduto o stanno provvedendo alla concessione di amnistie. Bisogna altresì ricordare come a volte nelle manifestazioni si siano introdotti fattori e persone estranei alle finalità delle agitazioni stesse, per cui, affermando l'opportunità dell'amnistia, occorre anche obiettivamente ricercarne i giusti limiti.

Nonostante qualche perplessità che io stesso provo di fronte ad un nuovo provvedimento di amnistia, al provvedimento in se stesso, dobbiamo sottolineare come la presente proposta si caratterizzi proprio per il carattere di assoluta specialità (come ho ricordato anche l'altro giorno in Commissione, in cortese polemica con un collega di altro gruppo); carattere di specialità che, a nostro avviso, lungi dal costituire motivo di incostituzionalità, si legittima rispetto ad una struttura di Stato democratico e di diritto molto più che un'amnistia di carattere ordinario e generale, la quale ultima corrisponde maggiormente ad un retaggio di concezioni di strutture e di poteri al vertice dello Stato assolutamente superati e in definitiva è un provvedimento che giova unicamente a delinquenti comuni i quali non hanno particolari motivi per godere di tali gesti di comprensione.

Il problema, mi sembra, si sposta invece sulla ricerca dei limiti equi ed obiettivi del provvedimento. In tutti gli atti legislativi, particolarmente in quelli di amnistia, particolarissimamente in quello di amnistia speciale, esiste il problema di una strutturazione pratica tale che non ne esca un provvedimento né troppo estensivo, comprendente cioè persone e situazioni che non hanno motivo di ottenere siffatti benefici, né troppo restrittivo, che venga cioè meno alle finalità giuridico-politiche che si propone.

Il testo che ci viene ora trasmesso dal Senato (con una impostazione per certi aspetti diversi dalla nostra proposta) ci sembra un testo nei suoi binari di massima senz'altro accettabile, ugualmente preoccupato di giustamente dosare estensione e limiti del provvedimento, anche se perfezionabile a nostro avviso in alcuni suoi aspetti.

Riteniamo perciò che, di fronte a questo progetto trasmesso dal Senato, la Camera abbia due strade che possono essere scelte (scartate evidentemente quella di modificare ra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

dicalmente il progetto approvato dal Senato includendovi fatti che dall'origine neanche il nostro progetto contemplava): o dare una priorità di carattere assoluto e discutibile al fattore tempo, il che significherebbe, per accelerarne al massimo l'iter, approvare puramente e semplicemente il testo trasmessoci dal Senato; oppure, tenendo ferme le impostazioni di massima dello stesso, operare alcuni cambiamenti che lo perfezionerebbero non solo sotto il profilo politico, ma credo anche sotto il profilo tecnico e giuridico.

Qualora la Camera decidesse di scegliere questa seconda strada, direi che si dovrebbero sottolineare alcuni punti che ritengo nello stesso momento rilevanti, e che d'altra parte non alterano il testo del progetto trasmessoci dal Senato.

Il primo punto: all'articolo 1, invece di usare la dizione di « agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali » (non mi riferisco tanto al problema relativo alle parole: « per motivi e in occasione »; io sono d'accordo — e proprio dal nostro progetto è partita questa dizione — che debba restare l'« e », perché debbono esserci in questo caso tutte e due le condizioni affinché abbia luogo il provvedimento di amnistia), sarebbe opportuno sostituirla con: « agitazioni e manifestazioni studentesche o sindacali »; e ciò per evitare una possibile equivocità di interpretazione, in quanto in sede appunto di interpretazione si potrebbe essere portati a ritenere necessari per l'applicazione dell'amnistia la concomitanza nelle agitazioni e nelle manifestazioni del carattere studentesco ed insieme sindacale delle stesse.

Una seconda osservazione riguarda il punto b), sempre dell'articolo 1. Occorre cioè considerare se non sia il caso di includere il riferimento all'articolo 416 del codice penale — dato il tipo di avvenimenti contemplati da questa amnistia e dato che già lo aveva incluso la Commissione giustizia del Senato — cioè al reato di associazione a delinquere.

Personalmente sono convinto che nei procedimenti relativi ad agitazioni studentesche e sindacali difficilmente dovrebbe figurare tale tipo di imputazione.

Però è da esaminare se non sia opportuno, per garantirci di evitare, anche in singoli casi, effetti pratici contrastanti con la finalità che l'amnistia si propone, di includere anche tale tipo di reato.

Infine una terza osservazione vorrei fare sul problema del termine iniziale. L'aspetto giuridico di tale problema è stato da altri trattato e si è discusso se si debba o meno

lasciare questo termine, sotto il profilo della correttezza giuridica.

Vorrei sottolineare che trattandosi di amnistia speciale probabilmente un termine anche iniziale è pertinente.

E vorrei ancora aggiungere che qualora si ritenga di non sopprimere questo *dies a quo*, proporrei che questo termine iniziale sia anticipato alla data del 1° marzo 1966 in quanto agitazioni e manifestazioni, di carattere sia studentesco sia sindacale proprio dello stesso tipo e comprese nello stesso ciclo di quelle successive che si vuole amnistiare, sono state compiute proprio in quei mesi, secondo accertamenti recenti che sono stati fatti.

Non operare tale modifica significherebbe effettuare un'ingiusta esclusione. Anche i reati commessi nel corso delle manifestazioni svoltesi nella primavera del 1966 dovrebbero ricevere un trattamento uguale a quello che noi intendiamo riservare alle manifestazioni successive.

In conclusione, il Parlamento ed il Governo riflettendo proprio sulla specialità e sulla eccezionalità del provvedimento che si sta per decidere, a mio avviso, sono tenuti a non concepire lo stesso in maniera avulsa dal contesto che è alle origini delle agitazioni in cui si sono verificati i fatti che ora si decide di amnistiare. Occorre prendere in considerazione tale contesto, tali problemi, e con tutta urgenza cercare di avviarli ad una adeguata soluzione non solo e non tanto per evitare il ripetersi per il futuro di tali episodi, quanto perché di per se stessi tali problemi hanno l'assoluta urgenza di trovare una pronta risposta da parte dei politici.

Esiste l'esigenza di impegnarsi a fondo per adeguare le strutture, così quelle in cui l'individuo svolge la sua attività professionale, come anche quelle di ordine più generale, quelle politiche, perché siano rispondenti alle attuali esigenze di libertà effettiva, di partecipazione, di corresponsabilità diretta, in una parola di democrazia non solo formale, ma autentica. I giovani di oggi, almeno la loro maggioranza, sentono in maniera pressante e prioritaria tali problemi, ed è elemento positivo che sia così, è indice di crescita, di maturità della nostra società civile; ma troppo spesso le nuove generazioni si scontrano con realtà diverse dalle loro aspirazioni e sorde agli stimoli di rinnovamento.

Crediamo che le esigenze dei giovani, almeno della generalità dei giovani, qualora trovassero adeguati canali democratici per esprimersi, perderebbero la tendenza a carat-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

terizzarsi a volte in forme di deprecabile violenza, mentre la vivace carica da cui tali esigenze hanno origine potrebbe trasformarsi in un apporto altamente positivo per la società democratica. Non si deve aver timore che i giovani chiedano strutture diverse, magari notevolmente diverse da quelle a cui siamo abituati; l'importante è che queste strutture non siano in contrasto con gli elementi fondamentali del sistema democratico e noi anzi crediamo che le strutture chieste dalla maggioranza dei giovani siano strutture che consentiranno un potenziamento ed una crescita del nostro sistema democratico.

Bisogna perciò saper corrispondere alle attese dei giovani ed operare in questo senso, disinteressatamente, senza prendere posizioni paternalistiche nei confronti del mondo giovanile e senza strumentalizzarlo a scopi di parte. Devono saper corrispondere a queste attese tutti coloro che hanno delle responsabilità, in campo economico, in campo culturale, ma soprattutto in campo politico, che è poi quello che più direttamente ci riguarda. E a corrispondere a questo impegno devono essere tutte le forze politiche, così quelle di maggioranza come quelle di minoranza, ognuna secondo la funzione che le compete, senza rimbaldi di responsabilità, ma tutte, pur nella divergenza degli orientamenti e delle valutazioni, preoccupate di garantire lo svilupparsi di un tipo di strutture della nostra società nella quale tutti i giovani possano trovare un lavoro che assicuri loro non soltanto i mezzi per vivere degnamente, bensì anche degli ideali e delle ragioni per vivere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito un breve ricordo scolastico per rendere più chiaro il nostro pensiero su questo provvedimento di amnistia e di indulto. È stato a noi insegnato che la concessione dell'amnistia e dell'indulto è stata sempre nei tempi ritenuta segno di fiducia nelle autonome capacità rieducative del cittadino. Con l'amnistia, cioè, non si viene a ledere o a menomare la potestà punitiva dello Stato, ma si tenta di risvegliare, di portare innanzi la suddetta capacità rieducativa, con la cancellazione di qualsiasi ricordo in chi dovrebbe punire per la violazione commessa dal cittadino. Ecco perché si è usata la parola amnistia la quale, come

tutti sanno, deriva da *a-memini*, cioè non ricordare, obliare.

I provvedimenti di clemenza che si sono succeduti dall'unità d'Italia in poi hanno sempre sottolineato la celebrazione di un fatto storico vivo nella coscienza di tutti. Il provvedimento di amnistia e di indulto che vogliamo varare ha però delle premesse e dei fini del tutto diversi da questo insegnamento scolastico.

Giustamente diceva ieri sera il compagno professor Giannantoni: non atto di perdono, non atto di conciliazione. Noi chiediamo quindi non già di dimenticare, di obliare, ma soltanto di considerare che non si può assolutamente punire chi ha violato la legge per la caparbia altrui, per la incomprendenza altrui, che non si può assolutamente punire chi è stanco di un discorso che si è svolto da tempo tra sordi.

Con questo provvedimento chiediamo quindi che si abbia comprensione per quello che è avvenuto nel passato e che tale comprensione porti ad eliminare subito le cause che hanno provocato reazioni, scontri ed anche fortunati incontri, come quello tra operai e studenti.

Il relatore per la maggioranza onorevole Valiante ha visto un solo aspetto del problema. Egli cioè si è limitato a riconoscere che giustamente i giovani denunciano la loro insoddisfazione per la struttura della nostra società e che giustamente sollecitano nuovi equilibri di potere e di libertà. Egli rileva che i giovani sono stanchi di una democrazia formale e che a giusta ragione desiderano una democrazia sostanziale. Consentitemi che ai distratti, agli assenti e ai critici di questo provvedimento io legga alcune frasi della relazione di maggioranza. Scrive il collega Valiante nella sua relazione: « In questa nuova società i giovani vogliono svolgere il proprio ruolo, che non è quello di passivi spettatori o, comunque, di rassegnati beneficiari, bensì quello di attivi protagonisti. Gli studenti che protestano contro le "baronie" dei professori e reclamano una parte del potere universitario; gli operai che insorgono contro le strutture "alienanti" della azienda e chiedono nuovi rapporti con la dirigenza, in sostanza sollecitano una diversa considerazione della loro personalità. I canoni dell'autorità e del potere sovrano del professore nell'università, del padrone o del dirigente nella fabbrica, sono entrati ovunque in crisi. Si va affermando il principio e il metodo della "partecipazione responsabile". Di qui l'esigenza di nuovi rapporti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

di potere, e perciò di moderne forme di libertà. È nell'interesse di tutti che questi fermenti giovanili si trasformino in forze operanti per la creazione di una società migliore, nella quale non tanto il benessere materiale, ma soprattutto l'umanità e i valori morali abbiano un posto di primo piano. I giovani devono essere aiutati ad integrarsi in una società nuova, nella quale possano agire da protagonisti insieme con tutte le altre forze valide. Meritano, perciò, fiducia ed appoggio da parte degli anziani.

Quale sia lo stato d'animo degli studenti italiani è rispecchiato chiaramente da un volantino distribuito mesi addietro all'università di Roma e il cui contenuto dimostra che ella, onorevole Valiante, di questi atteggiamenti è stato un acuto ed attento interprete.

« Operai, lavoratori — dice il volantino — ci rivolgiamo a voi non per chiedere una generica solidarietà, ma per trovare insieme degli obiettivi di lotta comune. La risposta violenta che abbiamo data a Valle Giulia è stata un attacco allo stesso potere repressivo che i padroni usano continuamente contro di voi per difendere i loro profitti e per costringervi a subire il sistema di sfruttamento. Noi non facciamo un discorso di categoria. La nostra parola d'ordine è: "No alla scuola di classe, no alla scuola dei padroni". A questa parola d'ordine si è opposta la rabbiosa reazione del Governo e dei giornali padronali. Ciò significa che colpendo il potere dei professori nelle università abbiamo colpito uno degli strumenti del potere economico e politico capitalistico. Vogliamo che la scuola e l'università siano aperte a tutti coloro che oggi ne sono esclusi. Il primo obiettivo è: concessione di un assegno integrativo, eventualmente conglobato negli assegni familiari alle famiglie operaie e contadine per ogni figlio in età scolastica; presalario generalizzato agli studenti universitari per potere studiare senza preoccupazioni economiche e senza la necessità di lavorare per mantenersi agli studi. Questo obiettivo è parte integrante della lotta operaia per l'aumento del salario reale e costituisce l'unica risposta al ricatto economico che il sistema capitalistico esercita sugli operai nella scuola.

« Il secondo obiettivo è: distruzione del potere accademico. I padroni si servono del potere accademico per preparare nell'università i dirigenti dello sfruttamento e quei tecnici che, usciti dall'università, andranno ad ingrossare l'esercito degli sfruttati. Se ne servono anche per formare una mentalità che accetti passivamente l'attuale società basata

sullo sfruttamento degli operai. Su questi obiettivi vi chiediamo di discutere e di lottare insieme ».

Questo è l'appello degli studenti agli operai e ai lavoratori.

Ella, però, collega Valiante, come molti altri colleghi, si ferma alla sola constatazione e non pronuncia una parola di rimprovero nei confronti di chi ha diretto per tanti anni, dalla Liberazione in poi, la cosa pubblica senza muovere un dito per modificare la triste realtà di cui nella relazione ella si è reso interprete.

Ed è a questo punto che noi respingiamo il provvedimento come un atto di clemenza elargito paternalisticamente a dei cattivi cittadini; è a questo punto che noi a chiare lettere affermiamo che il provvedimento deve essere considerato, invece, come un atto politico determinato da una esigenza di giustizia. Sì, atto di giustizia sia per quello che non si è fatto, sia per quello che per anni ed anni si è consentito di fare, specialmente nell'università di Roma, ad alcuni facinorosi protetti o tollerati dal rettore Papi e certamente protetti da una polizia retrograda e reazionaria.

Né si dica che tale nostro atteggiamento è contrario alla natura stessa dell'amnistia e dell'indulto, che avrebbero soltanto il carattere di provvedimenti di clemenza, perché, se così fosse, noi verremmo ad offendere il sacrificio di coloro che combatterono per la Resistenza e, precedentemente, per rendere una e libera la patria; cioè, non verremmo a riconoscere che noi e i nostri padri abbiamo compiuto un atto riparatore nei confronti di coloro che erano stati condannati da chi alla libertà si era opposto, con misure repressive e antidemocratiche.

Per dimostrare poi che i fatti di cui ci occupiamo hanno origini lontane, consentitemi di leggere alcuni brani dell'intervento del collega Paolicchi in quest'aula nella seduta del 16 maggio 1966.

« Chi raccoglie le testimonianze e i documenti per il libro bianco sull'università di Roma informa che la violenza organizzata del teppismo fascista risale almeno al 1956; ma tutti ricordiamo l'aggressione a Umberto Calosso, la vernice rossa sui suoi vestiti. Sono sempre stati gli studenti democratici ad essere colpiti con pugni, calci, catene di biciclette; sono sempre stati i professori democratici ad essere insultati e sputacchiati e le ragazze democratiche ad essere insultate con linguaggio pornografico. Si è trattato sempre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

dei soliti picchiatori, riconosciuti in ogni circostanza ».

Il collega Ingrao, nella stessa seduta, ricordò fatti che risalivano al 1960: « Onorevoli colleghi, non riferirò tutti i fatti, anche perché molti di essi sono stati già ricordati e sono a tutti noti. Ricorderò però per sommi capi quelli principali, i momenti più gravi e quelli che caratterizzarono la vicenda già fin dal lontano 1960. Il 30 novembre 1960, durante l'assemblea dell'ORUR, nell'aula di lettere e fuori, i fascisti attaccano e bastonano proditoriamente gruppi di studenti isolati. Il 16 marzo 1963 viene aggredito uno studente, Raffaele Romanelli, per aver strappato un volantino fascista. Il 19 gennaio 1964 i gruppi di « Avanguardia nazionale » e « Caravella » occupano l'ORUR e viene ferito a martellate il figlio del professor Saraceno. Il 24 aprile 1964 due noti teppisti aggrediscono e bastonano gruppi di studenti. Il 24 aprile si verificano le violenze all'istituto di matematica e le offese al professor Lombardo Radice. Il 12 aprile 1965 viene aggredito Ferruccio Parri e via via vengono poi l'aggressione dell'assistente Sonnino, le provocazioni alla violenza, l'aggressione a tre studenti che si rifiutavano di firmare un documento anticomunista, fino ai fatti ultimi, cioè alla violenza che condusse alla morte Paolo Rossi ».

Il collega Righetti, sempre nella stessa seduta, precisò le responsabilità del rettore e quindi del ministro competente. « Vi è poi una terza responsabilità — disse l'onorevole Righetti — indicata nella nostra mozione, ed è la responsabilità del rettore e del governo dell'università romana: responsabilità generale per quel che riguarda l'atmosfera che in questi ultimi anni si è consentito che si instaurasse all'interno dell'università; responsabilità specifica per quel che concerne l'assenteismo del rettore, che viceversa doveva essere il massimo garante non solo della serietà degli studi, ma anche dei rapporti democratici e civili all'interno dell'università, mentre in effetti in quelle giornate in cui i giovani si affrontavano nei viali dell'università di Roma, dando vita a incidenti gravissimi, restava chiuso in una specie di torre d'avorio, del tutto isolato, senza alcun contatto con la realtà, in omaggio a una concezione un po' troppo accademica e piuttosto desueta della funzione del docente ».

Al collega liberale onorevole Biondi, che ieri sera, nell'esprimere il parere contrario del suo gruppo, credette di fare dell'ironia, parlando di medaglie al valore che noi intendemmo dare ai giovani, devo ricordare le

parole accorate pronunciate in quest'aula il 17 maggio 1966 dal suo collega di gruppo, onorevole Bozzi. « Devo dire — affermava l'onorevole Bozzi — che la lettura di taluni documenti e la visione di talune fotografie hanno provocato in me un senso di ribellione. È veramente impensabile che nel 1966, dopo tanta esperienza di democrazia, magari tanta esperienza difficile, tormentata, vissuta, si possano avere manifestazioni di questo genere che esaltano il nazismo e le più rozze manifestazioni del fascismo che gli stessi fascisti di buona fede devono rinnegare e rinnegano ». « È impensabile che nell'anno di grazia 1966 — continua l'onorevole Bozzi — si debbano vedere nel primo ateneo d'Italia manifestazioni di oscenità volgare, di pornografia e di scurrilità. Tutto questo è terribilmente deplorabile, ma grazie a Dio in questa prima stesura del documento a pagina 26 si denuncia chiaramente, onestamente che si tratta di piccoli gruppi facinorosi dei quali si fanno anche i nomi, e sono sempre gli stessi. Desidero rendere omaggio, non il solito omaggio protocollare, alla memoria del povero Paolo Rossi, questa vittima che pure ha reso, cadendo, un grande contributo perché ha ridestato taluni problemi sopiti; vorrei rendere omaggio alla gioventù studiosa italiana, in particolare alla gioventù universitaria ».

Arrossisca, mi consenta, quindi, onorevole Biondi, per le parole incautamente pronunciate ieri sera...

BIONDI. Non arriverò mai ai suoi gradi.

CACCIATORE. ... e ricordi che la morte del giovane Paolo Rossi pesa sulla coscienza di tutti, ma non certamente dei giovani che noi giustamente vogliamo salvare da una ingiustificabile e incomprensibile condanna penale. Questi giovani hanno reagito occupando le università, ripulendole, con la forza, dai topi fascisti usciti dalle fogne in cui per anni erano rimasti nascosti.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Cacciatore, sta esagerando.

CACCIATORE. Ma lei non è fascista.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Chi glielo ha detto? Io sono felice di essere fascista secondo il mio modo di intendere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino continuare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

NICCOLAI GIUSEPPE. Ci vuole un po' di garbo nelle discussioni.

CACCIATORE. Io ho citato passi degli *Atti parlamentari*.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Sono stato anche in galera per essere stato fascista e quindi immagini se non sono felice di esserlo.

CACCIATORE. Altre volte avete detto di no.

FRANCHI. Ma che linguaggio è questo delle fogne?

GUIDI. È un linguaggio che vi si attaglia.

CACCIATORE. Per fortuna di tutti, anche se hanno commesso dei reati, quei giovani hanno saputo superare uno stato d'animo di infinito scoraggiamento creato dal completo agnosticismo di alcune autorità accademiche e del Governo.

Ecco quanto si legge in proposito nel noto *Libro bianco* pubblicato dopo i fatti dell'aprile 1966: « Gli aggressori e i provocatori si sentono ormai protetti da una completa immunità. Gravissime sono le conseguenze psicologiche sui giovani, che si abbandonano ad un profondo scoramento e alla completa sfiducia nelle autorità costituite. È sufficiente leggere la dichiarazione di Gabriele Ranzato (documento 4) il quale, dopo avere affermato di essere stato aggredito a colpi di bastone da parte di un gruppo fascista, conclude che non presenta denuncia perché completamente sfiduciato. Anche tra i docenti aumenta lo stato di preoccupazione. Nessuno dei colpevoli denunciati da essi alle autorità accademiche viene esemplarmente punito; vengono invece inferte sanzioni per minime trasgressioni, quali l'entrata nella città universitaria senza il relativo permesso ».

Ora, onorevoli colleghi, se vogliamo in parte riparare ai nostri errori, se vogliamo che i giovani riacquistino fiducia nello Stato democratico, se vogliamo che gli animi si placino, dobbiamo non solo fare uscire da quest'aula il solenne impegno di esaminare e risolvere subito con norme oneste e precise, ispirate veramente a sentimenti di progresso, di democrazia e di civiltà, i problemi dei giovani, ma anche uno strumento legislativo perfetto, che assicuri un'amnistia e un indulto senza trabocchetti e senza sottintesi: quindi un testo chiaro e preciso. E per aversi chia-

rezza e precisione bisogna non solo ampliare, così come chiesto dal mio gruppo, la portata del provvedimento, ma trasformare la congiunzione « ed » del primo comma dell'articolo 1, in « o », e ugualmente la seconda « e », sempre del primo comma dell'articolo 1, in « o ».

La prima trasformazione è necessaria per evitare che qualche giudice possa richiedere, per l'applicazione dell'amnistia e dell'indulto, che sussistano congiuntamente la « causa » e l'« occasione ».

Io non posso credere che tale sia l'intenzione del Governo, altrimenti ci troveremmo di fronte ad una vera beffa, in quanto limitatissimi sarebbero i casi nei quali poter applicare il provvedimento di amnistia e di indulto.

E sono veramente preoccupato, perché il ministro in Commissione, mentre si è dichiarato favorevole a trasformare la seconda « e » in « o », e cioè ad accettare la dizione « studentesche o sindacali », ha taciuto sulla prima proposta di modifica. La prego, onorevole ministro, di considerare il caso che le sottopongo, e badi che sono numerosi in tutta Italia questi casi. Ella certamente ricorderà la ripresa offensiva, dopo qualche mese dalla morte di Paolo Rossi, da parte del Movimento sociale, il quale organizzò comizi ovunque per sostenere che la morte di Paolo Rossi non era da addebitarsi...

FRANCHI. Questo lo ha detto la magistratura, onorevole Cacciatore, e lo ha confermato.

GUIDI. Non lo ha detto mai. Ella sbaglia.

CACCIATORE. Io sto parlando di un periodo nel quale ancora non era intervenuta la magistratura. E poi la magistratura non è intervenuta nel senso da lei indicato. (*Interruzione del deputato Franchi*). Il Movimento sociale, dicevo, andò ripetendo che la morte di Paolo Rossi non era da addebitarsi agli elementi fascisti che per anni avevano impunemente commesso atti di violenza e soprusi all'interno dell'università di Roma e colse quell'occasione per nuove manifestazioni di apologia e di insulti ai martiri della Resistenza. Opportunamente in qualche città tali comizi non furono consentiti. In altre, invece, nonostante la protesta delle forze democratiche, la manifestazione « missina » fu consentita. Inevitabili furono gli scontri: le forze di pubblica sicurezza protessero i fascisti e manganellarono i giovani, gli operai, socia-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

listi, cattolici, comunisti e indipendenti. Sei studenti e sette operai furono denunciati all'autorità giudiziaria, per aver commesso la contravvenzione di cui all'articolo 655 del codice penale, per avere cioè partecipato ad adunata sediziosa, nonché aver violato la norma di cui all'articolo 650 del codice penale, non avendo osservato l'ordine di scioglimento, legalmente dato dall'autorità di pubblica sicurezza. Uno di costoro fu accusato anche del delitto previsto dall'articolo 341 del codice penale, continuato ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, offeso, in presenza di più persone, l'onore ed il prestigio degli agenti intervenuti in servizio di ordine pubblico a causa e nell'esercizio delle loro funzioni. Il fascicolo del procedimento penale contiene poi l'elenco dei reati per cui questi giovani dovrebbero essere condannati ad anni e anni di carcere. Io la prego, signor ministro, di considerare i fatti addebitati, e indossando la toga del giudice di dirmi se congiuntamente ricorrono i due estremi della causa e della occasione. Le ricordo che gli avvenimenti da me citati si ricollegano strettamente alle manifestazioni di Roma, culminate con la morte di Paolo Rossi, attribuita ai noti facinorosi di cui tanto si era parlato sulla stampa, in Parlamento e nel noto *Libro bianco*. Quindi, giusta era l'indignazione e giusta era la protesta. A conferma di ciò leggo due piccoli brani dalla denuncia inoltrata dalla questura alla procura della Repubblica: « con evidente » (si trattava del comizio) « riferimento ai gravi incidenti avvenuti recentemente nell'università di Roma »; e ancora: « Il comizio preannunciato dal Movimento sociale italiano era stato vivacemente osteggiato ed aspramente criticato dai partiti di estrema sinistra », in quanto dagli esponenti di questi ultimi giudicato e ritenuto, specialmente dopo gli incidenti verificatisi a Roma nello *Studium Urbis* e in altre città d'Italia, provocatorio e fazioso.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Evviva la questura, onorevole Cacciatore, quando fa comodo citarla!

CACCIATORE. Se la sua risposta, signor ministro, è affermativa, allora è meglio rendere chiaro il dettato della legge, approvando l'emendamento. Se invece la sua risposta è negativa, vuol dire che lei, il Governo, la maggioranza vogliono ancora una volta beffare i giovani sia relativamente al caso da me esposto sia riguardo a tutti gli altri verificatisi

dall'aprile in poi. Peserà sulla coscienza di coloro che la chiarezza non hanno voluta la condanna di giovani che, mentre si battono per il trionfo della democrazia e dei valori della Resistenza, sono anche il vanto delle nostre università, in quanto il voto più basso che essi riportano ai singoli esami è il 30 senza lode.

Rifletta, signor ministro, e concorra alla pacificazione degli animi!

Vi è però un secondo punto sul quale mi devo fermare per fare in modo che proprio i fatti più numerosi e più dolorosi non restino fuori dell'amnistia e dell'indulto, e cioè i fatti immediatamente precedenti e immediatamente susseguenti la morte di Paolo Rossi.

Mi devo solo fermare, cioè, sul *dies a quo*. Mentre la legge - articolo 151 del codice penale, terzo comma - disponeva che la estinzione del reato per effetto dell'amnistia era limitata ai reati commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto (identico principio valeva per l'indulto), la Costituzione ha fissato un criterio più ristretto, nel senso che amnistia e indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione: articolo 79, comma secondo, della nostra Costituzione. Ciò è giusto e risponde alla intuitiva necessità di non incoraggiare a commettere i reati compresi nella proposta con la speranza di una successiva impunità. Nello stesso tempo, però, abbiamo la prova che né dal codice né dalla Costituzione è richiesto il *dies a quo*. E che ciò sia esatto risulta dalla constatazione che in nessun provvedimento di amnistia è previsto il *dies a quo*, tranne in quello che si riferisce ad un periodo storico della nostra resurrezione.

Elenco brevemente questi decreti che non contengono il *dies a quo*: 31 gennaio 1948, n. 109; 9 febbraio 1948, n. 32; 12 febbraio 1948, n. 95; 28 febbraio 1948, n. 138; 17 dicembre 1948, n. 1464; 26 agosto 1949, n. 602; 23 dicembre 1949, n. 929; 23 dicembre 1949, n. 930; 9 dicembre 1953. Vi è poi il decreto 17 luglio 1959, n. 460, che è appunto quello che limita l'applicazione al periodo dal 25 luglio 1943 al 18 giugno 1946, contiene cioè il *dies a quo* ed il *dies ad quem*. Ma abbiamo poi ancora, senza *dies a quo*, il decreto 30 luglio 1959, il decreto 24 gennaio 1963 e infine il decreto 4 giugno 1966.

La questione del *dies a quo* per questo speciale provvedimento ha preoccupato tutti. Infatti nella proposta del nostro gruppo, come anche in quella del collega Mauro Ferri ed altri, manca tale termine, e si rispettano così il codice penale e la Costituzione. Nella pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

posta del gruppo democristiano si è fissato il termine di partenza al 1° luglio 1967 ed il senatore Codignola ha fissato eguale termine; si è poi giunti, nel testo oggi al nostro esame, a stabilire la data del 1° luglio 1966. Certamente nessuno potrà spiegare perché si siano respinte le altre date proposte ed in base a quali criteri si sia giunti al 1° luglio 1966. Ora, se ciò non è possibile e se noi abbiamo dimostrato che vi sono stati avvenimenti gravi, che hanno dato luogo a processi, anteriormente al 1° luglio 1966, abbiamo il dovere, per il rispetto degli articoli 2 e 3 della Costituzione, di cancellare il *dies a quo* o di accettare l'emendamento subordinato proposto dal mio gruppo, e cioè la data del 1° febbraio 1966, fuggendo così anche la preoccupazione di chi riteneva che, se non vi fosse il *dies a quo*, il provvedimento potrebbe comprendere reati che non si vollero amnistiare col decreto del 4 giugno 1966.

Onorevoli colleghi, da molti si è detto che questo provvedimento non placherà gli animi e che altre manifestazioni studentesche vi saranno. Può darsi, però sono sicuro che se vi sarà un provvedimento di amnistia e di indulto che non mortifichi inutilmente i giovani e che se, in occasione di questo provvedimento, partirà da noi, dal Governo, l'impegno di una riforma universitaria seria, onesta, ispirata a principi di valorizzazione dello studio senza discriminazioni, senza baronie, ed a principi di giustizia sociale, le manifestazioni saranno austere, composte, serie, dirette soltanto a spronare parlamentari, Governo ed autorità accademiche a compiere il loro dovere. Questo impegno ci viene dai giovani democratici ed a questo impegno noi dobbiamo rispondere, compiendo in pieno il nostro dovere di interpreti della volontà degli studenti e degli operai ed il nostro lavoro di legislatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui siamo chiamati ad occuparci è stato oggetto di un ampio dibattito nell'altro ramo del Parlamento, ha avuto eco profonda in mezzo ai giovani, ai lavoratori, all'opinione pubblica tutta, ha dato occasione a colleghi particolarmente versati nel campo del diritto di svolgere utili ed illuminanti approfondimenti in ordine ai presupposti giuridici, umani e sociali ai quali si ispira.

Il mio intervento non ha, dunque, la presunzione di aggiungere alcunché di originale

o di inedito a quanto è stato affermato qui e nell'altro ramo del Parlamento. Ma era doveroso, e da questo preciso dovere muove questa mia breve dichiarazione, fissare con chiarezza la posizione dei repubblicani di fronte al provvedimento; posizione che, pur partendo dalla normale diffidenza verso l'istituto dell'amnistia, come dirò tra breve, non può questa volta che essere di approvazione.

È stata da più parti sottolineata la pericolosità di troppo frequenti provvedimenti di clemenza. Questa considerazione, generalmente valida, riguarda in particolare lo Stato democratico, nel quale la legge non è mai arbitrio, ma espressione di una volontà liberamente espressa attraverso la mediazione delle opportune sedi rappresentative, e deve pertanto, come tale, essere sempre osservata e far valere la sua voce imperativa. Ma è pur vero che compito di una società democratica è quello di prevenire, più che di reprimere, il che significa rimuovere le condizioni che favoriscono l'insorgere di azioni che contrastino con la legge.

I repubblicani condividono questa impostazione, e mi sia consentito di sottolineare come essi, in altra occasione, abbiano ribadito la loro giusta preoccupazione in ordine ad un uso troppo corrivo dello strumento dell'amnistia, che può diventare lesivo del prestigio delle istituzioni e della maestà stessa della legge, che in democrazia è sempre consacrazione di una imperativa norma morale. Ma è pur vero che si porrebbe fuori della realtà chi volesse discutere di questo provvedimento prescindendo dalla realtà concreta della nostra società, nella quale il travaglio delle rapide trasformazioni è drammatico e si manifesta nei contrasti tra società politica e società civile: una contrapposizione, questa, che sembrò superata con l'istituzione del suffragio universale e che ritorna oggi, purtroppo, di attualità. La crisi si manifesta sul piano del funzionamento degli istituti, nella rappresentazione della conoscenza stessa della realtà in cui viviamo; si manifesta nella difficoltà di seguire, sul piano delle istituzioni, i mutamenti impetuosi del paese. Non si vuol certo fare di questo stato di crisi una categoria che finirebbe col dissolvere il contesto giuridico stesso della vita sociale, non si intende istituzionalizzare dissenso e protesta, perché questo nullificherebbe le basi giuridiche e morali della nostra società; ma non si può certo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, alle sue insufficienze, alla precarietà di certe strutture, soprattutto quelle che riguardano

i due settori cui si lega il provvedimento al nostro esame: la scuola e il posto di lavoro.

Mi è parso di cogliere in certi interventi un'impostazione non accettabile della protesta giovanile. Si è parlato di eccessi giovanili, di birichinate: espressioni in cui è implicito un giudizio non accettabile, non tanto per il paternalismo cui si ispira, ma proprio perché mostra di precludersi ogni possibilità di presa di coscienza della realtà dei giovani di oggi e del loro giustificato tormento. Dall'altra parte si è cercato di istituzionalizzare la protesta dei giovani e dei lavoratori in una visione o genericamente sociologica o filosofica con precise indicazioni di paternità culturale, in una accezione comunque non accettabile di opposizione globale al sistema democratico italiano.

L'analisi va invece a nostro giudizio calata nella concretezza storica della nostra società di oggi, delle sue insufficienze e dei rimedi urgenti che tali insufficienze postulano: in primo luogo la scuola. Ho sentito ancora ripetere la formula superficiale e generalizzante della cosiddetta scuola di classe: una formula che non dice niente a chi nella realtà storica sente che le insufficienze del settore scolastico sono di tutti i sistemi, anche di quelli che da certe parti vengono tanto acriticamente esaltati. Ma è un fatto inconfutabile che la scuola è oggi inadeguata sul piano delle dimensioni puramente quantitative, su quello didattico-pedagogico del rapporto discente-docente, su quello dei contenuti educativi e culturali, avulsa spesso dalla società, lontana da quella identificazione scuola-vita che, oltre mezzo secolo fa, un grande maestro di pedagogia indicava come carattere distintivo di ogni scuola in una società democratica.

E, in secondo luogo, la realtà di una condizione umana alienata, che trova la sua più evidente espressione nella particolare situazione del lavoratore disoccupato o sottoposto ad insostenibili ritmi di lavoro, spesso in una atmosfera pesante caratterizzata da intimidazioni o dalla negazione di inalienabili diritti democratici.

In questo preciso contesto storico e sociale dobbiamo inquadrare un provvedimento che non deve essere considerato un atto di sufficiente paternalismo, né una obbligata riparazione, concetto questo che finirebbe con lo sconvolgere la nozione stessa di legge e di diritto sulla quale si regge la società democratica.

I repubblicani vedono nel provvedimento da una parte un atto di doverosa fiducia ver-

so i giovani, verso i lavoratori e, dall'altra, l'esplicita anticipazione di un preciso impegno riformatore che sia rivolto a rimuovere le condizioni che favoriscono, anche se non giustificano, certe azioni delittuose.

In questo spirito i repubblicani si dichiarano favorevoli al provvedimento, al quale vorrebbero fosse mantenuto il carattere di eccezionalità da cui è nato e che esclude che esso possa costituire precedente di cui invocare quasi una meccanica ripetizione. In questo spirito essi auspicano che il provvedimento abbia una rapida approvazione consacrata in una votazione che, nell'auspicio dei repubblicani, dovrebbe essere la più ampia e la più unitaria possibile. Questo implica altresì l'auspicio che il testo venga approvato nella stesura trasmessaci dal Senato, pur riconoscendo che in tale stesura vi sono indubbiamente formulazioni che ingenerano forti perplessità.

Per quanto riguarda poi la sostanza degli emendamenti presentati, noi riconosciamo la necessità che il provvedimento ubbidisca in tutte le sue formulazioni e senza equivoci alla impostazione che qui è stata illustrata, che ho richiamato e che costituisce la sua legittimità.

In sostanza, da una parte bisogna escludere alcuni reati implicitamente inclusi con la scelta che è stata fatta del criterio della pena edittale, reati che non hanno rapporto con gli scopi delle agitazioni e manifestazioni; dall'altra bisogna evitare che, specialmente con la limitazione temporale, si escludano dall'amnistia situazioni identiche a quelle che con l'amnistia si è voluto coprire.

A questo proposito, alludo in specie alla indicazione di un *dies a quo*: l'articolo 3 fissa l'operatività del provvedimento al 1° ottobre 1966, escludendo proprio situazioni di agitazioni uguali a quelle verificatesi nel periodo considerato. Il collega Vassalli ha già dimostrato sul piano giuridico e anche politico l'inopportunità di tale indicazione e la necessità di arrivare all'abolizione di essa per non sminuire la validità del provvedimento. Pur riconfermando la nostra propensione all'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dal Senato, noi dichiariamo che, nell'ipotesi che si passi all'esame degli emendamenti da più parti presentati, voteremo per l'abolizione dell'indicazione di un *dies a quo*; oppure perché sia fissata una retrodatazione che tenga conto di quello che giustamente il collega Giannantoni diceva ieri, e cioè che le agitazioni studentesche ebbero inizio addirittura nel 1961.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

In questo quadro esprimiamo il nostro voto favorevole, ma mancheremmo ad un nostro preciso dovere se non sottolineassimo che il provvedimento (che noi speriamo sia presto approvato) deve anche costituire, in una visione proiettata nel futuro, un preciso impegno a risolvere i problemi che sono stati e sono alla base di proteste e dissensi.

Questo impegno noi dobbiamo assumere di fronte alla nostra coscienza e di fronte al paese e ci proponiamo di operare particolarmente in quei settori in cui si impongono scelte difficili e coraggiose per porre fine a situazioni non più sostenibili. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Poli. Ne ha facoltà.

DE POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che pochi temi come questo possano offrire al Parlamento l'occasione per una riflessione profonda, onesta e umile su di un fenomeno, quello della contestazione giovanile, che per la sua dimensione e collocazione mondiale e non soltanto nazionale rappresenta la profonda inquietudine del nostro tempo e quindi il segno di questo momento di civiltà in cui l'unificazione del mondo si compie anche attraverso questo tipo di dialogo.

È per questo che abbiamo nel tempo stesso il dovere di riconoscere la difficoltà di comprendere in questo provvedimento, nella sua formulazione tecnica, tutte le possibili facce del fenomeno che si è manifestato in seguito alle recenti agitazioni studentesche. È tuttavia necessario tradurre in termini di legislazione la volontà politica del Parlamento di portare un elemento di pacificazione nella vita del paese.

Dopo il dibattito avvenuto in Senato, è necessario domandarci come collocare questo provvedimento, vedere se esso sia omogeneo rispetto alla tensione vitale che si è manifestata nella società civile, vedere se vada incontro a quella tensione e se la traduca in termini culturalmente e democraticamente corretti; è necessario anche vedere se il Parlamento, invece di essere cristallizzato nella sua operatività tecnica, sia capace di recepire le tensioni civili, di interpretarle, illuminarle, giustificarle, e tradurle in termini di legislazione. Ed occorre al tempo stesso domandarci quale sia esattamente il ruolo che può avere il Parlamento in questo momento di civiltà, e di fronte a questi fenomeni. Il nostro ruolo, che non deve essere

valutato come un gioco formalistico delle parti, come una mera tecnica tale da non favorire e da non suggerire dialettiche democratiche reali, deve portarci a trovare una giusta collocazione che ci permetta di dire che per parte nostra contribuiamo allo sviluppo democratico di questa dialettica; e che di fronte alle forze del paese, alle forze giovanili ed alle forze politiche, consenta di dimostrare che abbiamo fatto la nostra parte, a livello del ruolo effettivo che l'istituzione deve svolgere.

Poiché sappiamo che la pacificazione del paese, di fronte al fenomeno che è solo nel suo sorgere, non può derivare unicamente da questo provvedimento, possiamo anche domandarci, nella concretezza del problema, come rispondere all'obiezione di coloro che, contrari al progetto di amnistia, hanno affermato che, essendo il fenomeno appena all'inizio, sarebbe stato necessario aspettare che esso si svolgesse in tutte le sue componenti, per intervenire solo a fenomeno concluso. In caso contrario - sostengono coloro che si sono dichiarati in dissenso col provvedimento - noi non sapremmo rispondere più, come Parlamento, ad un nuovo manifestarsi delle agitazioni giovanili, e potremmo trovarci di fronte alla necessità, probabilmente, di concedere una nuova amnistia.

Ma già il ministro Gonella ha risposto in Senato a questa obiezione. Quale pacificazione sarebbe quella che intervenisse quando la pace è stata già raggiunta? Questo è un contributo che diamo alla pacificazione mentre il fenomeno si svolge; è la risposta delle istituzioni democratiche alla logica più profonda di quel fenomeno per vedere di cogliere da quella vitalità qualche cosa che serva alla crescita e allo sviluppo democratico e di libertà nel nostro paese.

Così come quando, al manifestarsi di un raffreddore prendiamo delle pillole, ci affidiamo a delle terapie, senza sapere se il fenomeno si fermerà e pur tuttavia volendo limitarne gli effetti e rimuoverne le cause, perché la prudenza ci suggerisce la salvaguardia della nostra salute fisica, così, di fronte a questo fenomeno ancora agli inizi, che probabilmente avrà ulteriori svolgimenti, era opportuno e giusto che il Parlamento di questa Repubblica democratica rispondesse in termini di fiducia riproponendo soluzioni democratiche alle ansie dei nostri giovani.

Per esattamente collocare la logica politica di questo provvedimento, è opportuno allora che ci domandiamo che cosa dicono, loro, i protagonisti della contestazione giovanile; che

cosa vogliono nella loro turgida anche se irrazionale vitalità; che cosa di ciò che chiedono a noi debba essere attentamente meditato; che cosa vi sia di vecchio e di caduco nel nostro operare che non risponda al loro anelito di libertà e di verità.

L'agitazione studentesca non si è espressa come una rivendicazione qualsiasi, come un fatto puramente settoriale. Se così fosse, questo fenomeno non sarebbe stato per nulla nuovo e si sarebbe certamente confuso e inserito nella logica della normale dialettica democratica. Ma la contestazione giovanile, oltre a un obiettivo prossimo immediatamente individuato, ne aveva uno più profondo: giacché, di fronte all'inerzia o alla non operatività dei pubblici poteri, cercava di scoprire se quell'inerzia fosse un segno definitivo di condanna delle istituzioni democratiche, di questo sistema politico, e se l'incapacità o la non operatività o il non intervento dei pubblici poteri riflettesse il rifiuto del sistema ad aprirsi ad una nuova dialettica di libertà e di verità.

I giovani della contestazione giudicano che questa situazione sia frutto della nostra società unidimensionale, come la chiamano, ripetendo il linguaggio marcusiano: una società cioè antidialettica, chiusa in se stessa, così coerente, così armoniosa, così totalitariamente finalizzata a se stessa da impedire che una dialettica reale di libertà e di democrazia vi si svolga. Questo sistema insomma richiederebbe l'obbedienza come nuova dimensione tecnologica della virtù: obbedienza per non rompere l'efficienza del sistema, obbedienza per assicurarne la continuità, obbedienza per non disturbare il suo finalismo. Questa obbedienza sarebbe pertanto una condizione necessaria della sussistenza stessa del sistema, e dietro di essa vi sarebbe la violenza occulta delle istituzioni, sia pure mascherata dallo stesso pluralismo della realtà sociale, il quale, anziché essere mezzo di dialettica e di libertà, altro non sarebbe che l'artificio tecnico col quale il sistema, più modernamente, più maliziosamente, più sottilmente, tenderebbe al proprio consolidamento e alla propria conservazione.

Di fronte a queste affermazioni, nelle quali può essere riassunto il discorso della contestazione globale, dobbiamo domandarci quale sia la nostra risposta, quale sia cioè la risposta di tutti noi che sediamo in questo Parlamento, come espressione delle forze politiche del nostro paese. Tra queste forze devono certamente essere compresi gli stessi comunisti, i quali sono considerati dai giovani

come coloro che farebbero ancora la rivoluzione, ma solo... col permesso dei carabinieri.

Vi è una risposta comune delle istituzioni e del Parlamento. La risposta che deve essere data alle esigenze di sviluppo democratico del nostro paese appartiene alla comune responsabilità morale e politica di tutti, istituzioni e Parlamento, nella misura in cui questo Parlamento, queste istituzioni, hanno la stessa matrice (la lotta di liberazione e la Repubblica) e hanno in comune un disegno e un quadro di obiettivi politici e storici che sono dati dalla Carta costituzionale. Tutti insieme, dunque, con onestà e con umiltà, dobbiamo rispondere alla contestazione giovanile, al movimento studentesco, che il sistema ha in se stesso la sua capacità di autoriforma; che non è vero che il sistema sia chiuso, sia unidimensionale, sia antidialettico. Le critiche non vanno rivolte alle istituzioni; semmai dobbiamo dire che questa stagnazione e questa antidialettica sono da addebitarsi alle forze politiche, dal momento che esse hanno cessato di dialogare fra di loro e con il paese. È questa stagnazione culturale e morale che impedisce l'avvio della società verso nuovi modelli e un più rapido sviluppo democratico del paese.

Dobbiamo lavorare tutti, in onestà di spirito: perché quel tanto o quel poco di violenza occulta che sta nella stagnazione, che sta nelle carenze delle forze politiche, può essere rimosso se il dialogo nel paese riprenderà, se rispetto a questo dialogo saremo tutti onesti e ci asterremo dallo strumentalizzarlo per viltà, per trasformismo, per debolezza o per utilitarismo.

Diciamo ancora, alla contestazione giovanile, che l'antigiuridicità che si è consacrata in imputazioni penali precise connesse alle agitazioni e ai movimenti studenteschi noi sentiamo giusto di estinguerla, di cancellarla con il provvedimento di amnistia, perché quell'antigiuridicità non coincide con la storicità e la politica dei valori che ispirano il nostro ordinamento giuridico nella sua ispirazione più profonda. Sicché, se come fonte della sua manifestazione, questo provvedimento non è diverso da uno consimile che potesse emanare da un principe o da un monarca, è diverso invece nella sua giustificazione politica, perché non ha la falsa neutralità obiettiva, la falsa neutralità politica del principe che lo concedeva come indifferenziato ed agnostico atto di clemenza. Noi, infatti, guardiamo al tormento di questo paese che cresce, abbiamo volontà di dare sostanza agli imperativi politici e storici che hanno ispirato il

nostro quadro costituzionale; noi sentiamo che vi è spazio per i valori che la contestazione giovanile rappresenta: quella stessa sete di autenticità e libertà, in ultima analisi, che ispirò la guerra di liberazione, la lotta partigiana. Allora le condizioni imposero di opporsi con violenza fisica alla violenza fisica. Ma oggi, oggi che siamo qui espressione di quelle lotte, la violenza fisica non occorre per rompere o per vincere la violenza occulta che sta dietro alle istituzioni. Questa è la risposta democratica che noi dobbiamo dare con onestà ed umiltà di spirito ai movimenti che si vanno manifestando.

E che cosa possiamo fare noi, allora, nel Parlamento? Come collocare il nostro provvedimento rispetto al paese, rispetto alle forze politiche, rispetto al movimento studentesco? Qualcuno ha pensato o pensa che questo sia un atto di debolezza morale, che anticipa una porzione di potere a forze nuove che avanzano; altri, che sia una debolezza immorale, trasformistica, opportunistica, utilitaristica, che pensa di integrare nel sistema quelle forze. In realtà, chi così pensa tradisce i valori fondamentali del sistema, distruggendo il confine fra uno sviluppo democratico di libertà e uno sviluppo che avvenga in termini di rottura e in termini di eversione.

Noi pensiamo invece che questo provvedimento sia un atto di forza, perché è un atto di fiducia, perché è un atto di persuasione, perché è un atto che, mentre cancella gli effetti di una situazione di antiggiuridicità nel paese, al tempo stesso stimola tutte le forze reali esistenti nel paese — Parlamento, opinione pubblica, Governo, magistratura — ad una compensazione seria ed effettiva di un fenomeno che non è solo provincialistico e non è solo nazionale.

Sappiamo tuttavia che il Parlamento non può intervenire che per modificare le strutture. Il Governo ha avuto modo di dichiarare in Senato di aver preparato, con la riforma universitaria, un intervento il cui intento sarebbe di agire sulle cause dell'inquietudine studentesca. Il Parlamento, per l'immediato collegamento che ha con le tensioni più vive del paese, afferma: si deve agire anche sugli effetti. Ma è sempre, il nostro, un intervento di carattere strutturale, limitato, il cui valore politico risiede tuttavia nel fatto che con esso si vuole accompagnare, favorire, sollecitare il dialogo che nel paese spetta alle forze politiche. È evidente che non possiamo trasformare la natura propria ed oggettiva del Parlamento. Non abbiamo qui il compito di porci in contatto culturale con

il paese, con la realtà informale di esso, che è in movimento; il nostro compito è invece quello di tradurre in termini legislativi l'impegno a seguire i fenomeni considerati. Il compito di dialogare, di assicurare che quel che facciamo avrà un seguito, una traduzione democratica nel paese, spetta alle forze politiche. Sono esse che devono operare sulle cause soggettive del fenomeno, che sono cause di cultura e di libertà; il Parlamento e il Governo possono operare sulle cause oggettive, sulla riforma delle strutture, ma non sul terreno soggettivo. Noi possiamo aiutare tali forze, ma sentiamo che se al di là del Parlamento il dialogo è sordo e chiuso e se le forze politiche non parlano più fra di loro e nel paese, lo stesso dialogo che avviene in Parlamento può rappresentare un segno di degenerazione, di polverizzazione della vita democratica. Il regime assembleare, non sostenuto, non preceduto, non giustificato, non illuminato dal dialogo delle forze politiche, non sarebbe altro che un fenomeno di carattere qualunquistico, che denuncerebbe le perdite di valori e di legittimazione storica che la presenza delle forze politiche deve significare.

Sta alle forze politiche, dunque, verificare se il quadro di storicità e politicità che costituisce il fondamento della Carta costituzionale abbia ancora una sua validità e una sua capacità di crescita e di autoriforma. Sta alle forze politiche avviare questo dialogo e tradurlo sul terreno democratico. E nessuna delle forze politiche presenti in questo Parlamento può essere esclusa da questo compito.

Con questo atto noi intendiamo collaborare a una pacificazione nel paese, ma ciò senza rinunciare alla consapevolezza che l'attuale è un momento significativo della crescita dell'unità storica e reale del nostro paese, la quale non può mai mancare, perché ogni organismo — fisico, sociale o politico che sia — senza il principio della sua unità vedrebbe cadere il principio della sua stessa sussistenza. Vogliamo che questa unità non sia autoritaria, meccanica, ma dialettica, cioè un fatto di libertà.

È per questo che noi, affrontando questo provvedimento, valutandolo e porgendolo al mondo giovanile, diciamo ai giovani che la dialettica nel nostro paese non è chiusa, che il Parlamento contribuisce a tenerla aperta per quello che può. Ma nello stesso tempo questa autolimitazione del Parlamento significa che spetta alle forze politiche che hanno generato ciascuno di noi garantire che

questo dialogo nel paese continui in termini di umiltà e di onestà.

Basta con le strumentalizzazioni, quando esse mettono in gioco il valore stesso delle istituzioni, che sono il quadro formale degli obiettivi storici e politici nati dalla Resistenza, dalla Repubblica, dalla Costituzione. Se continuassimo a indulgerci, tradiremmo la vitalità vera del nostro paese.

È con questi sentimenti ed intendimenti che la democrazia cristiana dunque vede questo provvedimento di amnistia. Essa è solo preoccupata di collocarlo nel giusto quadro che esso deve avere, di esaltare il giusto ruolo del Parlamento; ma essa sa e sente che la pacificazione del paese non si compie solo qui: si compie nella vita di ogni giorno nella misura in cui il dialogo tra le forze politiche è dialogo di cultura e di libertà.

Con questi sentimenti noi abbiamo condiviso questo provvedimento; e, ancora e prima di tutto, a noi facciamo carico del dovere di intuire i significati più profondi del momento che stiamo vivendo. Essi devono solo essere vissuti con onestà intellettuale e culturale, perché questa onestà si traduca in termini politici corretti e democratici. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manco, relatore di minoranza.

MANCO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a me pare che il dibattito che da ieri tormenta un po' tutti i settori della Camera meriti un ampliamento ed una illustrazione più estesa di quella contenuta nella brevità rigida della relazione di minoranza, per lo meno della relazione che io ho steso. Anche perché, signor Presidente, sia il relatore di minoranza sia il relatore per la maggioranza non hanno avuto l'obiettivo possibilità di preparare un documento più esteso, tale da rappresentare maggiormente le idee e le posizioni politiche dei gruppi in difesa o contro il provvedimento di clemenza e di amnistia.

A me pare, signor Presidente e onorevole ministro, che sia necessario fare, sia pure brevemente, la storia delle volontà politiche, dei desideri, dei suggerimenti, delle posizioni che a un certo momento hanno confluito nella

stesura del provvedimento in esame, per stabilire donde ha origine questo provvedimento e questa volontà politica, donde ha origine, dal punto di vista politico, questa iniziativa di clemenza che viene offerta ad una parte del popolo italiano.

Ci siamo trovati dinanzi a una situazione che non avevamo per nulla previsto, che nessuno forse poteva riuscire a prevedere, così presi come eravamo un po' tutti, noi uomini politici, dalla preoccupazione di queste agitazioni e di queste manifestazioni che fino a poco tempo fa non si collegavano nemmeno idealmente e mentalmente con la possibilità di un provvedimento di amnistia.

Tutti i settori politici erano impegnati e preoccupati ad analizzare e ad esaminare il fenomeno della protesta giovanile attraverso angoli visuali di ordine sociologico, filosofico, politico, giuridico; ma nessun settore, di opposizione e di governo, aveva ritenuto che si potesse tentare una soluzione di questa situazione agitata attraverso un provvedimento di legge. Il che significa che nessuno aveva stabilito questo collegamento, tutti ritenevano che questo fenomeno potesse trovare le sue soluzioni e le sue spiegazioni in situazioni di ordine sociale e che questo notevole movimento di giovani, legittimo in parte e illegittimo in altra parte, dovesse trovare soluzione dal punto di vista di una vera e propria terapia sociale, terapeutica giovanile; o, se il termine « terapeutica » può sembrare offensivo secondo alcuni punti di vista, comunque attraverso la soluzione di alcuni problemi che erano al fondo di questi movimenti. Senonché improvvisamente è venuta una legge della quale il Governo non aveva mai parlato. L'onorevole guardasigilli, che noi stimiamo dal profondo dell'animo per la notevole cultura giuridica, per la notevolissima preparazione umanistica e culturale, interruppe una di queste dichiarazioni nella Commissione giustizia della Camera — non ricordo se mia o del mio collega di gruppo nella Commissione — e ritenne di dover dire che, tutto sommato, il provvedimento non era governativo, ma si trattava di una proposta di legge presentata da altri, che il Governo aveva ritenuto comunque di accettare. Ma, nel momento in cui tale proposta di legge presentata da altri settori politici viene accettata dal Governo, sia pure con delle modifiche, con degli emendamenti, viene fatta propria da esso. Pertanto il Governo stesso non può assolutamente liberarsi dell'accusa che noi gli rivolgiamo allorché sosteniamo che questo è un suo progetto di legge, che non aveva, però,

sentito il dovere e la necessità di elaborare e presentare.

Allora una delle due, onorevole ministro: o il Governo è stato carente dal punto di vista della comprensione psicologica della massa degli studenti, tant'è che non aveva ritenuto di determinarsi a presentare un provvedimento di legge di amnistia, oppure il Governo ha ritenuto di far suo un provvedimento presentato da altri gruppi politici e per un motivo che evidentemente non lo riguarda direttamente, ma che attiene ad una considerazione di esclusiva natura politica (e chiarirò poi qual è — secondo il nostro punto di vista — questo motivo).

Certo, il problema dei giovani è un problema vastissimo. Ho ascoltato l'intervento dell'egregio collega Cacciatore, che io stimo dal punto di vista della preparazione giuridica ed anche per la sua coerenza politica: ma l'onorevole Cacciatore non deve assolutamente permettersi, poi, di aggredire altri che hanno eguale coerenza politica ed appartengono ad un diverso credo che servono da anni, avendo anche pagato di persona nel corso della loro vita. Ma, tornando al problema dei giovani, sul quale l'onorevole Cacciatore ha fatto delle disquisizioni, debbo dire che nessuno ha il coraggio, la lealtà, di affermare in quest'aula che tale problema va approfondito fino alla comprensione dei sentimenti dei giovani e delle intime ragioni dei movimenti di protesta e di ribellione giovanile, ma che esistono dei limiti, dei confini, che sono quelli del diritto, quelli morali, quelli ideali, che non possono essere assolutamente travalicati proprio da parte di chi, soprattutto e più degli anziani, ha il culto degli ideali. Alcuni si sono scandalizzati perché hanno sentito dire da parte dei nostri settori politici che i giovani devono avere il coraggio di non chiedere o di non invocare o di non far chiedere l'approvazione di provvedimenti di clemenza. Mi pare sia naturale, e costituzionale, che il giovane, quando manifesta, partecipa ad agitazioni, inveisce e si ribella, sia pure contro la legge, lo faccia perché cerca, sia pure in modo sbagliato, di esprimere la sua personalità. Così hanno fatto sempre i giovani nella storia. Probabilmente anche oggi fanno così; né, onorevole Presidente dell'Assemblea, noi che abbiamo per lei la massima stima e la massima devozione e la massima deferenza che si deve al più alto seggio di quest'Assemblea, possiamo pensare — mi permetta, onorevole Presidente, con tutto il garbo possibile, ma anche con tutta la libertà che compete ad un soggetto pensante — che

possa essere oggetto di un richiamo la frase di un collega il quale afferma che i giovani o gli anziani di altra epoca, da una parte e dall'altra della barricata, fossero mossi da ideali maggiori, fossero in perfetta buona fede, siano essi stati i fascisti o gli antifascisti; e addirittura possa essere tacciato...

PRESIDENTE. Mi permetta: non era questa la frase per la quale ho ritenuto dovere del Presidente della seduta intervenire.

MANCO, Relatore di minoranza. I suoi doveri, signor Presidente, sono evidentemente indiscutibili. Se la frase non è stata questa, il mio giudizio è certo sbagliato; se la frase è stata questa, l'aver affermato che nel passato vi era una gioventù, la quale, qualunque fosse stato il suo credo politico, voleva perseguire i suoi ideali in perfetta buona fede, non credo sia degno di censura o addirittura di incriminazione per apologia.

Ma, se vogliamo andare a scavare al fondo della protesta giovanile, dobbiamo chiederci perché vi sono state in questi ultimi mesi, onorevole Presidente del Consiglio, queste clamorose, eclatanti manifestazioni di giovani studenti. E come si è giunti, nella stesura di questo provvedimento di legge (pur se per gradi, attraverso strani passaggi di natura giuridica e sociale) a considerazioni che poi finivano con l'esorbitare dal campo che doveva formare preventivo ed iniziale oggetto di studio da parte del legislatore? Sui giovani esiste una vastissima letteratura. A mio avviso, il problema dell'università è solo uno dei tanti problemi che agitano oggi i giovani che protestano. Ma ve ne sono tantissimi altri: la ricerca di un qualcosa di più concreto nella vita, il raggiungimento di un qualche ideale che lo Stato democratico educatore — educatore prima di tutto di coscienze, evidentemente, e poi delle menti e delle intelligenze — non è riuscito ad offrire ai giovani che oggi hanno 18, 19, 20 anni, che studiano o che lavorano.

Il Governo si era posto questo problema su un piano arido, rigido, di pura tecnica legislativa. Ho sentito l'ultima parte dell'intervento del collega della maggioranza che ha fatto una lunga apologia della gioventù: sempre parole, che poi debbono tradursi in atti concreti se noi vogliamo aiutare la gioventù a combattere e a vivere le sue battaglie ideali, che non sono solo le battaglie per la riforma universitaria, ma sono anche le battaglie per l'inserimento in un mondo che tenga conto della valorizzazione del giovane consideran-

dolo per quello che è, con i suoi ideali, con le sue ambizioni; che lo valuti comunque alla stregua di alcuni ideali che lo Stato educatore deve offrire alla gioventù.

Che cosa ha fatto lo Stato italiano, che cosa ha fatto il Governo democratico? Ha proposto una riforma universitaria, che è all'esame del Parlamento, per cercare di risolvere uno dei tanti problemi che assillano la gioventù italiana; e nel momento in cui viene proposto questo progetto di riforma universitaria, che dovrebbe portare al soddisfacimento delle esigenze dei giovani universitari — quindi si tratta della prima misura di ordine morale e giuridico che si offre ai giovani perché ridimensionino le proprie proteste e perché si convincono finalmente che lo Stato va incontro alle loro necessità — nel momento in cui si elabora, si cucina questa riforma, viene scodellato un provvedimento di amnistia che non è, ripeto, di origine governativa.

Donde proviene questo provvedimento di legge? Proviene da un settore rispettabilissimo della Camera, con il quale il partito democristiano ha governato la nazione fino a qualche mese fa, con il quale la democrazia cristiana reggerà probabilmente di qui a qualche mese le sorti della nazione; la fonte è il partito socialista unificato e quindi il Governo presieduto dall'esimio giurista senatore Leone non poteva disattendere una proposta che veniva dal partito socialista. Certo, se avessimo presentato un progetto di legge noi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, sarebbe stato così, senza alcun approfondimento, respinto; anche se lo avessero presentato i comunisti — e mi pare che lo abbiano presentato — avrebbe avuto la medesima accoglienza, anche se forse avrebbe incontrato minore ostilità preconcetta. Ma il gruppo socialista presentava un provvedimento che poteva servire addirittura come parte di una piattaforma di incontro per il governo costituendo. A questo punto, però, è legittimo domandarsi perché il Governo non abbia assunto per primo l'iniziativa. Ma come, il Governo democristiano, con un ministro guardasigilli così sensibile ai problemi della gioventù, così preoccupato per essere stato un ministro che, in tempi passati, si è interessato di problemi riguardanti la cultura giovanile e la scuola, non si è preoccupato di assumere l'iniziativa? Ed ancora oggi non ci si preoccupa di avere la lealtà e il coraggio politico di dire: ma questo è un provvedimento nostro, presentato casualmente dai socialisti, per ragioni di procedura parlamen-

tare; ma il provvedimento è sostanzialmente nostro, lo sposiamo noi, lo vogliamo difendere ad ogni costo perché crediamo in esso, senza gli emendamenti eventuali che poi verranno presentati e che verranno, probabilmente accolti; perché noi, Governo della democrazia cristiana, sentiamo la responsabilità di risolvere il problema dei giovani con un provvedimento tutto nostro.

Se questo non è avvenuto, significa allora che siamo davanti a un cedimento graduale, ma chiaro del Governo democristiano innanzi ad una proposta di legge di provenienza socialista. Lo si desume questo anche dalle caratteristiche di questa proposta di legge, dalle stesse espressioni in essa contenute, che sono veramente l'antitesi del diritto più elementare. Sarebbe stato molto meglio accettare le proposte di legge nelle quali si parlava, ad esempio, della concessione di un provvedimento di clemenza, molto più leale, molto più onesto, nei confronti delle agitazioni studentesche, sindacali e politiche. Ognuno poi deve assumere le sue responsabilità, deve avere il coraggio di sposare una causa e sostenerla, proprio sulla base di quella coerenza intellettuale alla quale si riferiva il collega Cacciatore.

Qui, invece, non si è stati capaci di assumere un atteggiamento chiaro e leale e si è voluto artificiosamente adeguarsi, con una meccanica stranissima dal punto di vista giuridico e che non so fino a qual punto il magistrato riuscirà a dipanare, ad una volontà politica che proveniva dai settori di sinistra, che la democrazia cristiana non ha voluto lealmente acquisire e difendere, assumendo un atteggiamento equivoco, incerto, confuso, equilibristico, pendolare, ma assolutamente carente — ripeto — di ogni lealtà politica e morale.

Che significa l'inciso: « anche con finalità politiche »? Qui siamo alla vivisezione più approfondita del processo psicologico di formazione della volontà dei protestatari: il giovane che protesta, o colui che protesta, protesta per rivendicazioni di carattere scolastico, di carattere sindacale, di lavoro « anche con finalità politiche ». Io mi rifiuto di pensare che in ogni movimento di protesta di carattere sociale, non vi sia una caratterizzazione politica. Evidentemente la ragione politica esiste in qualunque movimento d'ordine sociale; aveva ragione il collega Biondi quando affermava questo, che a me pare sia di tutta evidenza. Anche i ragazzini di 10 anni hanno una loro politica se si muovono in un senso rivendicativo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Allora voi considerate la esistenza della finalità politica in un movimento di protesta o di agitazione che interessa o dovrebbe interessare soltanto le manifestazioni studentesche o sindacali. Il che significa, in termini di esemplificazione molto chiari, che se una persona qualsiasi, un attivista comunista, fascista, o democristiano, che sia lontanissimo personalmente dalle rivendicazioni scolastiche o sindacali, s'inserisce in una manifestazione sindacale o universitaria (qui è l'ambiente sul quale viene ad operare il provvedimento: agitazioni sindacali o agitazioni universitarie), un attivista — dicevo — un provocatore il quale sia animato da finalità completamente diverse da quelle degli studenti o degli operai e abbia la sola volontà di creare una sommossa politica, di creare disordini per ragioni esclusivamente politiche, voi a questo signore, che viene coinvolto volontariamente in una situazione che non gli appartiene dal punto di vista dello scopo che vuole raggiungere, offrite il provvedimento di clemenza. Non può esservi dubbio su questo punto, perché la terminologia « anche con finalità politiche » mi pare indichi chiaramente che voi avete voluto fare entrare dalla finestra una fattispecie, che avevate apertamente detto di voler estromettere dalla porta.

Meglio il provvedimento delle sinistre dal punto di vista della coerenza. Meglio se il ministro, nella sua replica, assumendo l'atteggiamento leale che noi gli conosciamo e gli accreditiamo (e le sue affermazioni verranno anche ad agevolare il non facile compito interpretativo del magistrato, che potrà così trovare un valido sussidio nei lavori preparatori) dirà: noi volevamo inserire la parola « anche » perché questa è la situazione, perché questa è la volontà del Governo, perché questi sono gli accordi con il partito socialista, perché questo è quello che noi vogliamo; noi vogliamo comprendere nel provvedimento di clemenza oltre le manifestazioni giovanili, universitarie, sindacali, anche le manifestazioni politiche. Che cosa significa che uno studente (facciamo il caso a rovescio) o un lavoratore protesti e commetta dei reati in funzione di una rivendicazione scolastica o di una rivendicazione di lavoro « anche con finalità politica ? ». Dateci per lo meno un esempio positivo del significato che voi intendete dare a questo inciso. Se un giovane protesta perché vuole che il professore dell'università se ne vada, o perché l'attrezzatura è vecchia, o perché le aule non sono capaci, o perché i libri non servono, o se il lavoratore scende in piazza perché vuole l'aumento dei salari, eviden-

temente la ragione preminente, qualificante delle sue rivendicazioni è di carattere sociale, scolastico, personale; dateci l'esempio, onorevole ministro, del come e del perché l'« anche con finalità politica » possa colorare e permeare situazioni del genere sopra descritto, in modo che possano essere ricomprese nella portata del provvedimento in esame.

Allora noi affermiamo una cosa della quale siamo convinti: voi avete voluto raggiungere un compromesso tra sollecitazioni politiche che provenivano da certi settori e le ragioni di ordine tecnico che forse il Governo ha ritenuto di difendere per giustificare questo provvedimento di clemenza. Così il Governo è giunto a trovare questa stranissima formula dell'« anche con finalità politiche » che rappresenta una specie di dosatura di dolo in sede processuale, per stabilire quale sia maggiore e preminente, se la finalità politica o il quadro rivendicatorio scolastico o di lavoro.

Noi siamo contrari o favorevoli a questo provvedimento di clemenza? Molti si saranno chiesti quale sia la posizione di un gruppo come il nostro che, fra l'altro, ha presentato una relazione di minoranza, esprime idee, ma che pure deve concludersi con un atteggiamento responsabile. Un gruppo come il nostro, che poi è un gruppo che sostiene dal punto di vista politico innanzi tutto la causa dei giovani, non può essere assolutamente contrario per principio ad un provvedimento di clemenza che consideri determinati problemi, determinate situazioni che interessano la gioventù nazionale. Non possiamo però accettare un provvedimento di clemenza che abbia soltanto una giustificazione politica a senso unico.

Ciò significa che noi facciamo critiche e censure, opponiamo alcuni rilievi nel senso che se voi, signori del Governo, risolverete il problema nel senso che sia di gradimento tecnico, giuridico e anche politico del nostro gruppo, allora potremo votare in una certa maniera. Ma se i nostri emendamenti, se le nostre richieste di chiarificazione saranno respinti, unicamente perché si vuole fare un provvedimento a senso unico, con lo scopo fozioso di portare un contributo alla ricostituzione della piattaforma politica di centro-sinistra, allora il nostro non può essere che un « no » deciso e convinto. È stato discusso il grave problema della generalità dell'amnistia.

Non vorrei, signor Presidente, sollevare questioni di carattere costituzionale, che del resto sono state già sollevate da molti colleghi; dobbiamo tuttavia considerare che c'è la

Corte costituzionale, certo rispettabilissima, che pronuncia giudizi solenni, tanto che il Parlamento è diventato un organo esecutore delle decisioni della Corte costituzionale. Come cittadino della Repubblica italiana, devo fare un elogio nei confronti della Corte costituzionale, ma come membro del Parlamento devo rivendicare evidentemente a questo il diritto il più largo ed autonomo possibile a legiferare, qualunque sia il pensiero che possa avere la Corte costituzionale sulle leggi da noi fatte. Il dato di fatto è che noi facciamo le leggi, che in un primo momento vengono applicate, ma poi vengono smentite dalla Corte costituzionale.

Non è, comunque, un problema di ordine costituzionale quello che pongo, allorché affermo che l'assenza di generalità in questa proposta di legge urta contro il principio elementare del diritto codificato, tradizionale, secolare, ed urta anche contro i principi della Costituzione. Certo, sarebbe interessante se nel momento in cui il magistrato si trovasse a dover applicare questa amnistia, un avvocato sollevasse un'eccezione di incostituzionalità, ed il magistrato accettasse questo *fumus* di incostituzionalità, rimettendo gli atti alla Corte costituzionale. Che fine farebbe questo provvedimento di clemenza? Questo provvedimento prevede la clemenza soltanto per coloro che manifestano in una determinata piazza, mentre altri che manifestassero in un'altra piazza non dovrebbero essere amnistiati. Si tratta addirittura di topografia scientifica, onorevole ministro; quattro sindacalisti che manifestino a piazza Vittorio, o dieci studenti che manifestino alla città universitaria, saranno amnistiati, ma non saranno amnistiati dieci avvocati per una loro manifestazione di protesta. E questo perché gli avvocati non sono raggruppati in sindacato; eppure protestano, ed avrebbero ragione di protestare, tanti sono i problemi della giustizia che stanno riposando da secoli. Noi avvocati saremmo una delle categorie più legittimate a protestare; non saremmo però amnistiati, perché questa amnistia ha un indirizzo ben preciso.

Certo, onorevole ministro, il principio della generalità è un principio che non può essere considerato. La dizione del progetto di legge, tra l'altro, è anche confusa; quando si afferma che l'amnistia e l'indulto sono concessi ai giovani, in occasione o a causa delle manifestazioni giovanili (sarà poi il Parlamento a decidere se mettere « e » oppure « o ») e delle manifestazioni sindacali, non è risolto nemmeno il problema delle agitazioni dei lavoratori.

Mi sembra inammissibile la differenza giuridica, che potrà invece domani essere sollevata dinanzi al magistrato, tra agitazione operaia e agitazione sindacale. L'agitazione operaia può benissimo non essere un'agitazione sindacale perché questa dal punto di vista tradizionale, è qualcosa di diverso o può essere qualcosa di diverso da una manifestazione che parta da lavoratori non raggruppati in forza sindacale.

È un'amnistia, indubbiamente, a direzione unica, che contravviene al principio della universalità della clemenza. E vi contravviene da tutti i punti di vista, non soltanto dal punto di vista della considerazione delle categorie, della considerazione della qualificazione della manifestazione, ma anche dal punto di vista temporale. Non vedo perché si scandalizzino coloro i quali vedono che in questo provvedimento di legge esiste il *dies a quo*. Infatti, tutta la proposta di legge al nostro esame presenta carattere settoriale, particolare, ristretto. Quindi si restringe tutto: si restringono i beneficiari dell'indulto, si restringe la categoria dei beneficiari dell'amnistia, si restringono le manifestazioni (quelle e non altre), si restringono i reati (quelli e non altri).

Perché dunque non restringere anche il tempo? Siamo cioè nel particolare, siamo nell'antitesi del principio più caratteristico del provvedimento di clemenza che è quello della generalità: ed ecco che si fissa anche il *dies a quo*. Sicché il povero giovane che ha commesso prima del 1° di ottobre la stessa azione di protesta, lo stesso reato, non riceve clemenza. Guarda caso, infatti, l'onorevole Alessi, esimio giurista, ha ritenuto di riportare, attraverso una esposizione storico-filosofica dei principi e degli avvenimenti, alcune date famose per la storia d'Italia alle date o alle occasioni che si riferiscono alle manifestazioni studentesche o alle manifestazioni sindacali.

Il Governo ha una sua anima, si dice, nel presentare questo provvedimento di legge. Ma sbaglia, diciamo noi, un Governo che cade sotto la spada di Damocle della piazza! Non si possono non comprendere i giovani, ma si devono comprendere entro i limiti in cui la esplosione giovanile sia veramente ideale. Altrimenti non siamo più di fronte all'esplosione ideale della lotta giovanile, bensì a manifestazioni, vecchie e senescenti, di una preordinata volontà tesa a raggiungere tutto fuorché un ideale.

Si afferma che il Governo non ha in alcun modo ceduto dinanzi alle pressioni, ma

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

ha voluto «comprendere»: altrimenti, è stato detto dai banchi della democrazia cristiana, esso si sarebbe opposto all'amnistia. Il Governo, insomma, si sarebbe espresso a favore del provvedimento per fare opera di pacificazione, per dare ai giovani l'esatta percezione della necessità del colloquio, per offrire loro una mano tesa affinché vengano sollecitati a porsi su un piano di responsabilità, perché comprendano che cosa il Governo fa per sollevarli dalla loro condizione. Questo atto di clemenza dovrebbe quindi essere la premessa di un nuovo orizzonte, di una nuova prospettiva morale e sociale per il paese.

Ora, onorevoli colleghi, in genere i provvedimenti di clemenza chiudono un capitolo e ne aprono un altro, di pacificazione, intesa però in senso lato, non in senso settoriale. Un provvedimento di clemenza tanto più è gravido di grandezza, di entusiasmo, oserei dire di poesia, quanto più riesca a raggiungere una pacificazione in senso assoluto e generale, non in senso particolare; pacificazione che deve avvenire, se si vuole essere realmente responsabili, anche con le leggi dello Stato, anche con il diritto, e che deve essere frutto di una comprensione della bontà della legge e quindi dell'utilità dell'opera e dell'intervento della legge.

Quando viceversa i giovani (ammesso che essi non abbiano subito e non continuino a subire strumentalizzazioni politiche di partiti interessati) si rendono conto che il Governo ritiene di riferire un provvedimento di clemenza a loro, soltanto a loro, e non ad altre categorie, possono avere la percezione di avere di fronte un Governo strumentalizzato in maniera tale da abituare gli stessi giovani, che dovrebbero essere per natura loro esuberanti e anticonformisti, a forme conformistiche di esistenza.

Del resto, onorevoli colleghi, certi atteggiamenti, quando non sono intimamente sentiti, rappresentano una forma di esibizionismo e di conformismo anziché di intima passione e di fede ideale. Voi li abituate, li sollecitate, li favorite in questo atteggiamento conformistico, in questo atteggiamento di ribellione e di protesta, che per altro è tale solo in senso esteriore, giacché altri colleghi hanno già detto che dinanzi all'università, a bordo di macchine lussuosissime, sono giunti molti giovani, figli di borghesi, i quali hanno ritenuto di fare queste manifestazioni probabilmente poco preoccupandosi della riforma o delle necessità dell'università, ma forse unicamente per una questione di carat-

tere snobistico ed esteriore. E il Governo non fa sentire neanche una parola sul suo atteggiamento nei confronti della legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*.
Lo abbiamo illustrato al Senato, in Commissione, ovunque; lo ribadirò adesso.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Dieci giorni, onorevole ministro! E, quel che è più grave, si respingono anche degli emendamenti di carattere tecnico, che sono elementari, che sono facilissimi, che sono alla portata anche dei profani del diritto. Si fa una amnistia settoriale, in antitesi anche con i principi elementari della logica e del diritto. Perché? Perché questa amnistia si deve fare, si deve offrire questo pasto all'opinione pubblica e intorno ad esso probabilmente si deve imbandire questo novello compromesso di accordo politico con i socialisti.

Volete altre prove sul particolarismo e sull'assurdità giuridica del provvedimento? Si capisce che possiamo fare tutte le leggi che vogliamo, perché l'autonomia del Parlamento è sacra. Ma vi sembra logico che in questo provvedimento si debba inserire la questione del Vajont? E qui non si usi la demagogia in senso contrario a questa affermazione, perché vi erano tempi e momenti più opportuni e più urgenti per provvedere in quella maniera a quelle tremende calamità che si sono verificate in Italia; per provvedere a quella che è stata la più drammatica delle calamità, per provvedere con una mano tesa nei confronti di coloro che per necessità dipendenti da ragioni umane impensabili hanno potuto anche violare la legge. Ma qual è la connessione tra i giovani, tra la riforma universitaria, tra i lavoratori che protestano e la questione del Vajont? Dal punto di vista dell'armonia giuridica, dal punto di vista dell'armonia letterale, non ve n'è alcuna.

Ma siamo proprio nell'assurdo! Ciò tuttavia non va considerato solo dal punto di vista dell'assurdità giuridica, ma approfondito dal punto di vista della volontà e della tempestività da parte del Governo di fare qualcosa immediatamente, senza nemmeno accogliere le sollecitazioni e i suggerimenti di ordine tecnico che da tutte le parti dell'opposizione vengono avanzati.

Alcuni colleghi — non ricordo ora di quale parte politica — hanno sostenuto che sarebbe stato necessario inserire anche altre manifestazioni, per restare sull'obiettivo terreno in cui operano i provvedimenti di clemenza. A

qualche presentatore di proposte di legge concernenti l'argomento considerato era sorta la logica e necessaria idea che l'amnistia si applicasse anche alle agitazioni di carattere culturale o sportivo. Ma si è verificata una specie di resistenza da parte del Governo, il quale ha detto: le manifestazioni culturali, no! E perché, dico io? Non si tratta forse di proteste da considerare anche esse di un certo livello intellettuale e ideale? Ricordo che l'onorevole Valiante eccepì ad una proposta del genere, in Commissione — se ben ricordo — che nella frase: « anche con finalità politiche », potessero ritenersi assorbibili tutte le altre finalità eventuali.

VALIANTE, Relatore per la maggioranza. Ella non mi ha ben compreso. Io mi riferivo al concetto di soggettività delle manifestazioni studentesche e sindacali. Volevo dire che, se si tratta di una manifestazione di studenti che protestano, per esempio, con una finalità sportiva, tale manifestazione può essere compresa nell'amnistia.

MANCO, Relatore di minoranza. Questa è nuova! La prossima volta, quando gli sportivi o le persone colte vorranno fare una manifestazione, dovranno mettersi d'accordo con qualche studente o con qualche lavoratore!

VALIANTE, Relatore per la maggioranza. La legge dice sempre qualcosa. « Anche con finalità politiche » vuol dire soprattutto questo.

MANCO, Relatore di minoranza. È vero: la legge dice sempre qualcosa; ma questa proposta di legge non dice nulla. Infatti, lo stesso discorso del rapporto che intercorre fra le manifestazioni culturali e quelle universitarie o sindacali può valere per le manifestazioni sportive. Cioè, occorre ad ogni costo la presenza o la « bandiera » di un fatto che rientri tra quelli contemplati nella presente proposta di legge per assolvere altri che, in buona fede, sono mossi a protestare per ragioni altrettanto valutabili e considerabili.

Quindi, si tratta, onorevole ministro, di una proposta di legge che non so come ella potrà difendere, nonostante tutta la sua capacità e profondità giuridica. Si tratta, come in molte leggi è stato fatto, di una specie di condanna aprioristica per coloro che sono recidivi e per coloro che hanno comunque dei precedenti penali. Anche così si contravviene a un principio di generalità di applicazione dell'amnistia. È un vecchio discorso che stia-

mo facendo in quest'aula da parecchi anni. Ogni qualvolta è passato un provvedimento di clemenza, abbiamo dovuto esaminare l'operatività in senso generale della clemenza stessa. Non vedo perché coloro che hanno dei precedenti penali non debbano meritare la clemenza, che è un atto dello Stato che considera tutti i cittadini per quello che hanno commesso. Non vedo perché non possa essere beneficiario del provvedimento di clemenza chi tre anni prima ha commesso un furto o un reato qualsiasi. Non vedo la ragione di questa discriminazione, che contravviene allo stesso scopo che vuole raggiungere il legislatore che è quello di comprendere una manifestazione, di perdonarla e quindi di avviare un nuovo discorso con la nazione italiana.

Senza dire, onorevole ministro, che nel provvedimento vi è anche una contraddizione di carattere tecnico. Nel mentre all'articolo 2 si afferma che nel computo della pena non va tenuto conto della recidiva, poi in altri articoli si dice che vengono esclusi dal beneficio della clemenza coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, sono stati condannati, con una o più sentenze, fino alla pena complessiva di anni tre, oppure sono stati dichiarati delinquenti abituali, o professionali, o per tendenza.

È la solita storia. Non sono forse recidivi quelli che hanno condanne fino a tre anni di reclusione e che sono impediti a beneficiare del provvedimento? Non si tiene conto della recidiva, così sta scritto nell'articolo 2, nella commisurazione dell'entità della pena ai fini della concessione dell'amnistia; perché allora si dice poi all'interessato che non può beneficiare della clemenza perché è recidivo? Allora si tratta di specializzazione di recidiva, si tratta di tipi di recidiva? A questo punto si tratterà di recidive specifiche, pluriennali, reiterate, cioè di un qualche cosa che in questa legge manca, perché frettolosamente fatta, e, mi pare, senza che siano stati osservati i criteri di una logica e di un principio elementare di tecnica legislativa.

Noi, onorevole Presidente, siamo in attesa di conoscere il pensiero del Governo rispetto ai nostri suggerimenti e ai nostri emendamenti. Abbiamo l'ansia, la volontà e l'attesa di ascoltare la parola del relatore per la maggioranza, augurandoci però che non siano solo parole necessitate dalla fretta di dover concludere, date le disposizioni secondo cui domani per una certa ora tutto deve essere finito. Si vive di disposizioni anche nel Parlamento italiano, onorevole ministro! E lasci che io le dica chiaramente questo pensiero.

Ieri sera ho voluto rivolgere all'onorevole Presidente una protesta vivace e sentita perché i dibattiti, evidentemente non per colpa del Governo o per colpa del Parlamento, ma forse per colpe o cause che io non riesco a intravedere, vengono contorti o soffocati per ragioni temporali. Bisogna che domani per le ore 13 o 14 tutto sia concluso. Si dirà che in proposito ci sono stati accordi e riunioni tra i capigruppo; ma il Parlamento ha il suo diritto e il suo prestigio, ogni deputato ha diritto di parlare e di esprimere le proprie idee. E le riunioni non c'entrano, le riunioni hanno la loro importanza per una programmazione generale...

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mi permetta: nessuno le ha chiesto di abbreviare il suo intervento, ed ella ha facoltà di parlare quanto ritiene opportuno.

MANCO, Relatore di minoranza. La ringrazio, onorevole Presidente, ma ella mi consentirà questo sfogo che ha origine — non c'entra la Presidenza — da alcune forme di forzata compressione di certe situazioni, perché si dice (è proprio il clima dell'aula) che si deve finire domani alle ore 13 o alle ore 14. I deputati devono essere liberi, bisogna finire, occorre far presto anche con le relazioni e gli emendamenti. Naturalmente non è un discorso *ad personam*, non è rivolto alla nota correttezza dell'onorevole ministro e di tutti i colleghi e alla nota responsabilità di coloro i quali dovranno replicare.

Noi domandiamo che le repliche non siano superficiali, abbreviate solo perché di qui a un'ora bisogna concludere per passare domani all'esame degli emendamenti. Noi ci attendiamo una risposta fondata sui temi che sono stati sollevati, dopo di che, signor Presidente e onorevole ministro, noi ci determineremo ad una votazione che sarà, come sempre, responsabile, in difesa dei giovani, dei lavoratori e soprattutto del paese, della nostra nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valiante, relatore per la maggioranza.

VALIANTE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'interlocutore principale della replica dell'onorevole Manco, relatore di minoranza, sia il Governo, anche se da ultimo egli si è richiamato anche al relatore per la maggioranza. Ritengo, quindi, che soprattutto dal Governo egli attenda precisazioni e chiarimenti.

Io parlerò a nome della maggioranza della Commissione, sperando — pur nei limiti di tempo che non costrizioni esterne, ma la considerazione della faticosa giornata trascorsa mi impongono — di essere sufficientemente chiaro.

Innanzitutto un rilievo. Il dibattito, pur se contenuto in queste due giornate di discussione, è stato ampio, il che dimostra il grande interesse che il tema in esame suscita nella Camera. Non poteva essere diversamente! E ciò costituisce soprattutto una riprova dell'attualità del tema e, in particolare, della tempestività del provvedimento. Questo mi consente di auspicare sinceramente che esso sia in grado non tanto di dare soluzione ai problemi che lo hanno determinato, di rimuovere cioè le cause della protesta studentesca e operaia (perché non mira a tanto), quanto di significare la pronta risposta dello Stato, la sua sensibilità ai fenomeni cui il provvedimento stesso si riferisce.

Vi è stata anzitutto, in relazione al nostro tema, una polemica di fondo, la solita polemica di fondo contro l'amnistia. Si è sostenuto, come già nelle altre circostanze in cui si è discusso di questo argomento, che l'amnistia è in contrasto con il concetto di Stato di diritto, fondato sull'impero della legge e sulla sua assoluta inderogabilità. Si è ribadito che uno Stato democratico, in particolare, non può trattare i cittadini in maniera diversa solo perché abbiano commesso il reato prima di un certo termine o dopo di esso.

Devo rilevare che l'amnistia è un istituto previsto dalla nostra Costituzione e che ad essa, come tale, non si può negare legittimità o validità, né la si può contestare in sé. Però è ovvio che l'amnistia è diversa in uno Stato non democratico e in uno Stato democratico. Questo significa che all'amnistia va fatto ricorso da parte del nostro Parlamento in modo che non ripugni ai concetti di Stato di diritto e di Stato democratico. Vorrei dire che qui è il richiamo alla responsabilità del Parlamento. L'amnistia — giustamente ha ricordato questa mattina il collega Alessi — va usata in quei casi eccezionali in cui l'applicazione rigorosa della legge può essere, nella sua formale legittimità, non giusta. L'amnistia va applicata per temperare il rigore della legge quando l'applicazione di questa in determinate particolari situazioni non produce vera giustizia, non risponde alla coscienza popolare. Perciò è stato giustamente affermato — ed io l'ho anche sostenuto, sia pure fuggevolmente, nella relazione — che con lo Stato democratico e lo

Stato di diritto è specialmente compatibile un'amnistia diversa dal tipo ordinario, cioè un'amnistia non già settoriale, quale l'onorevole Manco giustamente riprova (anche se non ritengo applicabile il rimprovero a questo provvedimento), ma propriamente speciale, concessa cioè per certi tipi di reati: quelli, per esempio, che sono puniti da leggi eccezionali, da leggi che, emanate in un periodo di particolari difficoltà sociali, finito quel periodo si dimostrano non più attuali; e così pure i reati commessi in certe circostanze peculiari (è stato ricordato il caso dei reati commessi nel periodo eccezionale della guerra).

Ci occupiamo oggi, appunto, di reati commessi nel clima di questi ultimi tempi, particolarmente agitato in conseguenza dei movimenti giovanili. Perciò abbiamo detto molto chiaramente che noi riteniamo più compatibili con uno Stato democratico queste amnistie speciali che non le amnistie ordinarie. Naturalmente, amnistie che non siano settoriali e che meno ancora abbiano quelle altre caratteristiche fatte oggetto di critica da colleghi che hanno parlato contro il provvedimento; semplicemente amnistie speciali, in relazione alla specialità dei casi che esse contemplano, ma ampiamente generalizzate in quanto dirette alla generalità dei cittadini che in quelle condizioni si trovano.

Ecco perché il problema di costituzionalità che qualcuno, pur timidamente, ha affacciato — da ultimo, con maggiore efficacia, l'onorevole Manco — non mi pare che possa essere preso in considerazione in questo dibattito. La presente, pur essendo amnistia speciale perché si riferisce a casi speciali, è ugualmente amnistia generalizzata, nel senso che è estesa a tutti coloro che abbiano commesso il reato a causa e in occasione di queste agitazioni e manifestazioni studentesche o sindacali: è estesa, cioè, a tutti coloro che a queste manifestazioni hanno partecipato, anche se per avventura non siano né studenti né operai. Non c'è, quindi, problema di costituzionalità.

Quanto all'appunto sull'eccessiva frequenza delle amnistie, possiamo essere d'accordo; ma se ci limitiamo a considerare questo tipo di amnistia, e soprattutto se facciamo riferimento a questa amnistia che con il provvedimento in esame vogliamo varare, è ovvio che questo addebito non si può fare.

Perché questa amnistia? Se n'è discusso molto a lungo in questi giorni, onorevoli colleghi. Alcuni ne hanno ritenuto valide le ragioni, altri le hanno contestate. Noi ribadiamo le ragioni che hanno ispirato questo prov-

vedimento, ricordando soprattutto l'importanza e il carattere particolare del movimento giovanile, studentesco e operaio, che ha caratterizzato negli ultimi tempi la vita del nostro paese.

Non che nel passato manifestazioni studentesche e operaie non vi siano state: ve ne sono state, e anche in gran numero. E tuttavia non ci impressionarono mai eccessivamente. Quando i giovani hanno fatto la esperienza nazionalista o l'esperienza pacifista, quando hanno sperimentato l'attività di partito o altre forme di associazionismo — attività in sé legittime — e sono andati al di là della legge, ad essi è stato fatto pagare di persona. Anche allora i giovani hanno protestato, anche allora hanno commesso violenze e reati: ma hanno pagato.

Perché oggi ci impressioniamo di fronte a queste nuove manifestazioni e agitazioni giovanili? Perché oggi, onorevoli colleghi, la situazione dei giovani si presenta in una maniera diversa. Innanzi tutto è particolare la circostanza che questi giovani, che si ritrovano in agitazioni e manifestazioni, sono di diversa provenienza, sono di diversa formazione politica o religiosa, sono di diversa condizione sociale. Abbiamo visto insieme, uniti nella stessa protesta, anche se non tutti richiedenti le medesime cose — anche perché, come avviene per le cose nuove, spesso si partecipa a queste manifestazioni con sentimenti ancora molto incerti, con richieste ancora molto vaghe e caotiche — abbiamo visto insieme, dicevo, nelle stesse manifestazioni, studenti e operai di parti diverse. Ed è un primo elemento che ci deve impressionare.

Perché manifestavano? In queste manifestazioni degli ultimi tempi il movimento giovanile, operaio o studentesco, ha inteso soprattutto esprimere l'insoddisfazione per le attuali strutture della nostra società, e ha inteso sollecitare nuovi rapporti di potere, nuovi equilibri di potere e di libertà. I giovani non vogliono più essere spettatori passivi, vogliono esprimere la propria personalità ed essere dei protagonisti. Hanno protestato contro l'università, che è vecchia nelle sue strutture; hanno protestato e protestano contro la azienda, che è soltanto preoccupata del fenomeno produttivo e che annulla, in questa preoccupazione, la personalità di chi della produzione è artefice. Di qui la ricerca di una società nuova, più giusta e, soprattutto, più umana.

Ecco come è andato profilandosi il significato del movimento giovanile. L'insoddisfazione certo è antica, il fuoco covava sotto la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

cenere ed è esploso appena la cenere è stata rimossa: è esploso non soltanto nel nostro paese, ma anche in altri paesi e finanche al di là della « cortina di ferro », a Berlino-est, in Polonia, dove pure a queste manifestazioni non si è abituati. Segno questo che le ragioni dell'esplosione erano più forti anche delle costrizioni: e giustamente è stato rilevato da qualcuno in quest'aula che neppure di fronte all'intervento dell'autorità e della polizia il movimento giovanile ha desistito.

Certo — si dice — la manifestazione può essere anche ammissibile, la protesta può anche consentirsi; ma perché le violenze? Perché i reati? Onorevoli colleghi, non devo essere proprio io a ricordare come nel corso di manifestazioni collettive, nel fervore della contestazione, specialmente da parte dei giovani queste cose possano accadere. Ieri sera un collega ha ricordato che i giovani si spingono talvolta a queste manifestazioni di violenza anche per farsi prendere sul serio.

Ma non dobbiamo dimenticare che molto frequentemente si sono introdotti tra i giovani i soliti agitatori di professione, i soliti speculatori, i soliti profittatori. A costoro riteniamo debbano attribuirsi le manifestazioni più violente, le esagerazioni inammissibili. Sotto questo aspetto ritengo che sarebbe stato preferibile introdurre quella condizione soggettiva che è stata proposta dai colleghi democristiani Fracanzani ed altri, nel senso di concedere l'amnistia o l'indulto a coloro che non avessero già subito condanne, che fossero incensurati.

Quanto detto finora si applica agli studenti; ma qualcuno ha osservato: perché includere gli operai in questo provvedimento? Intanto va ricordato che molti studenti sono anche lavoratori; e, a parte il fatto che questi potevano protestare per l'una e per l'altra condizione loro, mi pare superfluo ricordare che fra lavoratori la solidarietà è assai più facile. D'altra parte, gli operai erano uniti o si sono sentiti idealmente uniti agli studenti nella stessa protesta contro questa società di cui non accettano le strutture. Ma devo anche dire che ad un certo momento gli operai sono stati spinti nella lotta in appoggio agli studenti. Chi non ricorda che, specialmente qui a Roma, nei primi moti studenteschi, la camera del lavoro ha offerto i propri organizzatori e le proprie sedi al movimento studentesco?

Secondo la teoria marxista, la rivoluzione è impossibile senza la classe operaia: gli studenti sono da essa considerati — anche per la

loro posizione transitoria — quasi in una posizione di minorenni, di avventizi.

TUCCARI. Questa è una valutazione un po' approssimativa!

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Molti hanno ritenuto utile l'occasione per inserirsi nel movimento anche allo scopo di guidarlo, di controllarlo, probabilmente di strumentalizzarlo. I giovani si sono ribellati, anche a significare che la contestazione non era rivolta soltanto contro una parte delle strutture della società, a significare soprattutto il loro desiderio di non dare ad alcuno la rappresentanza della loro richiesta di una democrazia diretta e vivificata dalla partecipazione. Ma ovviamente, quando studenti e operai si sono abituati a discutere insieme e ad agitarsi insieme, la solidarietà è rimasta.

Noi riteniamo che queste siano le giustificazioni del provvedimento, e sosteniamo che esso non debba perdere questa sua particolare, speciale fisionomia. Non deve perderla soprattutto per evitare il pericolo di allargarsi senza limiti e di divenire un'amnistia come tutte le altre, nel qual caso gli addebiti di settorialità del tipo di quelli che rivolgeva un momento fa l'onorevole Manco sarebbero veramente giustificati.

È stato già rilevato negli interventi più sereni che il provvedimento è sufficientemente largo, almeno rispetto alle altre misure di amnistia che lo hanno preceduto. Quindi mi pare che la preoccupazione essenziale che deve muoversi sia quella di comprendere in questa amnistia tutti i reati commessi in occasione e a causa delle manifestazioni studentesche e sindacali. Oltre questo riteniamo che il provvedimento non debba andare.

Anche il *dies a quo*, data la specialità dell'amnistia che noi sosteniamo, non solo si giustifica, ma è necessario, come già lo è stato per altre amnistie speciali. Perciò la soppressione del *dies a quo* snaturerebbe tutto il provvedimento e soprattutto l'allargherebbe senza una seria giustificazione, considerato anche il fatto che, prima di una certa data, agitazioni studentesche e sindacali del tipo che noi vogliamo contemplare nel provvedimento di amnistia non sono avvenute.

Non entro nei particolari, perché domani avremo occasione di discutere largamente degli emendamenti e di spiegare perciò il significato degli articoli. Desidero soltanto, poiché sono stato chiamato in causa direttamente, dire molto rapidamente la mia opinione a proposito dell'estensione dell'articolo 1. « A

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

causa ed in occasione » sono concetti, a mio avviso, non disgiungibili nell'economia della legge.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche a nome del guardasigilli vorrei — riferendomi però all'emendamento concernente la congiunzione tra « studentesche » e « sindacali » — dare atto alla Camera che questa è l'interpretazione che dà anche il Governo. Ciò per tranquillizzare i presentatori degli emendamenti.

MANCO. Questo veramente lo sapevamo già !

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In altra circostanza ho avuto modo di dire in questa Assemblea che i lavori preparatori dovrebbero avere un maggior valore per l'interprete. Ho detto anche che in regime democratico occorre rivalutare la *mens legis*.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Penso che stiamo parlando di due cose diverse. Ad ogni modo, su questo argomento l'autorità del Presidente del Consiglio mi dispensa dal continuare. Avremo occasione di parlarne a lungo domani, in sede di esame degli articoli.

Noi siamo convinti che il provvedimento non sia perfetto: anche dal punto di vista tecnico vi sono delle espressioni che lasciano giustamente preoccupati, tuttavia ci auguriamo che, nella considerazione dello spirito con cui le forze politiche hanno proposto il provvedimento e dello spirito con cui il Governo l'ha accettato, queste dubbie interpretazioni possano venir meno.

Certamente il provvedimento è perfettibile; ma noi riteniamo più importante che il provvedimento arrivi tempestivamente: proprio in questo momento in cui si sentono già nell'aria le prime avvisaglie di nuove manifestazioni. Il provvedimento deve arrivare tempestivamente, in modo che coloro che sono ancora in agitazione possano rendersi conto della considerazione dello Stato in ordine alle cause dell'agitazione. Deve arrivare tempestivamente per offrire pacificazione, confermare la fiducia dello Stato nei giovani. Ma deve arrivare tempestivamente anche perché deve necessariamente contenere un ammonimento, l'ammonimento cioè che non è lecito violare, anche nel corso di queste manifestazioni, le leggi dello Stato. E deve contenere anche un invito: l'invito a desistere dalle forme più

violente di manifestazione, che arrivano fino ai reati.

Noi riteniamo — diceva bene il collega De Poli, e ritengo che la maggioranza della Commissione possa accogliere la sua indicazione — che non ci dovranno essere altri provvedimenti di amnistia di questo genere; ma non ci saranno soltanto se potremo fare affidamento sul senso di responsabilità dei giovani in agitazione, e soltanto se questo provvedimento arriverà in tempo per manifestare questo nostro pensiero.

Noi oggi, completato l'esame di questo provvedimento, passiamo necessariamente la parola alle forze politiche, che devono incontrarsi (questa volta, sì, onorevole Manco, non nell'incontro sottobanco cui ella si riferiva — e non so, per altro, perché solo lei l'abbia inteso così — ma alla luce delle loro responsabilità di fronte al paese) per risolvere i problemi che agitano i giovani. La parola è alle forze politiche; noi ci contentiamo di aver dato un messaggio di considerazione e di fiducia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore per la sua chiara relazione, e ringrazio quanti hanno portato un contributo positivo a questo dibattito. Ed ora desidero spendere qualche parola circa le sue osservazioni, onorevole Manco; non cederò, stia tranquillo, ad alcuna tentazione di sfuggire agli argomenti, e per la ragione di abbreviare il nostro dibattito non cercherò di sottovalutare una delle obiezioni che ella ha fatto. D'altra parte, nonostante l'ora tarda, devo compiere il mio dovere di esprimere il parere del Governo sullo spirito e sulla lettera di tutto il provvedimento. Non dirò che mi è più facile essere lungo e noioso, ma in ogni caso della lunghezza e della noia domando scusa all'Assemblea.

Ho già avuto occasione di accennare in Commissione il punto di vista del Governo, che ora intendo ribadire e illustrare; il Governo, prima di pensare ad amnistie per reati commessi, si è proposto un fine essenziale e preliminare: cercare di togliere di mezzo le cause del disagio e del disordine universitario. Per questo ha presentato alle Camere un progetto di riforma universitaria.

Solo nel quadro di un rinnovamento delle istituzioni universitarie, da attuarsi con riforme legislative, ed al fine di favorire la chiu-

sura di un ciclo doloroso di agitazioni, per iniziare un nuovo capitolo della nostra vita universitaria (nel quale ogni problema possa essere liberamente dibattuto da studenti, professori e organi politici, senza ricorso alla forza e col rispetto della legge), il Governo si è dichiarato fin dal primo momento pronto a discutere le proposte di amnistia presentate sia al Senato sia alla Camera da parlamentari socialisti e democristiani, ritenendo che riforme legislative e pacificazione degli animi possano integrarsi e permettere un rinnovamento della nostra vita universitaria.

In questa cornice il Governo ha cooperato e coopera alla discussione delle proposte di delegazione proponendo — fra l'altro — di eliminare da esse ciò che può essere una estensione del beneficio a reati estranei, per la loro natura o per la loro gravità, ai fini della pacificazione che ci si propone. Non diversamente si è espresso anche di recente il Presidente del Consiglio, onorevole Leone.

Quindi, contrariamente a quanto ha detto stamane l'onorevole Santagati, il Governo non è stato affatto assente né inoperoso, avendo proposto fin dal primo momento radicali miglioramenti al provvedimento. Mi spiace che l'onorevole Giuseppe Niccolai abbia avuto dei dubbi su questo, ma sia lui, sia l'onorevole Manco possono essere certi che il problema della coerenza morale è un problema avvertito dal Governo prima di ogni altro problema politico.

Ora ho il dovere di chiarire — e chiarisco — il punto di vista del Governo, in rapporto al dibattito svolto ieri e oggi qui alla Camera dei deputati.

Quasi tutti gli oratori per giustificare l'amnistia sono risaliti alla causa prima delle agitazioni universitarie, ai motivi profondi della crisi universitaria e, più in là ancora, alla crisi della nuova generazione. Si dice che gli studenti non hanno trovato comprensione umana che li distogliesse dal reato. Quindi i loro reati sono figli anche delle nostre colpe.

Certamente nessuno è indenne da colpe; ma si possono forse riparare le omissioni o gli errori dei genitori con i reati dei figli? Deplorevoli quelli, negativi questi. Sappiamo bene che la generazione degli anziani non ha dato esempi di grandezza morale. Nella prima metà del nostro secolo, le due più sanguinose guerre della storia, 50 milioni di morti nell'ultimo cataclisma mondiale, dittature di destra e di sinistra che hanno fatto impallidire i tirannici imperi dei più antichi tempi oscuri con l'oppressione delle libertà, con le camere

a gas, con l'ignominia del razzismo, con la crudeltà suprema della bomba atomica; e — oltre ancora — il generale infiacchimento delle ragioni ideali del vivere.

Che cosa mai ha insegnato ai nostri figli la prima metà del nostro secolo, cioè la storia dei loro padri? Perché dovrebbero esserci riconoscenti i nostri figli? Perché non dovrebbero cercare di mutare un mondo che nasconde iniquità sotto l'illusorio mantello della civiltà dei consumi? Del resto, non sono soltanto i giovani italiani che si chiedono questo, come è stato ricordato anche poc'anzi; obiezioni di questo genere ho sentito anche due settimane fa in un interessante dibattito alla libera università di Berlino ovest.

In questa nera cornice dei tempi, ritengo che noi tutti (non sembri, la mia, presunzione) potremmo però insegnare due cose: come si può evitare di cadere nei nostri errori; come sia degno di avere un seguito ed uno sviluppo lo sforzo compiuto da molti della nostra generazione, anche con atti di eroismo, anche con lo stesso generoso olocausto della vita, per dare alla nostra comunità nazionale un assetto nuovo, nel quale libertà, giustizia, progresso non fossero nomi vani, ma potessero trovare e ritrovare anche presso di noi la loro patria.

Bisogna partire dalle istituzioni democratiche che vi sono e che, dopo dure lotte, furono edificate con grandi sacrifici, non per distruggerle, ma per migliorarle, rinnovarle, perfezionarle. La gioventù deve saper usare, come osservava poco fa l'onorevole Fracanzani nel suo bel discorso, i « canali democratici ».

Credo che la nostra lotta contro la dittatura e per il rinnovamento democratico del nostro paese ci dia il titolo per dire ai nostri figli universitari che un mondo nuovo non può basarsi sul disimpegno delle generazioni nuove dalle responsabilità personali, di fronte alle leggi scritte e non scritte. Tutti dobbiamo mobilitarci per rispondere ai bisogni ideali e reali della generazione dei nostri figli, la quale non può sentirsi né ignorata, né smiunita nelle sue prerogative umane, né comunemente strumentalizzata.

La coscienza dei doveri sociali della gioventù, la sua vissuta responsabilità di fronte alle leggi e agli ordinamenti democratici sono la condizione prima perché la gioventù possa diventare, come vuole diventare, la vera protagonista della storia. Non è con il declino e l'eclissi di questa responsabilità o con il solo beneficio di amnistie che si rafforza questa coscienza nuova.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Nessuno vuol considerare con ostilità e con sufficienza i problemi dei nostri figli; nessuno deve trincerarsi nel maggior benessere materiale della civiltà dei consumi, che la gioventù utilizza e disprezza ad un tempo, per non comprendere le esigenze del benessere spirituale o comunque l'indistinta aspirazione verso qualche cosa che non sia solo più nuovo, ma anche e soprattutto migliore.

È interesse di noi tutti che le aspirazioni della gioventù si trasformino in forze operanti per una società migliore in cui (in rapporto ai nostri ideali, che possono essere diversi, ma che sono sempre nobili) umanità e cultura abbiano un posto più elevato del benessere economico. Siamo di fronte a una alternativa e abbiamo fatto la nostra scelta. Onorevole Manco, mi rivolgo particolarmente a lei che vedo ha sentito il problema, ma è arrivato, mi pare, a conclusioni diverse dalle mie. L'alternativa è: o aiutare i giovani a integrarsi in una società nuova di cui essi siano i protagonisti, o lasciarli ai margini, in posizione di disimpegno, di contestazione, di protesta spesso sterile. Chi può mai volere questa seconda soluzione? Discuteremo i mezzi e su quelli potremo essere discordi. Ma questa soluzione non so chi possa desiderarla.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Credo che non sia questa la società nuova che vogliono i giovani.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non discuto che la società ideale cui aspirano i giovani sia diversa da quella attuale; con quest'ultima ha però in comune il culto del sistema democratico.

Su questo sfondo sociale e morale dobbiamo considerare la crisi delle università, che è stata causa di reati e che oggi è motivo di amnistia, come poc'anzi ha ben detto, trattando dei problemi della gioventù e della nostra volontà politica, l'onorevole De Poli. Nella crisi di una generazione si inquadra la crisi dell'università (io vorrei risalire alle cause dell'amnistia, altrimenti non la giustificheremmo neanche nella nostra coscienza), crisi che diede motivo ai reati che si intende amnistiare.

Che gli ordinamenti universitari non siano più idonei, che debbano essere mutati, è confermato dai progetti di riforma organica universitaria che fin dal 1951 furono presentati e ripresentati alle Camere senza che potessero mai arrivare in porto. Si dirà: i progetti di riforma non erano idonei. Può darsi,

anzi posso convenire che non fossero idonei. Ma i progetti c'erano e potevano essere mutati dal Parlamento nella maniera che il Parlamento riteneva più opportuna, anche radicalmente. I governi che si sono succeduti dopo il mio primo progetto di riforma universitaria del 1951, hanno compiuto il loro dovere, ma senza successo. Ma non era il successo che si cercava; si voleva che il tema fosse affrontato e risolto come meglio riteneva il Parlamento. Eppure, fin dal 1948, da oltre venti anni, avevo cercato di preparare la riforma universitaria partendo da un massimo di consultazioni di base, che provocarono persino critiche per l'eccessiva larghezza delle indagini, fatte presso professori, studenti, istituzioni di ogni specie e categoria. Ciò non fu sufficiente per il Parlamento, ove quella riforma si arenò, alla pari di quella tramontata alla fine dell'ultima legislatura.

L'amnistia — si dice — non può essere intesa come un atto di clemenza (ciò è stato ripetuto anche oggi) in quanto i fatti sono avvenuti in una situazione di carente attuazione della Carta costituzionale. Ma non si negherà almeno questo: il potere legislativo era ed è pienamente libero di legiferare — o per iniziativa del Governo o per iniziativa propria — e non ha legiferato in materia di riforma universitaria. Naturalmente, l'impresa era, è e sarà sempre difficile. Le riforme le abbiamo realizzate al di fuori di un quadro organico, come per esempio la costituzione dei consigli superiori elettivi. È facile oggi condannare, come è stato detto al Senato e ripetuto alla Camera, la cosiddetta « colpevole inerzia » o « l'ottusa sordità dei governanti ». Ma ci sono altre inerzie che meritano pari giudizio. Gli ordinamenti universitari andavano e vanno mutati, è ovvio. Ma come mutarli? Con la legge o con la forza? Ecco il tema che ci riporta alla situazione della gioventù.

Per quanto riguarda i rapporti con la violenza, bene ha detto stamani, con energia e con profonda convinzione, l'onorevole Alessi, che non si può pensare ad una amnistia per giustificare la violenza o per mettere sotto accusa il sistema democratico. Noi siamo per il diritto; non per il diritto delle barricate, ma per il diritto della sovranità popolare. Siamo per lo Stato di diritto, come ha ben ribadito stamani l'onorevole Alessi, quando ci ha illustrato non tanto ciò che gli studenti vogliono (è difficile orientarsi, anche se dobbiamo farlo, in questo campo) quanto ciò che noi vogliamo.

Mentre l'onorevole Bardotti ci precisa che la scuola non può essere palestra di violenza, l'onorevole Giannantoni mi è sembrato di diverso parere. Vi sono coloro che dicono: basta con la pazienza, bisogna negare tutto, contestare tutto, ci vuole un ordine nuovo, che elimini il passato.

E secondo l'onorevole Giannantoni, se ho ben capito, l'amnistia non potrà mai essere considerata un atto di conciliazione, ma solo una negazione del reato, quasi che fosse riprovevole anche nei rapporti interni conciliare interessi contrapposti che si devono integrare.

Noi abbiamo il dovere di difendere le prerogative del Parlamento e quindi dobbiamo dire che il potere legislativo e non la piazza ha la facoltà di mutare gli ordinamenti, se vogliamo rispettare i conclamati principi della nostra Carta costituzionale, che altre nazioni, invero, ci invidiano. Lo Stato secondo il diritto, è evidente, non è lo Stato secondo la forza. Come nei rapporti tra gli Stati così negli ordinamenti interni degli Stati ogni evoluzione deve avvenire non con la guerra, ma con il progresso giuridico, con l'ascesa politica, civile e morale.

È stato detto anche in questo dibattito: « il diritto muta sotto la pressione delle modificazioni sociali ». La tesi è ottima, e pure ovvia, a condizione che non si voglia contrabbandare sotto le « modificazioni sociali » la pressione della forza sul diritto, della forza che non modifica, ma opprime, oppure che modifica in maniera diversa dal consenso sul quale si basa la democrazia. Distingueremo pure la forza che difende il diritto da quella che lo opprime. Avremo questa bussola per distinguerle.

Chi non vuole il rinnovamento dell'università? Le divergenze emerse da questo dibattito, come anche nei dibattiti esterni, riguardano i mezzi con i quali si deve attuare il rinnovamento. Abbiamo duramente combattuto coloro che portavano sulle loro bandiere il motto della forza e contavano di cambiare il mondo con il manganello. Non l'hanno cambiato, ma distrutto, seminando dolori, lacrime e sangue. E in questa lotta devono essere con noi, attorno a noi tutti coloro che da mane a sera fanno professione di pacifismo e di democrazia. La forza è ammissibile contro i regimi totalitari e tiranici. È una forza difensiva, è un mezzo necessario per ristabilire la libertà umana contestata. Ma la nostra democrazia prevede che il libero Parlamento, liberamente eletto con una libertà che tutti ci invidiano, può libe-

ramente legiferare. Ciò esclude che si legiferi con la violenza, la quale aggrava la responsabilità di chi vuole legiferare con la forza.

Vi è disagio? Vi è inquietudine nell'università? Certamente sì. Vogliamo essere ciechi? Ma chi può pensare che il disagio si sani con imprese che la nostra legge considera come reati e che tali sono considerate da tutta la comunità dei cittadini che noi vogliamo fermamente difendere? Niente privilegiati o non privilegiati nel rispondere delle proprie azioni e nel portarne le conseguenze.

Come si può scuotere questo cardine dell'uguaglianza di tutti di fronte alla giustizia penale? Ispirandosi a questi principi di rispetto della legalità democratica, cioè in concreto di rispetto per il Parlamento che può e deve legiferare; il Governo — come ho detto — si è impegnato anzitutto a presentare alle Camere una legge di riforma universitaria, che noi consideriamo idonea, ma che voi potete considerare inidonea e quindi tale da essere mutata. Ma — ripeto — mutare una soluzione non significa abbandonare un tema che esige una soluzione. Il correggere e il perfezionare è nel vostro pieno diritto e dovere, però siamo sempre sul terreno legislativo, che non ha nulla a che fare con la cosiddetta legge della forza, la quale è la negazione di ogni legge.

Perché insisto su questo tema? Perché ha avuto molte risonanze in questo dibattito.

Onorevole Tuccari, io ho apprezzato molto la sua logica stringata e tecnicamente ben formulata. Ella ha detto, ad esempio, di essere contro il « dogma della legge in generale », perché vuole che la legge (sono sue parole) modifichi la realtà; quasi che la legge generale non avesse un più largo raggio di modifica della realtà e quasi non fossero proprio le leggi particolari che ella invoca, quelle leggi di privilegio, di casta o di ceto che dalla rivoluzione francese furono combattute in nome proprio della legge generale, operante *erga omnes*.

Ella, onorevole Tuccari ha detto di essere contro quella che chiama la legge che scende dall'alto (sono sempre sue parole); noi invece, sulla base del suffragio universale che viene dal basso, siamo per la legge che scende dall'alto, cioè dal fastidio del Parlamento. E questa non è una dottrina di partito, ma il sistema costituzionale che tutti vogliamo rispettare. (*Interruzione del Relatore di minoranza Manco*).

Vogliamo l'autorità della legge, autorità che — anche qui polemizzo con qualcuno — non è autoritarismo. Ma chi più di noi ha combattuto contro lo statalismo autoritario, chi più di noi combatte contro ogni forma di statalismo dittatoriale, qualunque colore esso abbia? La nostra battaglia da sempre è stata quella dell'autonomia della scuola e dell'università in maniera specifica. È il pensiero cattolico di ogni tempo. Nei regimi assolutisti nessuno può citarci ordinamenti che non siano statalisti, nessuno può citarci scuole non statali che nel mondo degli stati marxisti si affianchino a quelle statali, le une e le altre con piena libertà di indirizzo.

Ella, onorevole Tuccari, sa che in paesi che ho ragione di ritenere non molto remoti dalla sua ideologia si condanna anche chi esprime opinioni sgradite al potere, talora sgradite *pro tempore*, perché poi le cose cambiano. Qui dovremmo non solo amnistiare chi commette i reati, ma anche dire che l'amnistia è — come ella ha detto, onorevole Tuccari — un atto « riparatore » e non un atto di giustizia o di clemenza. Direi piuttosto — come ha osservato l'onorevole Giannantoni — che l'amnistia, mentre estingue il reato, lo riconosce come reato. Da questa logica, che potremmo dire kantiana, per usare il linguaggio dell'onorevole Giannantoni, non si può sfuggire.

Con il nostro indeclinabile culto del diritto, che non significa stasi giuridica, ma progresso attuato al di fuori del ricorso alla forza, abbiamo affrontato il difficile problema dell'amnistia. Perché l'amnistia? A qual fine l'amnistia? Non si può pretendere, come qualcuno ha preteso, che l'amnistia sia resa necessaria a causa della erroneità di norme penali o a causa di una presunta parzialità dei giudici; diritto penale sbagliato, giudici che non sono graditi, si dice.

Tutte le norme penali — è evidente — sono sempre perfettibili, ma si migliorano con la loro riforma, non si migliorano — è ovvio — con una amnistia. I giudici sono perfezionabili nei vari gradi della giurisdizione; non si perfezionano accusando di parzialità la magistratura, come ha fatto stamane l'onorevole Caradonna. Io devo protestare contro il suo giudizio perché è ingiusto. Non posso che oppormi a queste gratuite accuse per rispetto del principio costituzionale dell'indipendenza dei magistrati. Né si venga a contestare che lo Stato di diritto possa esercitare la sua azione coercitiva contro i violatori del diritto, in quanto si viene a riconoscere l'esistenza di un fantomatico (e qui il tema è gra-

ve, nuovo, difficile) potere decisionale che è al di fuori dello Stato e contro lo Stato (è una vecchia dottrina e quindi tale da permettere il libero avvicendamento di tutte le forze sociali che possono concorrere all'esercizio del potere legittimo.

Si dice: ma il Governo deve fare giustizia. Come se il Governo amministrasse esso la giustizia penale! Questa è funzione del potere giudiziario e la Costituzione opportunamente vieta ogni interferenza dell'esecutivo. Se poi si intende parlare non di giustizia penale, ma di giustizia legislativa, ebbene, si muti il codice se si ritiene che esso non sia idoneo a fare giustizia in determinati casi, ma non si accusi per questo l'esecutivo o il potere giudiziario.

Per adempiere il dovere di adeguare i codici ai nuovi principi costituzionali, centinaia di articoli — questo lo dimentichiamo sempre, lo dimentica la stampa, lo si dimentica nell'oratoria politica — del codice penale e del codice di procedura penale sono stati riformati in questo dopoguerra (dall'abolizione della pena di morte all'ultimo provvedimento sui diritti della difesa). Inoltre ben tre proposte di riforma organica di tali codici sono state presentate di tempo in tempo dal Governo al Parlamento, ma sono tramontate con il melanconico tramonto delle legislature.

Quindi l'amnistia secondo noi non può cancellare la validità delle norme in virtù delle quali si sono avute condanne o sono in corso giudizi: l'amnistia è solo una misura equitativa, che tempera od annulla il rigore della condanna per reati intervenuti in particolari circostanze o in occasioni che potevano essere imprevedibili. Questa è l'amnistia sostanziale, che non ha nulla a che vedere con una certa amnistia cerimoniale giustamente criticata nel corso di questo dibattito.

Così intesa l'amnistia, dobbiamo precisarne la natura giuridica, per rispondere ad obiezioni qui fatte sulla legittimità del ricorso ad essa. È stato detto che questa amnistia è costituzionale. Parlare dell'istituto dell'amnistia e criticarlo è cosa, come ha detto l'onorevole Alessi, puramente accademica. Questo istituto — piaccia o non piaccia — è stato costituzionalizzato. Si tratta solo di discutere l'opportunità di norme applicative del principio. Quindi, onorevole Papa, la sua contrarietà al principio può essere giustificatissima, ma non è di questo che dobbiamo discutere. L'onorevole Franchi pensa — l'ha detto stamani — che sia amara la sorte del Presidente del Consiglio che ha combattuto l'amnistia nell'Assemblea Costituente e che ora deve ap-

plicarla. Ma onorevole Franchi, che cosa vi può essere di più nobile della lealtà costituzionale di chi alla Costituente riteneva opportuna altra soluzione ed oggi si sente lealmente vincolato al rispetto dell'ordine che la volontà della maggioranza ha determinato? Siamo nell'ordine costituzionale ed è su questo piano costituzionale che vogliamo discutere.

È pure infondata la dottrina, da alcuni sostenuta, secondo la quale l'iniziativa di una legge di delega per una amnistia spetterebbe solo al Governo e non al Parlamento. La legge come tale può prendere vita da una proposta parlamentare. Ciò è tanto vero che in dottrina si è arrivati a sostenere come inopportuna una iniziativa legislativa del Governo in tale materia.

Ma dobbiamo meglio fissare i caratteri peculiari di questa particolare amnistia che stiamo esaminando: più che una amnistia in senso improprio, e cioè tale da intervenire con il suo beneficio dopo una sentenza di condanna irrevocabile, questa è un'amnistia che rientra nella nota categoria delle « amnistie proprie », poiché la quasi totalità dei casi, escluse poche unità, direi poche decine di unità, interviene a favore di soggetti che sono in attesa di giudizio, oppure interviene per qualcuno condannato sì, ma con sentenza non ancora definitiva. Non è una di quelle famose amnistie che, come si dice con gergo molto discutibile, svuotano le carceri. Più che estinguere pene irrogate, pone fine a procedimenti penali in corso; più che interrompere l'esecuzione di pene, esaurisce giudizi penali.

Ma si aggiunge: non possiamo accettare — l'hanno detto più oratori, ultimo l'onorevole Manco: e l'obiezione è molto rispettabile — una amnistia settoriale che non ha il carattere della generalità. È pacifico che l'amnistia debba avere il carattere della generalità, requisito che la differenzia dai provvedimenti di grazia relativi a singole persone. E poiché i presupposti per la concessione della amnistia sono quelli della eccezionalità degli eventi ai quali ci si riferisce, rimane recepita nel concetto di amnistia stessa, costituendone l'essenza, l'individuazione, astratta però, delle categorie di persone che ne beneficeranno, quali attori e autori di quegli eventi. Non per questo il provvedimento che la concede perde il suo carattere di generalità.

Vorrei aggiungere per l'onorevole Ferdinando di Nardo, sempre a proposito di settorialità e temporaneità, che, poiché l'amnistia copre reati verificatisi nel corso delle agitazioni studentesche o sindacali, il fatto che

dalla limitazione obiettiva derivi una limitazione subiettiva (attori e autori di quei reati) non elimina il carattere di generalità del provvedimento.

Ma si insiste: questa è una amnistia settoriale. Se s'intende con tale termine riferirsi alle restrizioni obiettive e subiettive previste da un provvedimento di amnistia, si perde di vista che in tal senso tutti i provvedimenti di amnistia e di indulto fino ad oggi elargiti sono settoriali; in quanto è nella natura della amnistia stessa che essa sia circoscritta *a parte obiecti* e *a parte subiecti*. Sono state elargite nel passato amnistie per i partigiani, perché apparve ed era giusto dal punto di vista storico e politico. Ma non per questo il provvedimento che ne sostanzialmente i limiti oggettivi e soggettivi divenne « settoriale ». Così è a dirsi per le amnistie elettorali, per le amnistie sindacali, per le amnistie politiche, e via dicendo. Non esistono precedenti? Ma quali precedenti più eloquenti di questi? Ogni amnistia deve avere un movente che la giustifichi (esigenza di pacificazione, di distensione degli animi, eccetera). E se il provvedimento di amnistia riguarda reati commessi per motivi e in occasione di agitazioni studentesche o sindacali, di per sé il provvedimento rimane circoscritto *a parte obiecti*; agitazioni studentesche o sindacali, perché sono queste che hanno determinato la situazione obiettiva cui si tende porre rimedio. Una volta fissato l'oggetto, rimane implicitamente fissato anche il soggetto autore di quei fatti, ma ciò sempre da un punto di vista generale ed impersonale, non riguardante cioè singole persone.

È stato infine detto che questo provvedimento di amnistia « inciderebbe sul principio di ufficialità del diritto penale ». È certo che l'amnistia incide sempre sul principio di ufficialità poiché, ancorché riferentesi a fatti anteriormente commessi, paralizza tutti i processi in corso per quei fatti. Al momento in cui interviene l'amnistia, non è detto che tutti i processi per i fatti da essa contemplati — come è logico — siano esauriti: alcuni saranno stati definiti, altri — il che avviene sempre — saranno ancora in corso e, a quel momento, sarà paralizzata l'azione penale. La considerazione di tale effetto attiene alla visione di fondo dell'opportunità o meno di provvedimenti di generale clemenza, ma non può essere adottata quale elemento diversificante un provvedimento dall'altro.

Oltre le critiche di natura giuridica sono state mosse a questa amnistia nel Parlamento e nella stampa, altre critiche di natura mo-

rale e politica, sulle quali siamo non meno sensibili; e quindi ci sentiamo in dovere di rispondere. Si dice che l'amnistia nostra è una forma di complicità e che dà vita ad una forma di impunità (è un tema ricorrente nella discussione di ieri e di oggi); l'impunità concettualmente sarebbe una specie di garanzia per il futuro; si promette o si dà la certezza che, pur commettendo un reato, non si subirà punizione. Il discorso è complesso. Tuttavia, in breve, non può negarsi che provvedimenti ripetuti di generale clemenza — specie se connessi a date ricorrenti (elezioni, decennali di un evento storico, anniversari, eccetera) — possano generare l'aspettativa di impunità all'approssimarsi della ricorrenza. Non è tale, tuttavia, il caso di questo provvedimento di amnistia, poiché, data la peculiarità degli eventi ai quali ci si riferisce, non può in tutta lealtà affermarsi che nell'atto di compiere i fatti oggetto dell'amnistia avessero gli autori la certezza o la semplice aspettativa dell'impunità per effetto di un atteso provvedimento di generale clemenza. Né per l'impunità futura si può pensare che le amnistie, per quanto più frequenti del necessario (ed io condivido le idee di coloro che ne deplorano la frequenza), possano divenire un pane quotidiano. Esse pongono (come ho detto al Senato) un punto, e non una scivolosa virgola, in un processo storico.

Altri, come l'onorevole Giuseppe Niccolai poco fa, hanno obiettato: questa amnistia è un atto di debolezza perché finisce con l'agevolare i disordini e le violazioni della legge. Non ritengo che sia atto di debolezza l'amnistia, la quale, lungi dal permettere la violazione della legge, fa riferimento proprio alla situazione e condizione di chi ha violato la legge. La giustizia penale non si è rivelata debole e l'amnistia non contraddice la giustizia penale, né l'esigenza di difesa dell'ordine.

Non pensiamo neppure che l'amnistia possa essere considerata come un atto di mancata considerazione verso chi compie il suo dovere, e spesso un duro dovere, per far rispettare la legge. Si dice ancora che l'amnistia è intempestiva perché fatti gravi ancora possono accadere. Il tema era stato abbondantemente sfruttato in Senato. Nessuno pensa di concedere un'amnistia (dissi già in Senato) per spingere gli amnistiati a ripetere gli atti o comunque per favorire le spinte criminose di persone che possano contare sull'impunità. Invece noi riteniamo che sia tempestiva proprio perché opera in una zona che è ancora agitata e si desidera pacificare. Quale pa-

cificazione (dicevo ai senatori) si promuoverebbe se la pace fosse già raggiunta? Se non vi fosse ancora malessere, a che servirebbe l'amnistia? Serve perché c'è una situazione patologica rispetto alla quale si pensa che questo sia uno strumento di risanamento. Quindi, non tanto clemenza quanto pacificazione.

Onorevoli colleghi, noi non sappiamo che cosa avverrà domani. Parliamo con sincerità e schiettezza e con quell'alto senso di responsabilità che sempre distingue il Parlamento italiano. Noi non sappiamo che cosa avverrà domani, ma sappiamo che cosa vogliamo oggi: cioè vogliamo favorire la chiusura di un ciclo doloroso di agitazioni universitarie e pensiamo che a ciò possa contribuire il provvedimento. Si raggiungerà il fine di questa chiusura delle agitazioni? Non dipende dalla nostra volontà; mentre dipende da noi il cercare di favorire questa chiusura con i mezzi che riteniamo più idonei. Tra l'altro è evidente che, dopo un'amnistia, più imbarazzante potrà essere l'azione di chi si assuma la responsabilità di non accogliere una mano tesa.

Quindi, noi diciamo pacificazione e ci meravigliamo che vi siano di quelli qui dentro che quasi non vorrebbero che noi parlassimo di pacificazione. Questa della pace e della pacificazione è una moneta che circola con grande abbondanza quando si parla di conflitti internazionali, mentre — a sentire certi discorsi — sembrerebbe vietato come qualche cosa di improprio il parlare di pacificazione fra classi, fra ceti sociali, fra gente che a noi è vicina. Ma non si capisce come si possa sostenere questa logica, né è facile comprendere come il legiferare sull'università debba essere — come si è sostenuto — criticato come paternalismo.

Altri fra gli stessi sostenitori dell'amnistia osservano: voi volete un'amnistia condizionata, un'amnistia monito — è stato detto stamani — un'amnistia ricatto. Mai il Governo si è espresso con questi termini. Il Presidente Leone ha parlato di una « correlazione » tra legge universitaria ed amnistia, e la « correlazione » non è un condizionamento. Si dice ancora: voi considerate l'amnistia come un provvedimento di clemenza e non di giustizia. Ho detto anche in Senato: non vedo alcuna contrapposizione fra i due termini. Vi è una giustizia clemente — non è un gioco di parole — ed una clemenza giusta. Non vi è comunque alcun ricatto politico, dura parola che è stata usata stamane in quest'aula.

Chi mai si sente di potere garantire la fine di agitazioni le quali, tra l'altro, potrebbero anche inasprirsi ed allargarsi senza bisogno di ricorrere ad alcun reato? Forse le altre amnistie si basavano sulla certezza della fine delle illegalità che venivano amnistrate? Noi ci assumiamo le nostre responsabilità personali ed anche il mondo universitario si assuma le sue. Dipende anche da noi — ha detto il senatore Galante Garrone — ciò che avverrà o non avverrà. Sì, da noi: da noi Governo e da noi Parlamento.

Precisati questi punti sulla natura dell'amnistia e sulle obiezioni che qui sono state mosse, è necessario che io precisi che il Governo ha convenuto sull'opportunità di collaborare all'elaborazione della proposta di delega intendendo proporre al Senato ragionevoli limitazioni del provvedimento proposto.

Vogliamo una amnistia seria, è stato detto in quest'aula; per essere « seria » (cioè — penso — giuridicamente e politicamente corretta), l'amnistia deve avere precisi limiti soggettivi ed obiettivi in modo che non ne sia snaturato lo scopo, in modo che essa non sia un pretesto per raggiungere fini non confessati, ma del resto facilmente intuibili.

Il Presidente Leone ha auspicato che l'amnistia sia approvata in una formulazione che rispecchi i veri fini del provvedimento e si adegui alle esigenze tecnico-giuridiche tali da dare alla legge una configurazione precisa e chiara. Quindi le norme devono essere ben precise per evitare le difficoltà interpretative, devono riferirsi a reati commessi per motivi determinati, in occasioni determinate e per un determinato periodo di tempo.

Anche in passato furono concesse amnistie, come ha ben ricordato il relatore, per delitti politici, per reati commessi in relazione a controversie agrarie, per reati elettorali, e così via, ma sempre si precisò il motivo, l'oggetto e i limiti del beneficio.

Perché dobbiamo essere guardinghi? Non solo per eliminare problemi interpretativi che possono allargare e restringere la sfera di applicazione dell'amnistia, ma anche per una ragione morale più profonda.

Chi, come noi, vuole stendere una mano agli universitari e ai sindacalisti, può desiderare che dall'amnistia traggano beneficio coloro che possono aver sfruttato la crisi della scuola o le controversie sindacali semplicemente per trarre particolari profitti da situazioni che interessavano in quanto potevano essere sfruttate, ai fini propri, da chi era estraneo ad esse?

Gli idealisti non vanno confusi con i profittatori estranei al mondo studentesco e sindacale.

Il Governo ha proposto alla Commissione del Senato (proposta poi appoggiata nell'aula senatoriale) emendamenti al progetto Codignola che riteniamo migliorativi del testo. Desidero ricordare, non per la storia, ma per meglio renderci conto della natura di certe obiezioni che qui sono state fatte, che il Governo ha respinto la proposta di includere nell'amnistia (il Governo manterrà la linea che ha deciso per ragioni di coerenza) i cosiddetti reati commessi in occasione delle cosiddette manifestazioni culturali e i reati « politici »; è stata opportunamente eliminata la elencazione dei reati da amnistiare, adottando il criterio più corretto nella determinazione del massimo di pena edittale; è stato tenuto fermo il *dies a quo* pur retrodatandolo di alcuni mesi. Ma si sono respinte le proposte di eliminazione del *dies a quo*.

Nell'articolo 4 è stato escluso l'inutile riferimento agli articoli 102 e seguenti del codice penale; si è precisato che le precedenti condanne, di cui si doveva tener conto per i precedenti penali, potevano essere inflitte « con la medesima sentenza »; si è soppressa la disposizione che escludeva dai precedenti penali le condanne per reati contemplati nell'articolo 1, anche se commessi anteriormente al 1° luglio 1967, il che avrebbe potuto portare all'assurdo giuridico di revisione di sentenze irrevocabili per accertare se i reati fossero stati commessi in occasioni previste dall'amnistia. È stato soppresso, su nostra proposta accettata dall'onorevole Codignola, l'articolo 6 sulla irrinunciabilità dell'amnistia; è stato soppresso, su nostra proposta pure accettata dall'onorevole Codignola, l'articolo 7 perché con una legge di delegazione non si può riformare il codice di procedura penale. Infatti mantenendo l'articolo 7 sarebbero stati modificati gli articoli 152, 395, 398 del codice di procedura penale, ammettendo che l'amnistia potesse essere applicata senza che si fosse provveduto ad interrogare l'imputato o anche senza che il fatto fosse stato denunciato in un mandato rimasto senza effetto. Per queste soppressioni ha molto collaborato il senatore Iannelli. È stata fissata la misura dell'indulto, sia pure con contrasti per quanto riguarda il numero degli anni, evitando le passate dispute sugli articoli 79 e 76 della Costituzione.

Si è soppresso l'articolo 9, eliminando una proposta secondo la quale non potevano essere ammessi provvedimenti che limitassero

la libertà personale degli imputati e cessava l'efficacia di quelli emessi prima del decreto, quando vi fosse contestazione sui motivi o le occasioni precisate nell'articolo 1. La proposta soppressa avrebbe modificato il codice di procedura penale sulla emissione obbligatoria o facoltativa degli ordini e dei mandati di cattura. Tale è il provvedimento nel testo della Commissione, che il Governo ritiene di aver notevolmente migliorato nel dibattito.

E adesso permettetemi, ancora, alcune osservazioni più specifiche, non per discutere gli emendamenti (questo è un tema che sarà trattato domani, l'ho detto all'inizio e lo ripeto anche ora). Il Governo è favorevole al testo trasmesso dal Senato, perché a quel testo ha cercato di contribuire con emendamenti che ritiene migliorativi. Si tratta, del resto, del testo della stessa Commissione, ed il Governo ritiene, ed ora ne spiegherò le ragioni, che ogni tentativo, per quanto legittimo, per quanto evidente e nella migliore buona fede, di mutare il testo della proposta non sia idoneo a migliorarne il contenuto. E dico questo vedendo almeno le proposte che sono state finora avanzate.

Desidero passare ora in rassegna rapidamente gli argomenti relativi alle questioni che sono sorte circa l'interpretazione della proposta di legge. Primo argomento è quello che si riferisce all'inciso « con finalità politiche »; questo argomento ha animato molto la nostra discussione. Non so se sia stato rilevato il fatto che tale inciso non esisteva nel testo della proposta del senatore Codignola; l'inciso stesso è il frutto di un emendamento. Si tratta quindi di una interpolazione; e, per la storia, desidero ricordare che quando la maggioranza del Senato non ha votato l'aggettivo « politiche » accanto a « scolastiche e sindacali », i proponenti della specificazione « politiche », che hanno visto eliminato il termine, hanno creduto, secondo me erroneamente (e lo dimostrerò), di reintegrare quel concetto introducendo l'inciso « anche con finalità politiche ».

Secondo noi l'inciso « anche con finalità politiche » non altera la portata dell'amnistia, poiché la previsione delle anzidette finalità non ha rilevanza per la struttura e la natura dei reati per i quali l'amnistia può essere concessa, stante invece il collegamento rigido tra la commissione dei reati da includere nel provvedimento ed il riferimento alle cause, ai motivi ed alle agitazioni di carattere studentesco e sindacale che hanno condotto all'attuazione dei medesimi reati. L'oggetto è l'agi-

tazione, la manifestazione scolastica e sindacale. La considerazione del fine è (come mi pare abbia già detto l'onorevole Vassalli) esplicativa. L'onorevole Vassalli ha ben chiarito che l'espressione « anche con finalità politiche » serve solo « per eliminare dubbi », se ben ricordo la sua espressione. Quindi, secondo noi, non instaura nuove ipotesi.

All'onorevole Manco devo ribadire, quindi, che l'inciso « anche con finalità politiche » si ritiene che non alteri sostanzialmente la portata dell'amnistia. Parimenti non incidono le « finalità sportive » (sulle quali egli ha parlato) o qualunque altra finalità (ancorché richiamata) sempre che si tratti di reati commessi, sia pure per le finalità predette, a causa ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali.

La relazione di minoranza degli onorevoli Ferdinando Di Nardo e Manco, che ho attentamente letto, considera il significato da attribuire all'inciso « anche con finalità politiche », che renderebbe problematica la decisione del magistrato per la difficoltà di « intravedere nel comportamento delittuoso quella parte che aveva finalità politiche, mescolata nel contesto di un episodio, all'altra avente finalità di rivendicazioni studentesche o sociali ». Nella relazione si parla di « sociali »: non so se si sia inteso dire « sindacali ». Occorre a questo proposito fare attenzione poiché vi è un emendamento che vuole aggiungere alla parola « sindacali » l'altra « sociali ». Nella relazione, probabilmente, si intendeva parlare di « sindacali ». Noi pensiamo che il giudice dovrà accertare che i reati sottoposti al suo giudizio siano stati causati dalle agitazioni studentesche o sindacali e siano stati commessi in occasione delle medesime.

MANCO, *Relatore di minoranza*. Allora si tolga la frase « anche con finalità politiche », che non ha scopo di esistere.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è la parola « anche », quindi l'inciso è significativo.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. *Quod abundat non vitiat*. L'inciso è esplicativo, perché rimandare il provvedimento al Senato?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Accertate le condizioni di cui parlavo sopra, il giudice dichiarerà — nella ricorrenza degli altri requisiti richiesti dal provvedimento — estinti per amnistia i reati dell'articolo 1 qua-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

lunque sia stata la finalità degli autori di quei reati. Ciò tanto più a seguito della sostituzione, disposta dal Senato, del termine « motivi » (determinazione psicologica e soggettiva) con il termine « a causa » (condizione esterna e oggettiva determinante l'azione).

Procedo innanzi per l'iter degli articoli. Dopo vi è il tema dell'« o » o dell'« e », che è diventata una questione non solo di sillabario, ma concettuale di grande peso. Le vocali in ballo sono quattro poiché vi è una « e » oppure una « o » tra « a causa » e « in occasione »; poi vi è un'altra questione di « e » oppure di « o » fra « studentesche » e « sindacali ».

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il rilievo che ho fatto prima era un mio equivoco; io mi riferivo evidentemente alla seconda questione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Cominciamo con la seconda questione, che evidentemente è la più facile da risolvere. Devo far presente al riguardo che in nessun momento, nel corso della discussione svoltasi al Senato, vi è stato chi abbia pensato di interpretare la norma in senso cumulativo, quasi che le manifestazioni e agitazioni cui l'amnistia si riferisce debbano essere contemporaneamente « studentesche e sindacali ». In verità si è parlato del collegamento fra operai e studenti in queste manifestazioni, senza però che si sottolineasse in modo particolare questo punto: si è sempre inteso fare riferimento a due tipi di agitazioni e manifestazioni, quelle operaie e quelle studentesche.

Che ciò corrisponda alla volontà del Senato lo si desume del resto riandando alla genesi della norma. Il testo originario della proposta di legge del senatore Codignola faceva riferimento a manifestazioni « studentesche, sindacali e politiche ». Sennonché un emendamento soppressivo ha tolto le parole « e politiche », cosicché il testo residuo « studentesche, sindacali » è stato modificato in sede di coordinamento. In realtà il Senato non ha mai votato il testo « studentesche e sindacali », ma soltanto « studentesche, sindacali ». In sede di stesura definitiva, l'articolo 1 è stato evidentemente ritoccato e ritengo che si potrebbe forse domandare che si corregga quello che deve essere considerato un errore materiale. Resta il fatto che sul significato della norma vi è unanime consenso e che nessuno ha mai pensato che la amnistia dovesse riferirsi soltanto alle ma-

nifestazioni che fossero contemporaneamente studentesche e sindacali.

ALESSI. Questa correzione non è necessaria: è sufficiente modificare il titolo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Un sostanziale rilievo ha invece la questione, prospettata in sede di interpretazione del primo comma dell'articolo 1, relativa al significato da darsi all'espressione « a causa ed in occasione di agitazioni ». Evidentemente l'ambito dell'amnistia è diverso, per ragioni facilmente comprensibili, se questa espressione viene sostituita con l'altra: « a causa o in occasione ». Devo però rilevare che, come ha sottolineato stamane, se ben ricordo, l'onorevole Alessi, sia nella proposta di legge Codignola, sia nel primitivo testo della Commissione senatoriale, la norma era formulata nel senso che si esigesse contemporaneamente, per l'applicazione della amnistia, la causa e l'occasione. La norma prevederebbe dunque il cumulo di questi due motivi, non disgiungibili fra loro.

ALESSI. Si tratta appunto di un nesso causale e temporale.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho comunque illustrato i termini della questione; si vedrà poi quale linea adottare.

Altro tema che ha appassionato quanti sono intervenuti nella discussione è l'ambito di applicazione dell'amnistia. Soltanto l'onorevole Caradonna si è detto favorevole a una restrizione del campo dell'amnistia, sostenendo che è sufficiente che essa si applichi ai soli studenti. Altri, invece, nel corso dei dibattiti e anche con emendamenti, hanno proposto di allargarne la portata.

All'onorevole Lattanzi, debbo dire che la vertenza mezzadrile di cui egli parla, se non è una controversia sindacale, costituisce una controversia di carattere civile. Ove abbia dato luogo alla commissione di un reato da parte di una delle due parti in conflitto, si avrebbe il reato di un singolo, per il quale non si giustifica evidentemente la prevista clemenza; in una controversia interindividuale non c'è manifestazione o agitazione. Ove si tratti, invece, di reati posti in essere da più persone nel corso di una vertenza mezzadrile, io penso — e mi pare non arrischiata la mia interpretazione — che queste rientrerebbero pur sempre nel concetto di manifestazioni sindacali. L'aggettivo « sindacali » non si riferisce esclusivamente alle

manifestazioni operaie. Quindi, se si tratta di controversia collettiva, entrerebbe nel concetto di manifestazioni sindacali; se è interindividuale, fra le controversie civili.

E vengo ora a parlare dei 5 anni, che molti hanno ritenuto un limite elevatissimo, al di là della normalità delle precedenti amnistie. Molte proposte di amnistia — quelle dell'onorevole Ceravolo, dell'onorevole Mauro Ferri e dell'onorevole Fracanzani — non fissavano il limite edittale della pena e quindi sembravano molto estese. Tuttavia devo aggiungere che certo non è mancata la prudenza anche ai presentatori di quelle proposte. È il caso dell'onorevole Fracanzani e degli altri firmatari, i quali, dopo aver praticamente preveduto tutti i tipi di reato, hanno detto, nell'articolo 3 della loro proposta, che era necessaria la limitazione della concessione dell'amnistia praticamente agli incensurati: infatti, salva la non rilevanza delle condanne per le quali sia stata riconosciuta l'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale, ogni altra condanna per delitto non colposo, sia pure 15 giorni di reclusione, sarebbe stata di ostacolo alla concessione del beneficio. Quindi anche qui è presente un limite; e direi che si tratta di un limite rigorosissimo.

L'onorevole Vassalli ha sentito pietà per quei poveri corpi amministrativi contro i quali si possono commettere reati degni di amnistia. Ma io direi che non si tratta tanto di un discredito del corpo amministrativo quanto di un maggior credito che noi vorremmo attribuire al corpo giudiziario.

Adesso, veniamo alla questione — a proposito della esclusione o della inclusione di articoli del codice — relativa agli articoli 338 e 419. Poiché tale tema è stato molto dibattuto, desidero precisarlo brevemente.

Si è insistito da varie parti (anche nella relazione di minoranza) sulla opportunità di eliminare, riguardo all'articolo 338 del codice penale, la discriminazione tra corpo amministrativo da una parte e corpo giudiziario o politico dall'altra. Ai fini di un provvedimento di generale clemenza, che intenda avere — come tutti i provvedimenti del genere dovrebbero — anche il contenuto implicito di ristabilire una legittimità, non vale l'osservazione, più volte ribadita nel corso del dibattito, relativa alla unicità del trattamento punitivo per diverse ipotesi criminose recepite nello stesso articolo del codice penale, per poi dedurne una illogicità o illegittimità del trattamento differenziale di tali ipotesi per il provvedimento che l'amnistia intende seguire.

Le ipotesi di reato possono avere una equivalenza ai fini del *quantum* di pena da erogare, tanto da essere recepite nella stessa disposizione; ma concettualmente e strutturalmente possono differire l'una dall'altra ed essere sotto altri aspetti diversamente valutabili.

La stessa cosa va detta a proposito dell'articolo 419. Saccheggio e devastazione possono essere suscettibili di pari pena. Ma chi non ammette che si differenziano nettamente quanto ai motivi determinanti dell'azione e quanto al fine, che nel saccheggio è anche il lucro? Ora, se può apparire opportuno sotto un profilo di tecnica legislativa riunire in un unico articolo le due ipotesi criminose, per la ritenuta equivalenza ai fini della pena, può ritenersi altrettanto opportuno, ai fini di un provvedimento di clemenza, distinguere una ipotesi dall'altra potendo, ad esempio, proprio nel caso di agitazioni universitarie, ritenersi meritevole di amnistia la devastazione, scaturita dalla foga e dalla eccitazione di massa, ma non il saccheggio che — come ha ben detto l'onorevole Alessi — sottolinea un intento, in realtà spregevole, di asportazione di oggetti, di apparecchiature scientifiche, di cose mobili, all'implicito fine di trarne profitto. Vi è, dunque, anche questo elemento da considerare. Esiste, inoltre anche un precedente in materia: l'amnistia del 1946 ha distinto il saccheggio dalla devastazione.

Credo così di avere risposto anche all'onorevole Santagati, che ha parlato di « anatomia » del codice penale, poiché si distingue un reato dall'altro.

Circa quanto ha detto l'onorevole Vassalli sull'articolo 416 desidererei precisare — ella non ne ha bisogno, perché è un maestro del diritto, onorevole Vassalli — il nostro punto di vista in materia sull'associazione per delinquere. Essa, presupponendo, così come ritengono la dottrina e la giurisprudenza, il previo concerto, cioè una organizzazione, sia pure rudimentale, di persone, con divisione di attribuzioni e di compiti, al preordinato fine di commettere delitti, male si armonizza con i reati commessi a causa e in occasione di agitazioni studentesche e sindacali, i quali normalmente scaturiscono senza preordinazione dall'agitazione stessa, da questa direttamente causati. Opportunamente, quindi, esso è stato lasciato fuori dalla specifica previsione. Per altro — e lo ha sottolineato anche l'onorevole Vassalli — nel testo dell'articolo 1 approvato dal Senato rientrano nell'amnistia, perché punite sino a cinque anni di reclusione, le semplici partecipazioni all'associazione; ne restano fuori solo i promotori e i capi.

È stato detto che vi erano professori universitari che sono stati denunciati per associazione per delinquere e quindi avremmo questo fenomeno: gli studenti amnistiati e i professori universitari davanti al magistrato. Ho fatto una immediata indagine. Risulta assolutamente inesatto questo dato. Le imputazioni ai professori universitari riguardano l'articolo 414, cioè le istigazioni a delinquere, che sono tutte amnistrate prevedendo una pena edittale inferiore ai cinque anni.

I relatori di minoranza sono contrari a qualsiasi esclusione di carattere soggettivo che, tra l'altro, denuncerebbe, secondo loro, un contrasto « tra il comma b) dell'articolo 2 e il primo dell'articolo 4 della proposta di legge n. 501 ». Il richiamato comma b) dell'articolo 2 riguarda la disposizione per la quale ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalla continuazione e dalla recidiva. Il primo comma dell'articolo 4 esclude dall'amnistia coloro che siano stati già condannati a pene complessivamente superiori a tre anni di reclusione.

Non si comprende in che consista il contrasto. Probabilmente i relatori di minoranza vogliono sottintendere che la recidiva viene diversamente valutata nelle due disposizioni. Sennonché nella prima disposizione, che ha per oggetto la determinazione della pena ai fini della applicazione dell'amnistia, la recidiva non viene valutata per *favor rei*, mentre nella seconda disposizione, diretta a limitare l'amnistia, la recidiva stessa non viene parimenti valutata, ma ovviamente fino a certi limiti; oltre questi limiti subentrano considerazioni particolari che suggeriscono di negare l'amnistia a persone che i precedenti penali (di notevole rilevanza, data la generosità delle disposizioni dell'articolo 4) rivelano pericolose per la società. A me sembra dunque che non ci sia contrasto tra le due disposizioni, sibbene applicazione di principi aventi diversi presupposti e diverse finalità.

Per quanto riguarda il *dies a quo* — indico un tema di cui hanno parlato vari oratori, ultimo anche l'onorevole Biasini — l'onorevole Vassalli ha detto che non si comprende come l'amnistia « debba scattare all'anno x » e che il termine servirebbe solo (sarebbe un criterio prudenziale) per « non andare troppo indietro ». Io penso che non sia una questione, pur rispettabile, del non andare troppo indietro. È una questione, come ebbi occasione di dire in sede di Commissione, del riferimento a fatti tipici, storicamente circo-

scritti, che sono di natura tale da giustificare questa e non altra amnistia.

Vari deputati hanno analizzato questo argomento e la relazione di minoranza afferma che il *dies a quo* costituirebbe « un'assurdità di esclusiva natura tecnico-giuridica di palese evidenza ». Secondo i relatori di minoranza i riferimenti esposti da alcuni parlamentari della maggioranza in ordine ai precedenti concernenti il *dies a quo* confermerebbero la « eccezionalità di alcuni passati provvedimenti di amnistia », che in realtà non sono due bensì tre: il primo del 1946, il secondo del 1953, il terzo del 1959. Tutte queste amnistie prevedono un *dies a quo*.

Al riguardo appare facile osservare che anche l'attuale provvedimento di amnistia è indulto muove da particolari e ben determinate situazioni di fatto, caratterizzate da agitazioni o manifestazioni studentesche e sindacali. E se sono questi gli episodi che si intende prendere in considerazione, ne scaturisce logica e consequenziale la determinazione dell'arco di tempo nel quale gli episodi stessi si sono verificati.

Tutti i provvedimenti di amnistia si riferiscono a situazioni particolari, cioè si riferiscono a fatti che ne costituiscono l'oggetto; che una volta fissato l'oggetto ne rimanga implicitamente determinato il soggetto, come ho prima detto, questa non è che una conseguenza logica.

L'attuale amnistia, per altro, si differenzia nettamente dai comuni provvedimenti di generale clemenza, diretta come essa appare alla pacificazione degli animi in ambienti specifici; pertanto il fine che essa si propone rende implicita la determinazione dell'arco di tempo in cui gli episodi di rivolta si sono verificati, e quindi anche del *dies a quo*. La mancanza di questo maturerebbe il provvedimento contraddicendone la motivazione.

I precedenti penali, onorevole Manco, hanno il loro peso, perché denotano la pericolosità sociale dei soggetti che cadono ripetutamente nel delitto. Anche l'amnistia ne deve tener conto entro certi limiti, altrimenti il relativo provvedimento, al di là della più o meno giustificata clemenza, inciderebbe troppo negativamente sulla doverosa azione dello Stato in difesa della società.

Qualcuno sostiene che l'indulto non abbia limiti di tempo né condizioni, perché l'articolo 5 è una ipotesi autonoma che si riferisce solo all'articolo 1 e non all'articolo 3 (questa obiezione è stata sollevata da un membro della Commissione). A me la tesi non appare esatta, perché l'ultimo inciso del primo com-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

ma dell'articolo 5 (« in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia ») richiama implicitamente i limiti temporali di applicazione anche dell'indulto.

Sono molto grato all'onorevole Vassalli che ha obiettivamente riconosciuto che l'atteggiamento del Governo è stato di « conforto » per l'iter dell'amnistia e desidero anche sottolineare come egli abbia prospettato la possibilità di una — cito le sue parole — « approvazione nell'insieme » e comunque abbia considerato — così si è espresso — modestissimi i suoi emendamenti.

Noi in Commissione abbiamo detto e qui ripetiamo che il testo del Senato è chiaro, opportuno e — secondo noi — idoneo, senza alcun emendamento, a raggiungere i fini che ci proponiamo.

Onorevoli colleghi, com'è stato osservato, questa non è di quelle amnistie che svuotano le carceri — lo dicevo poc'anzi — perché ben limitato è il numero dei condannati (per quanto sempre grave) per reati commessi a motivo ed in occasione di agitazioni studentesche. Comunque si tratta di condanne non definitive. Si riferisce più a giudicabili che a giudicati. Che cosa vogliamo da essi? Che chiediamo ad essi con l'amnistia? Ho cercato di rispondere con anche troppo lunghe parole. Con quanti hanno detto che bisogna chiudere il passato io concordo e concordo altresì con quanti hanno detto che bisogna evitare, nuove fratture (che interesse abbiamo a che si determinino?), che bisogna favorire la distensione nel mondo universitario. Che potremmo concludere senza la distensione? E ciò che noi vogliamo e soprattutto concordiamo con chi ha detto; l'amnistia serve per « fare un passo avanti ». Serva non per la contabilità del passato, ma per la possibilità di riprendere la strada in condizioni migliori. Pacificazione e distensione degli animi nelle università e nel sindacato, per poter meglio discutere, concordare e risolvere i problemi di fondo della vita universitaria e sindacale. Con tale spirito e con tali intenti il Governo considera questa amnistia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorren-

do negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio VIII (Trento-Bolzano):

Mitterdorfer Karl, Riz Roland, Dietl Johann, Piccoli Flaminio, Helfer Renzo, Pisoni Ferruccio, Monti Maurizio, Ballardini Renato;

collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo):

Esposito Attilio, Di Mauro Ado Guido, Scipioni Vinicio, Cicerone Eude Mario, Mariani Nello, Gaspari Remo, Natali Lorenzo, Bottari Carlo, Sorgi Tommaso, Mancini Antonio, Del Duca Antonio, Di Giannantonio Natalino, Fracassi Giuseppe;

collegio XXVI (Potenza-Matera):

Scutari Donato, Cataldo Nicola, Salvatore Elvio, Colombo Emilio, Tantalo Michele, Merenda Claudio, Lospinoso Severini Raffaello.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

FASOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLI. Signor Presidente, una nuova alluvione si è abbattuta su La Spezia e sul suo territorio rivierasco. Altri danni si sono aggiunti a quelli del cataclisma verificatosi la settimana scorsa. Si rendono perciò necessarie provvidenze e misure da parte del Governo. Vorrei pertanto sollecitare la risposta all'interrogazione che ho presentato il giorno 9 scorso.

VASSALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. In data 18 luglio, assieme ai colleghi Di Vagno e Zagari, ho presentato una interrogazione a risposta orale al ministro degli affari esteri concernente la possibilità di un intervento presso il governo porto-

ghese in favore dell'avvocato Mario Soares deportato nell'isola di San Tomé da ormai un anno. In relazione al fatto che altre iniziative sono state prese sul piano internazionale in questi giorni e considerando che domani si svolgerà a Lisbona una grande assemblea di tutti gli avvocati di Lisbona e di Oporto, convocata dal consiglio nazionale degli avvocati del Portogallo per esaminare questo caso, gradirei l'interessamento della Presidenza perché l'interrogazione possa essere posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 18 ottobre 1968, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COVELLI: Modifica alla legge 24 aprile 1950, n. 390, per il riconoscimento delle campagne di guerra agli ex prigionieri di guerra (74);

COVELLI: Integrazioni e modifiche degli articoli 9 e 11 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (75);

BERSANI ed altri: Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per

il finanziamento del Centro di studi internazionali (191);

PREARO: Istituzione di addetti agricoli presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica (389);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità naturali (421).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Approvata dal Senato*) (501);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie o studentesche (37);

FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);

FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315);

— *Relatori:* Valiante, *per la maggioranza*; Manco e di Nardo Ferdinando, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

LATTANZI, ALINI E GRANZOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui il commissario nazionale della ANMIL professor Nunziata, non ha ancora inoltrato alla magistratura copia della relazione da esso svolta di fronte all'assemblea dei presidenti provinciali della categoria il 23 giugno 1968 a Roma.

Si fa rilevare che tale relazione denuncia gravi irregolarità amministrative a carico di ex dirigenti nazionali della associazione, e di funzionari ancora in servizio. (4-02133)

CERUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'applicazione dell'articolo 18 della legge 475 del 1968, tenuto conto del parere n. 449/68 del 9 maggio 1968 pronunciato dal Consiglio di Stato.

Poiché ai sensi del citato articolo 18 « entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge i titolari di farmacia e gli eredi di titolari deceduti le cui farmacie non sono state ancora conferite per concorso possono per una volta tanto trasferire la titolarità dell'esercizio a condizione che l'acquirente sia un farmacista iscritto all'albo professionale », si chiede di conoscere se nel caso di farmacie messe a concorso la cui graduatoria è avvenuta in data antecedente all'entrata in vigore della citata legge, possono essere espletate tutti gli atti successivi da parte degli assegnatari i quali intendono accettare il conferimento per iniziare il servizio nel luogo assegnato.

Il quesito viene rivolto anche e soprattutto in relazione al parere n. 449/68 del 9 maggio 1968, espresso dal Consiglio di Stato e ciò per dar modo agli organi competenti periferici di dare le prescritte autorizzazioni agli interessati.

Infatti il Consiglio di Stato in relazione al quesito, oggetto della presente interrogazione, dice testualmente: « Con la formazione della graduatoria l'attività della commissione giudicatrice del concorso farmaceutico si è conclusa e nel contempo si è altresì perfezionato il corpo propriamente costitutivo dell'effetto giuridico, in quanto le fasi successive di approvazione della graduatoria da parte del medico provinciale e di emanazione da parte della stessa autorità del provvedimento di autorizzazione all'apertura e all'esercizio della farmacia costituiscono rispettivamente

attività di controllo della legittimità della formata graduatoria ed attività conseguenziale rispetto alla graduatoria stessa. Pertanto, l'entrata in vigore della legge 2 aprile 1968, n. 475, non pone nel nulla l'attività svolta dalla commissione giudicatrice ed i risultati cui essa è pervenuta con le relative posizioni dei concorrenti inclusi nella graduatoria già formata, sulla base della quale potranno legittimamente essere emanati, dopo il provvedimento di approvazione, gli atti di autorizzazione alla apertura e all'esercizio della farmacia ». (4-02134)

COMPAGNA, BIASINI E GUNNELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di dare esecuzione al proprio provvedimento — emanato ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 — secondo il quale veniva disposto che la piazza di San Martino, in Lucca, non poteva essere adibita a stazione di autolinee e posteggio di veicoli ed autoveicoli pesanti, e ciò allo scopo di evitare che fossero danneggiate la prospettiva e la luce della Cattedrale e che ne fossero alterate le condizioni di ambiente e di decoro.

Gli interroganti ritengono utile, a questo proposito, rammentare al Ministro che con decisione in data 19 ottobre 1965, n. 620, il Consiglio di Stato (Sezione VI) respingeva un ricorso proposto dalla ditta fratelli Lazzi — concessionaria di un servizio di autolinee — avverso al provvedimento del Ministero della pubblica istruzione sicché, a distanza di oltre tre anni, appare veramente grave ed ingiustificabile che il Ministro della pubblica istruzione non abbia ritenuto di dare esecuzione al proprio provvedimento, nonostante le numerose proteste, in varie forme espresse, della cittadinanza ed il non dissimulato rincrescimento di quanti turisti, italiani e stranieri, constatano — con stupore — l'avvilimento della celebre piazza a rumorosa stazione di molteplici autolinee extra-urbane.

Gli interroganti rilevano, inoltre, che non può considerarsi valido motivo di ritardo la circostanza che il Ministro dei trasporti abbia imposto alla ditta Lazzi, nell'atto della concessione, la sosta ai autoveicoli nella piazza in questione essendo stato tale motivo disatteso dal Giudice amministrativo con la sentenza del Consiglio di Stato citata. (4-02135)

FRANCHI, MANCO E DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le gravi difficoltà nelle quali si svolge l'ammini-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

strazione della giustizia nell'ambito del circondario del tribunale di Gorizia, difficoltà che sono state sottolineate in occasione dell'assemblea straordinaria degli avvocati e procuratori di quell'ordine e che è caratterizzata da una serie di nuove circostanze che hanno ulteriormente aggravato il già noto problema della grave carenza di magistrati.

Gli interroganti sottolineano che a Gorizia si sono rivelati particolarmente gravi la mancata sostituzione del procuratore della Repubblica e la contemporanea assenza per ferie del sostituto cui non si può certo ovviare con l'assegnazione in missione per alcuni giorni di altro magistrato, l'incompletezza dell'organico dei giudici del tribunale e il trasferimento di un magistrato che hanno determinato il blocco delle cause civili in corso e la sospensione delle udienze collegiali e delle istruttorie formali per la mancanza del giudice istruttore, la mancanza di pretori, situazione che si ripete nelle preture di Gradisca e di Cormons rette da magistrati in missione che devono reggere anche la Pretura di Monfalcone.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere al fine di rendere possibile l'amministrazione della giustizia nel territorio della provincia di Gorizia. (4-02136)

FRANCHI, ABELLI E D'AQUINO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che nelle province del confine orientale ed in particolare nelle località ad esso vicine, ma soprattutto a Monfalcone ed a Gorizia, nella prima mattinata di ogni giorno affluiscono d'altro confine persone che si dedicano alla vendita di carni, sigarette, alcoolici, salumi, prodotti lattiero-caseari, cioccolato, ecc., il tutto ovviamente di nascosto e senza alcun controllo e garanzia igienico-sanitaria ma pur sempre negli stessi posti e con tanta evidenza che non si spiega come non siano state prese concrete e serie misure, e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano immediatamente prendere ai fini evidentissimi di evitare il contrabbando, la vendita abusiva, il pericolo di danni per la salute, il danno ai commercianti locale. (4-02137)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il cinema teatro di Pienza (Siena), di proprie-

tà dell'ENAL, danneggiato da eventi bellici nel 1944 e parzialmente ricostruito con il generoso contributo della popolazione, deve essere ancora riparato e restituito alle sue funzioni;

se non ritiene che ciò metta a rischio l'esistenza di un patrimonio dei lavoratori della zona e la possibilità per essi di fruire di un centro ricreativo e culturale;

se è altresì a conoscenza del fatto che il progetto dei lavori di completo ripristino del locale, per una spesa di lire 26.500.000, è già stato approvato da tutti gli organi competenti e che la direzione generale dell'ENAL ha più volte assicurato di aver reperito la somma necessaria per indire l'appalto dell'opera al più presto possibile;

e per conoscere se intenda adottare, di fronte agli ormai ingiustificabili ritardi ed ai continui rinvii, le indispensabili misure affinché l'ENAL, ed eventualmente gli organi dello Stato interessati, provvedano a stanziare rapidamente la somma necessaria a realizzare il progetto di restauro. (4-02138)

DALL'ARMELLINA, FORNALE E RACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda modificare le disposizioni, recentemente emanate, in base alle quali benemeriti insegnanti tecnico-pratici, assunti a tempo indeterminato e inclusi nelle graduatorie per l'ammissione in ruolo ad esaurimento previste dalla legge numero 831, vengono declassati al ruolo di bidelli nelle stesse scuole in cui per tanti anni prestarono servizio come insegnanti, con evidente mortificazione della loro dignità personale, oltre al danno sul piano economico;

se non preveda inoltre per gli stessi — senza che nulla abbiano a perdere dei diritti acquisiti — possibilità di impiego, più consona alle loro specifiche competenze, presso scuole o corsi di formazione professionale promossi o finanziati dal Ministero del lavoro o da enti da quest'ultimo controllati, previo naturalmente accordo fra i due Ministeri interessati. (4-02139)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente fra le popolazioni delle zone agricole di Squadre Basse e Squartapaglia (Grosseto) per il fatto che le strade vicinali alle quali sono interessate, e che furono seriamente danneggiate dall'alluvione del novembre 1966, devono ancora essere ripristinate.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Gli interroganti domandano altresì se il Ministro non intenda prontamente intervenire affinché vengano accolte e finanziate le perizie, rimesse al Ministero dell'interno dal comune di Grosseto, tramite il prefetto, che comportano una spesa di 27 milioni di lire, relativa alla sistemazione delle strade vicinali di Squadre Basse e Squartapaglia. (4-02140)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per evitare soluzione di continuità nelle prestazioni assistenziali a favore dei congiunti (assistibili) dei lavoratori deceduti e degli stessi pensionati nel periodo intercorrente fra l'evento (decesso o collocamento a riposo) ed il rilascio del certificato di pensione ordinaria o di reversibilità.

Sta di fatto che le formalità burocratiche normalmente comportano un lasso di tempo non inferiore a sei mesi prima che le categorie citate riescano ad ottenere il rilascio di detto certificato, unico titolo valido per ottenere le prestazioni assicurative.

Nelle more non possono ammalarsi, in quanto è loro negata ogni forma di assistenza mutualistica. Ciò che aggrava ulteriormente la situazione è che se, disgraziatamente, contraggono una infermità e si rivolgono ai centri sanitari gestiti dagli istituti assicurativi, sono costretti a pagare in proprio rette e parcelle assolutamente esose.

È ciò che è accaduto alla signora Maria Causa alcuni mesi orsono. Dopo aver perduto il marito e mentre era in attesa della pensione di reversibilità, le è occorso un incidente e si è fratturata il femore. Ricoverata al centro traumatologico dell'INAIL, Napoli, come pagante in proprio per mancanza momentanea di titolo assicurativo, è stata costretta a pagare ben 14.900 lire di retta giornaliera e oltre 200.000 lire di onorario, per complessive 545.000 lire per la sola prima fase del ciclo terapeutico.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se la sunnominata è stata reintegrata dell'ingente esborso dopo il riconoscimento del diritto all'assistenza e se ritiene lecito che sanitari stipendiati da un ente pubblico possano, presso i centri dell'ente medesimo, praticare tariffe così elevate. (4-02141)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento esistente fra i mutilati e invalidi del lavoro per il fatto che l'ANMIL è diretta dal giugno

1966 da un commissario la cui gestione esclude dal governo dell'Associazione i diretti interessati e cioè gli invalidi e mutilati di lavoro.

Pertanto domandano altresì se il ministro non intenda urgentemente intervenire per porre fine alla gestione commissariale dell'ANMIL, attraverso la nomina del presidente e degli altri organismi statutari. (4-02142)

LIZZERO, SCAINI E SKERK. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare in merito alla insostenibile situazione esistente, sia dal punto di vista istituzionale sia del personale dipendente, nelle Camere di commercio industria e agricoltura; situazione della quale si parla da tempo su tutti gli organi di stampa e informazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali deliberazioni si intendano prendere in ordine:

1) alla democratizzazione delle Giunte e al rinnovo di quelle in carica da oltre un quinquennio;

2) alla mancata emanazione del regolamento tipo, che avrebbe dovuto avvenire entro il mese di settembre 1968 a norma della legge 23 febbraio 1968, n. 125;

3) alla mancata abolizione delle lettere trimestrali di riconferma in servizio, che, malgrado il disposto della citata legge e le richieste già fatte in sede parlamentare, sono ancora oggi inviate al personale delle Camere di commercio, il quale attende l'inquadramento nei ruoli organici. (4-02143)

FORNALE, DALL'ARMELLINA E GITTI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se nell'avvicinarsi del 4 novembre, data che segnò la vittoriosa conclusione della prima guerra mondiale, e che chiuderà le solenni celebrazioni per il cinquantenario di Vittorio Veneto, sono a conoscenza della grande attesa diffusasi tra gli ex combattenti del 1915-1918 per ottenere finalmente l'assegno vitalizio assegnato per legge ai meno abbienti.

Gli interroganti pur comprendendo che lo espletamento delle pratiche non poteva essere definito entro i sei mesi trascorsi dall'emanazione della legge, chiedono che almeno venga trasmessa una comunicazione di assicurazione di accoglimento della domanda a quei combattenti la cui pratica è di fatto conclusa favorevolmente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Tale atto, anche se di carattere formale, avrebbe certamente un notevole rilievo psicologico per tutti gli ex combattenti perché dimostrerebbe concretamente la sensibilità del Parlamento e del Governo in occasione del 4 novembre verso coloro che sono stati gli autentici e valorosi protagonisti del glorioso secondo risorgimento italiano. (4-02144)

MONTANTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato concluso un accordo — tra la CEE e la Tunisia — per la riduzione dell'80 per cento della tariffa doganale comune sulle importazioni di agrumi dalla Tunisia, ed una diminuzione di 5 dollari per 100 chilogrammi di olio esportati da quel Paese nel MEC.

Le stesse fonti di stampa fanno sapere, inoltre, che un analogo accordo sarebbe raggiunto, tra breve, anche con il Marocco.

Queste notizie, se corrispondessero al vero, sarebbero di grande gravità per tutta l'economia del Mezzogiorno d'Italia, della quale — come è noto — l'agrumicoltura e l'olivicoltura costituiscono due settori chiave.

In particolare l'interrogante fa presente che un accordo del genere di quello al quale si fa riferimento, rappresenterebbe, anche dal punto di vista politico, un cedimento nei confronti delle pressioni del governo di Parigi che, mentre oppone un veto all'ingresso dell'Inghilterra nella CEE, impedendo, tra l'altro, che i produttori agricoli del Mezzogiorno d'Italia possano usufruire di un nuovo vasto mercato per l'esportazione privilegiata dei propri prodotti, nello stesso tempo preme per ottenere l'associazione alla CEE di paesi del bacino mediterraneo che hanno produzioni agricole concorrenziali con quelle del nostro Paese.

Per conoscere pertanto — se dette notizie corrispondessero al vero — quale azione hanno svolto ed intendono svolgere i Ministri interessati ed il Governo per tutelare gli interessi dei produttori agricoli del Mezzogiorno e di tutta l'economia delle regioni interessate.

(4-02145)

PELLIZZARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato economico e produttivo della « Rossiflor » di Marano Vicentino, azienda del gruppo ENI-ASAP, dove quella Direzione tiene da qualche tempo in cassa integrazione un centinaio di dipendenti, addetti alla lavorazione di tap-

peti per autovetture, giustificando tale provvedimento con la scarsa richiesta del prodotto sul mercato.

Per sapere se giustifica il comportamento della Direzione che, sempre nel medesimo reparto, per motivi di rapida consegna, pretende in forma autoritaria e dispotica dai dipendenti, prestazioni straordinarie e festive, non appena è in possesso di una qualsiasi ordinazione.

Per chiedere se non ravvisa l'opportunità che i dirigenti di una Azienda di Stato, dove anche recentemente si sono investiti diversi miliardi per l'ammodernamento, abbiano una visione previsionale e conoscitiva di mercato che non sia alla giornata.

Inoltre, se non ritenga di indicare un orientamento su scelte produttive diverse, in un quadro di sviluppo che, oltre a garantire la piena attività produttiva per gli attuali dipendenti, sia in grado di potenziare i livelli di occupazione, in vista anche di nuove ristrutturazioni nell'industria tessile (si tenga presente che una cinquantina di lavoratori della Lanerossi sono passati alle dipendenze della Rossiflor).

Se può spiegare infine, il fenomeno che mentre alla Rossiflor persistono difficoltà di mercato, le altre aziende private che sono state finanziate dallo Stato per assorbire la maestranza esuberante della Lanerossi siano invece in piena attività produttiva. (4-02146)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare verso l'Amministrazione comunale di Carrara che agli altri noti motivi di continuata disattenzione delle leggi in vigore, ne ha aggiunto recentemente un altro, quello cioè di avere dato un permesso edilizio per la costruzione di civili abitazioni nella frazione di Marina su una zona che il piano regolatore, regolarmente adottato, prevedeva destinata a stazione autolinee.

Il Ministero ha respinto l'osservazione relativa al piano regolatore, adottata dal Consiglio comunale ma, intanto, i due edifici sono stati regolarmente costruiti. (4-02147)

LATTANZI, ALINI E MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che:

1) il commissario straordinario della ANMIL Fausto Nunziata, avrebbe effettuato prima dello scadere del mandato nomine di funzionari non previste dallo statuto dell'Ente;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

2) avrebbe assunto, malgrado il parere contrario della Corte dei conti e del Ministero del lavoro, numeroso personale impiegatizio;

3) avrebbe fatto mettere sotto controllo i telefoni dell'Ente, di alcuni dipendenti dell'ANMIL e di mutilati ed invalidi del lavoro facendo inoltre compilare su di essi rapporti informativi avvalendosi di sue conoscenze personali in ambienti del Ministero della difesa. (4-02148)

MAMMI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se gli organi dei rispettivi Ministeri intendano intervenire al fine di evitare che i rifiuti urbani e del mattatoio municipale del comune di Antrudoco vengano scaricati nel fiume Velino con pregiudizio della situazione igienico-sanitaria del contiguo comune di Borgo Velino. (4-02149)

GIORDANO E BODRATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi difficoltà di funzionamento in cui versa l'Ufficio registro atti pubblici di Torino, difficoltà dovute essenzialmente alla carenza di personale qualificato, dato che, mentre all'ufficio occorrono non meno di quaranta funzionari pratici per assicurare dignitosamente i vari servizi, la presenza media attuale ammonta a sole 12-14 unità;

se condivida la necessità di aumentare il personale di detto ufficio giustificata anche dall'aumento notevole verificatosi in questi anni del numero di atti da registrare e la loro complessità ed importanza, connessa alla svariata gamma di contrattazioni che l'importanza degli affari cittadini e la conseguente gravità di problemi tecnici e giuridici necessariamente comporta;

se non intenda, pertanto, procedere ad una sollecita assegnazione al suddetto Ufficio registro atti pubblici di personale in numero sufficiente a permettere un normale funzionamento, dato che oggi, nonostante l'alto spirito di abnegazione con cui gli impiegati e funzionari attendono ai loro compiti, l'ufficio si dibatte in difficoltà che si ripercuotono sensibilmente sui rapporti con i notai e con i contribuenti, con danno generale, anche per la Amministrazione. (4-02150)

BIAMONTE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a Salerno non viene ultimato l'edi-

ficio per gli uffici finanziari le cui fondamenta, nella via Sabatini, sono state iniziate da almeno un decennio. (4-02151)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere per quali motivi non si procede alla radicale riparazione delle strade provinciali Bivio Condursi-Bivio Lavieno; Filetta-San Cipriano Picentino-Gittoni Valle Piana (Salerno).

Il fondo di tali arterie è impraticabile ed è causa di continui incidenti. (4-02152)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali proprio negli istituti previdenziali ed assistenziali non si procede all'assunzione di appartenenti alle categorie speciali, a favore dei quali l'ultima legge, in materia, prevede ed impone ai privati ed agli enti pubblici determinate e rigorose percentuali.

L'interrogante ricorda che se per un lavoratore valido la disoccupazione è fonte di miseria e di esasperazione, maggiormente tale miseria e tale esasperazione diventano più gravi per coloro che, minati nella salute, vengono, specialmente dai datori di lavoro privati, respinti ai margini della vita.

Per conoscere, pertanto, se il ministro del lavoro non ritenga necessario ed urgente dare disposizioni ai competenti uffici per l'assunzione immediata degli aventi diritto. (4-02153)

SGARLATA E RUFFINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di porre termine alle agitazioni sindacali che da circa quattro anni la categoria dei dipendenti degli Enti locali siciliani è costretta ad effettuare, non per chiedere ulteriori aumenti retributivi, ma per ottenere il mantenimento delle retribuzioni complessive spettanti in base ad atti deliberativi ormai definitivamente esecutivi.

I motivi che inducono la categoria agli scioperi sono da individuare nell'atteggiamento della Commissione centrale della finanza locale, la quale, in sede di esame dei bilanci comunali e provinciali, riduce annualmente e sistematicamente gli oneri di spesa relativi alle retribuzioni dei dipendenti.

In particolare si desidera conoscere quali iniziative si intendono adottare al fine di evitare nuove agitazioni. (4-02154)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

MIROGLIO E BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno estendere alle categorie del settore commerciale l'apprendistato previsto dalla legge 424 del 2 aprile 1968.

Le limitazioni imposte dagli Ispettorati del lavoro all'assunzione degli apprendisti nelle aziende commerciali minacciano di diminuire le reali possibilità dell'apprendistato del settore. Secondo l'interpretazione della legge e nel caso specifico della provincia di Asti, l'Ispettorato del lavoro rilascia certificati di « nulla-osta » per l'assunzione di apprendisti nel rapporto 1-3 con conseguenze più che mai disastrose per la categoria del commerciante. Si rileva come immediata conseguenza alle limitazioni su citate, prendendo per esempio la città di Asti, il licenziamento di parecchie centinaia di apprendisti con evidente aumento del costo di gestione. Altra considerazione degna di attento esame è quella riguardante l'avviamento dei giovani al lavoro. La impossibilità di assumere giovani come apprendisti nel settore commerciale obbligherà le nuove leve a rivolgersi ad altri settori ingrossando le file già preoccupanti di quelli in cerca di primo impiego. (4-02155)

FOSCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la gravosa situazione venutasi a creare nel tribunale di Ascoli Piceno a seguito del fatto che dei 9 posti di magistrato in organico, sono da tempo presenti solo sette titolari.

Inoltre il presidente, promosso, dovrà quanto prima raggiungere la nuova residenza, mentre altro magistrato è in attesa di destinazione.

D'altra parte il presidente di sezione e due giudici sono permanentemente impegnati nel noto processo con 188 imputati per le sofisticazioni di vino, cosicché tutte le cause civili iscritte nei ruoli dei tre magistrati sono state rinviate. Nel contempo anche l'aumento in pianta organica di un posto di cancelliere non è stato mai coperto, mentre altro titolare è deceduto nel 1967. Di conseguenza il consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori ha chiesto che vengano assunte le necessarie decisioni atte a rimuovere con la massima sollecitudine le manchevolezze esposte. (4-02156)

FOSCHI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la situazione di disagio venutasi a creare dall'attuale enorme sproporzione nella

distribuzione dei proventi sanitari tra il personale degli uffici di igiene.

Per conoscere inoltre se sia rispondente ai contenuti dell'articolo 43 del testo unico delle leggi sanitarie il criterio adottato da talune Giunte municipali, che dividendo gli introiti in una infinità di tabelle, devolvono agli uffici sanitari il 50 per cento dello stipendio, cosicché vengono a crearsi gravi sproporzioni, specie nelle grandi città.

Tenuto conto che il lavoro per le certificazioni e gli accertamenti sanitari viene svolto nelle ore di ufficio, deve ritenersi che tutto il personale, direttamente o indirettamente collabori a tale attività.

Si chiede pertanto se non si ritenga più giusto disporre che la distribuzione dei proventi venga stabilita in termini proporzionali allo stipendio per tutti i dipendenti degli uffici di igiene e sanità, ivi compresi i dipendenti degli ospedali comunali che in talune città (ad esempio il Lazzaro Spallanzani di Roma) fanno parte delle ripartizioni degli uffici di igiene e sanità. (4-02157)

FOSCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario emanare precise disposizioni e orientamenti ai Direttori degli ospedali psichiatrici per l'approvazione della disposizione di legge prevista nella legge stralcio per l'assistenza psichiatrica per l'anno 1968, relativamente alla possibilità di trasformare i ricoverati d'autorità in ricoverati volontari nel corso della degenza.

Infatti la mancanza di indicazioni e disposizioni in materia rende inoperante quanto previsto dalla legge nell'interesse dei pazienti e delle loro famiglie. (4-02158)

FOSCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che negli organici del personale medico dipendente dagli ospedali psichiatrici esiste attualmente una varietà di denominazioni e di qualifiche che provoca notevole disagio sia nella valutazione dei titoli sia, soprattutto, nella prospettiva di attuazione delle nuove tabelle organiche previste dalla legge stralcio psichiatrica. Queste ultime infatti (che dovevano essere già entrate in vigore entro tre mesi dalla approvazione della legge e che pertanto vengono sollecitate ancora una volta in questa sede) dovrebbero parificare il trattamento dei medici psichiatrici a quello degli ospedali civili; poiché però non si rinviene quasi mai negli ospedali psichiatrici la qualifica di aiuto, mentre la funzione di assistente e di medico

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

di sezione sono previste chiaramente nei regolamenti come attinenti a caporeparto, risulterebbe necessario chiarire preventivamente che — ferme restando le qualifiche di primario — deve essere attribuita la qualifica di « aiuto » a tutti coloro che di fatto o per regolamento, svolgono funzioni proprie degli aiuti, quale che sia la dizione con cui la vecchia organizzazione manicomiale definiva l'attività svolta. Diversamente molti assistenti e molti medici di sezione rischierrebbero di essere danneggiati piuttosto che migliorare la loro condizione. (4-02159)

FERRETTI E SPECIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che all'ECA di Palermo sono avvenute gravi irregolarità nella promozione e nell'attribuzione di funzioni al personale, in particolare nella nomina dell'attuale segretario generale, Misiano;

se non ritenga di disporre una indagine ispettiva per fare luce su tutta la questione certamente non chiara dato che invero non sarebbero attendibili le notizie che al Ministero potrebbero pervenire dagli organi periferici di esso per responsabilità che nella cosa hanno alcuni uffici di essi, e proprio quelli che sarebbero interpellati. (4-02160)

FERRETTI E SPECIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ECA di Palermo dal 1955 al 1962 non ha corrisposto agli assistiti, nella misura dovuta per legge, il caropane; se non ritenga di disporre accertamenti per conoscere i motivi di tale inadempienza legale e la destinazione delle somme relative illegalmente sottratte ai poveri, che peraltro pervenivano all'ente regolarmente da parte del Ministero competente. (4-02161)

FERRETTI E SPECIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, premesso che l'incartamento processuale penale riguardante irregolarità verificatesi all'ECA di Palermo, denunciate dal funzionario di detto Ente dottor Aurelio Benincasa alla Magistratura, ed attualmente presso la Procura della Repubblica del tribunale di Palermo non sembra segua il normale iter istruttorio, ritenuto che tale apparente carenza ritarda quelle conclusioni che, colpendo le responsabilità moralizzerebbero l'ambiente; se non ritenga di intervenire presso le sedi competenti nei modi opportuni perché siano dati agli interroganti le notizie sullo stato degli atti. (4-02162)

PELLEGRINO, GUIDI, RE GIUSEPPINA, COCCIA, SABADINI, BENEDETTI, TUCCARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che giovani reclusi della casa penale di Alessandria hanno conseguito nell'estate scorsa il diploma di geometra ed intendono ora iscriversi all'università; poiché gli intendimenti dei suddetti sono nobili e mostrano oltretutto un'ammirevole volontà emendatrice, se non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti di sua competenza per facilitare l'accesso all'università ai suddetti detenuti. (4-02163)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'occupazione, avvenuta il 16 ottobre 1968 e tutt'ora in corso, dell'istituto tecnico industriale di Polistena da parte degli studenti per protestare contro l'amministrazione comunale, la quale non avendo approntato i necessari locali ha impedito di dare corso alla promessa autonomia e quindi ha fatto rimanere tale istituto una sezione staccata di quello di Reggio Calabria.

Gli studenti inoltre protestano per le inadeguate strutture scolastiche (mancanza di laboratori di chimica, di elettrotecnica, ecc.) e per le aule insufficienti e in pessime condizioni igienico-sanitarie.

Gli interroganti chiedono se non ritengono opportuno adottare provvedimenti urgenti per l'accoglimento della richiesta di autonomia e di dotazione di moderne attrezzature scolastiche, per far sì che detto istituto possa effettivamente soddisfare le legittime aspirazioni degli studenti di Polistena e centri vicini. (4-02164)

BOIARDI E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del preside dell'Istituto magistrale statale « C. Sigonio » di Modena professore Ruggero Rinaldi, in seguito alla ispezione compiuta a carico dello stesso dall'ispettore centrale professore Brunati. Nel corso di tale ispezione, durata dieci giorni, è stata raccolta un'ampia documentazione attraverso la consultazione di docenti, studenti, familiari e personale non insegnante: e ne è emerso il quadro sconcertante di una direzione di presidenza quanto mai gerarchica e autoritaria, inammissibile anche solo nel contesto degli attuali ordinamenti scolastici. (4-02165)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

SGARLATA, URSO, LAFORGIA, RUFFINI, BOVA E TAMBRONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono per il pagamento dell'assegno personale ai professori aventi diritto a norma dell'articolo 1 della legge 1° gennaio 1956, n. 19 e nominati in ruolo in esito al concorso di cui alla legge 25 luglio 1966, n. 603.

A norma della citata legge n. 19 hanno diritto all'assegno personale gli impiegati che provengono da altri ruoli presso i quali hanno raggiunto un livello retributivo superiore a quello spettante loro nel grado iniziale del ruolo dei professori di scuola media di primo grado.

Considerato che il Ministero della pubblica istruzione autorizza la Direzione del tesoro ad aprire un ruolo provvisorio di spesa fissa per il pagamento dello stipendio iniziale ai nuovi nominati, si chiede di sapere se non si ravvisa la opportunità di autorizzare con la stessa provvisorietà la corresponsione dell'assegno personale agli aventi diritto che ne hanno fatto regolare richiesta documentata e che sono, in genere, impiegati di una certa età, con pesanti carichi di famiglia e la cui situazione retributiva è ben nota agli

uffici periferici, trattandosi di ex maestri di ruolo per lunghi anni pagati dai provveditori agli studi. (4-02166)

SGARLATA E SCALIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare affinché siano rimossi gli ostacoli di ordine tecnico e finanziario che si frappongono all'inizio dei lavori di consolidamento del pericolante costone roccioso sovrastante l'Orecchio di Dionisio e le Latomie del Paradiso di Siracusa.

A garanzia della incolumità dei numerosi visitatori, fin dal 14 agosto 1967, le competenti autorità si sono trovate nella dolorosa necessità di interdire l'accesso a tanta parte del patrimonio culturale e turistico di Siracusa.

La necessità di urgenti ed indifferibili provvedimenti balza poi in tutta la sua evidenza se si considera che la pericolosità dell'accesso rende praticamente impossibile eseguire quei necessari lavori di manutenzione dell'Orecchio di Dionisio, senza dei quali il monumento rischia di non poter essere recuperato alla città, alla Sicilia e al Paese tutto. (4-02167)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno per sapere se è esatto quanto affermato dalle organizzazioni sindacali e cioè che, alle violenze accadute la sera del 15 ottobre 1968, nelle adiacenze della fabbrica Saint Gobain di Pisa, sono estranei i lavoratori e le loro organizzazioni.

(3-00477)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti straordinari e immediati intendano promuovere in ordine ai problemi dichiarati urgentissimi dalla relazione della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, provvedimenti che sono stati riassunti in una serie di dichiarazioni tutte votate all'unanimità dalla Commissione di indagine; inoltre si chiede se il Governo consideri i pericoli e i danni per il nostro patrimonio culturale derivanti dalla mancata attuazione dei suggerimenti della Commissione stessa.

(3-00478)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere conoscenza dei provvedimenti, urgentissimi, presi e di quelli che intende assumere per far fronte alla gravissima situazione, determinatasi a Pisa, presso lo stabilimento Saint Gobain, in seguito alla rottura delle trattative in corso, ed al conseguente ricevimento, da parte di ben 382 dipendenti, della lettera di sospensione dal lavoro.

« Tale fatto va ad aggiungersi agli 850 licenziati, in seguito alla chiusura dello stabilimento Marzotto, per i quali, ormai da ben 4 mesi, non è stato ancor possibile trovare un nuovo lavoro, e ciò completa un quadro veramente allarmante per la nostra città e la nostra provincia.

« Come dall'interrogante è già stato reso noto, con precedenti interrogazioni ed interpellanze, la situazione economica di Pisa e del suo comprensorio ha raggiunto limiti impressionanti, che fanno dubitare molto per le prospettive di ripresa, in limiti ragionevoli di tempo, quali, invece, esige l'attuale, preoccupante condizione di Pisa.

« Tutto questo, evidentemente, genera una pericolosa tensione degli animi, esacerbati ed avviliti dalla perdita di lavoro, e, quindi, della serenità della propria vita; il che non può non preoccupare vivissimamente le autorità del Governo e chiunque è sollecito ai problemi umani e doverosi del pane e del lavoro, per un numero, così rilevante, di famiglie.

(3-00479)

« MEUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora convocate le organizzazioni sindacali e l'Amministrazione della Croce rossa italiana, come richiesto dalla Federazione parastatali della CISNAL con lettera raccomandata del 26 settembre 1968 e con successivo telegramma del 5 ottobre 1968, per la definizione delle vertenze che portarono allo sciopero del personale dell'Associazione di ben 28 giorni nei mesi di luglio e agosto 1968.

(3-00480)

« NICOSIA, PAZZAGLIA, D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere la sua valutazione sui gravi episodi di repressione contro gli studenti delle scuole medie superiori, esercitata con pretestuose e ridicole motivazioni riguardanti l'abbigliamento e la capigliatura per gli studenti, in realtà mirante a impedire lo svolgimento di libere assemblee di studenti e lo sviluppo di una vita democratica in una scuola che è ancora regolata dalle norme disciplinari dell'era fascista;

per conoscere altresì se non costituisca grave colpa e procedimento ricattatorio, indegno di chi ama proclamarsi educatore, l'iniziativa presa da alcuni presidi, specie a Roma, mirante ad allontanare comunque dai loro istituti, persino con la minaccia dell'espulsione da tutte le scuole della Repubblica, quegli studenti che nell'anno trascorso e agli inizi del presente hanno manifestato maggiore consapevolezza critica e un più alto grado di partecipazione alle lotte del movimento studentesco; se non ritenga che i provvedimenti di amnistia e di indulto, della cui discussione è attualmente investita la nostra Assemblea, non siano stridenti con la prassi sopradescritta e non vengano ad assumere un deteriore significato paternalistico e ricattatorio qualora l'esecutivo per suo conto consenta e stimoli attraverso la struttura gerar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

chica della scuola l'uso di strumenti e di metodi repressivi.

(3-00481) « RAICICH, MATTALIA, BRONZUTO, GIANNANTONI, GIUDICEANDREA, GRANATA, LEVI ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO, NATOLI, NATTA, PASCARIELLO, SCIONTI, TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti pensano di adottare, onde impedire la chiusura e il licenziamento dei 120 dipendenti operai e impiegati dello stabilimento tipografico s.p.a. *Avvenire d'Italia* con sede a Bologna.

« Secondo i proprietari dell'*Avvenire d'Italia* l'attività tipografica e la pubblicazione del quotidiano, cesserebbero il 31 dicembre 1968, sempre che non intervengano nuove soluzioni.

« L'interrogante richiama pertanto l'attenzione dei Ministri sul fatto che, oltre alle comprensibili conseguenze sociali quale il licenziamento di 120 lavoratori, la città di Bologna già importante centro di formazione professionale nel campo poligrafico e tipografico, con la chiusura dello stabilimento *Avvenire d'Italia* dotato di impianti modernissimi, subirebbe gravissimi danni a cui, né lo Stato, né la classe dirigente sono estranei.

(3-00482) « VENTUROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda d'urgenza adottare per migliorare le modalità di attuazione della distillazione agevolata del vino.

« L'esperienza, invero, dimostra che, pur riuscendo tale intervento statale positivo per la tonificazione del mercato vinicolo, se il provvedimento ministeriale viene adottato parecchi mesi dopo la vendemmia, finisce per essere sperequativo e discriminatorio, in quanto i piccoli proprietari (coltivatori diretti, coloni, mezzadri) costretti per necessità finanziarie a vendere il loro vino nei primi mesi successivi alla vendemmia, non beneficiano affatto, o quasi, di detto intervento dello Stato.

« La campagna vinicola 1968 è ormai compiuta e cominciano a porsi preoccupanti interrogativi per la situazione di stasi del mercato e per il livello dei prezzi.

« Nella convinzione che la distillazione agevolata del vino, oltre ad avere un fine economico, cioè la tonificazione del mercato, dovrebbe anche, se non soprattutto, mirare alla

qualificazione della produzione e che questo risultato lo si può ottenere emanando al più presto, e al massimo entro la fine del mese di dicembre, il decreto ministeriale relativo alla distillazione agevolata, si che i produttori mandino alla distillazione i prodotti più scadenti, riservando invece i buoni e i migliori al mercato.

« L'interrogante chiede al Ministro che voglia agire nell'interesse del paese, con riferimento particolare alla economia agricola delle regioni italiane ove la viticoltura ha grande importanza, con la tempestiva emanazione (al massimo entro il 31 dicembre 1968) del provvedimento relativo ai contributi dello Stato per la distillazione agevolata del vino.

(3-00483) « MONTANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno per conoscere l'atteggiamento del Governo a proposito dell'ondata repressiva in corso negli istituti scolastici medi superiori di Roma ad opera di presidi, poliziotti e carabinieri. Gli interroganti si riferiscono in particolare alle ridicole disposizioni di presidi circa le chiome e le barbe degli studenti; all'intervento della polizia per schedare i giovani dimostranti; all'iniziativa ricattatoria del preside del Liceo classico « Mamiani » nei confronti di tre allievi ai quali è stato intimato di ritirarsi dall'istituto pena la espulsione da tutte le scuole italiane.

« Gli interroganti chiedono ai ministri se non ritengano di dover intervenire per stroncare questi atteggiamenti borbonici e polizieschi, e per garantire il diritto dei giovani a realizzare, nella scuola, le loro fondamentali istanze di democrazia di base.

(3-00484) « CANESTRI, SANNA, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e della industria, commercio e artigianato per sapere se siano informati dello stato di grave agitazione in cui si trovano le maestranze ed i tecnici della Raytheon-Elsi di Palermo a causa e della mancata tempestiva realizzazione degli impegni solennemente assunti dal Governo davanti alla Camera nella seduta del 25 luglio di quest'anno a conclusione del dibattito sulla situazione in Sicilia; e, più ancora, in conseguenza delle equivoche manovre in corso che, puntando sulla cessione in affitto dello stabilimento palermitano alla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

General instruments, vengono a svuotare di ogni contenuto quegli impegni;

e per conoscere in particolare:

1) se l'IRI ha provveduto alla elaborazione del programma nonché a tutti gli altri adempimenti necessari per la costruzione in Palermo di una fabbrica di strumenti per telecomunicazioni del gruppo Siemens, così come ripetutamente promesso;

2) se la società fra enti di Stato e Regione siciliana che dovrà rilevare e gestire la Raytheon-Elsi è stata effettivamente costituita;

in caso contrario, per conoscere i motivi che si sono opposti o si oppongono a ciò;

e, infine, per sapere se ritengano conciliabile questa gravissima inadempienza con la perentoria affermazione fatta in proposito dal Ministro dell'industria nella citata seduta del 25 luglio, secondo cui la costituzione di detta società doveva considerarsi già a quella data " non un proposito ma un fatto " !

(3-00485) « SPECIALE, FERRETTI, MACALUSO, COLAJANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanto ci sia di vero nelle notizie ampiamente diffuse dalla stampa, secondo le quali sarebbe stato improvvisamente sottratto alle funzioni di istruttore il magistrato dell'Ufficio del pubblico ministero presso la procura della Repubblica di Roma, già incaricato e da due anni circa interessato alla nota inchiesta giudiziaria dell'ACI; e se non ritenga che nella vicenda ricorrono estremi per un intervento del ministro presso il Consiglio superiore della magistratura.

(3-00486) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quale dispositivo di legge la direzione dell'ANMIL ha sospeso il pagamento dell'assegno di incollocabilità a mutilati e invalidi civili che abbiano superato il 55° anno di età.

(3-00487) « CARRARA SUTOUR, ALINI, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere:

1) se siano a conoscenza della situazione di disagio in cui vengono ormai quasi croni-

camente trovandosi le popolazioni del comprensorio Cusio-Verbano-Ossola (Novara) per la crisi che travaglia il settore economico in genere, quello industriale in particolare, a causa del precario stato d'occupazione di manodopera che è in continua variazione o diminuzione in seguito a numerose chiusure di stabilimenti o a licenziamenti per riduzione di produzione susseguitisi in questi ultimi tempi;

2) se siano a conoscenza, in particolare, che gli insediamenti industriali nuovi che si preannunciano nella zona interessata - Cusio-Verbano-Ossola - sebbene consentano di prevedere la possibilità di un assorbimento fondamentale della manodopera ora disoccupata e una risoluzione della crisi acuta a scadenza non lunga, lasceranno tuttavia in effetti aperti alcuni problemi sociali inerenti alla occupazione della manodopera perché, nella ristrutturazione in atto di alcune aziende e in quelle progettate che potranno effettuarsi nel prossimo futuro, rimarranno senza soluzione la disoccupazione dei lavoratori licenziati in età avanzata, ai quali si preferisce la manodopera fornita dalle nuove leve, e la disoccupazione della manodopera femminile, a cui per la lavorazione sulle macchine è preferita la manodopera maschile; e che pertanto si può parlare di obsolescenza industriale della zona, che, venutasi a trovare in posizione di privilegio e di rapida organizzazione nei primi tempi dell'industrializzazione (facile rifornimento di energia elettrica, trasporti comparativamente non difficili, posizione geografica, ecc.), oggi deve invece registrare una perdita di forza competitiva nei confronti di altre zone, che risultano meglio fornite di infrastrutture di base e per le quali è divenuto molto facile il rifornimento di energia, l'accesso ai canali di congiungimento con i grandi mercati e il potenziamento tecnologico;

3) se non ritengano necessario, quindi, mettere allo studio e promuovere un piano di interventi governativi che siano idonei non solo a fermare la crisi di disoccupazione in atto attraverso una ripresa di investimenti, ma anche a superare la pericolosa fase di obsolescenza industriale della zona; in particolare se non intendano prendere in considerazione le possibilità dei seguenti interventi che avrebbero certamente forza risolutiva:

a) orientare ed investire nella zona di Verbania capitali di aziende con partecipazione statale, per nuovi insediamenti industriali;

b) assicurare la immediata progettazione ed esecuzione del tratto autostradale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

Vergiate-Ferriolo, tronco dell'autostrada Genova-Sempione, già compresa nel piano delle autostrade IRI, da costruirsi entro il 1973;

c) disporre agevolazioni nelle tariffe dell'energia elettrica e del metano, per impedire la chiusura di ulteriori stabilimenti prima che sia garantita la possibilità di nuovi insediamenti industriali;

d) dichiarare zona depressa ai sensi dell'articolo 1 della legge 614, tutto il comprensorio del Cusio-Verbano-Ossola, anche sulla base dello studio particolare redatto per la zona del Cusio dal Comitato regionale di programmazione economica del Piemonte e che rappresenta un quadro valido anche per le altre zone del comprensorio.

(3-00488)

« GIORDANO, BODRATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — con riferimento ai recenti interventi della autorità giudiziaria nei confronti dell'ACI svoltisi, in termini non chiari, a giudicare dalle notizie comparse sulla stampa, e anche allo scopo di concorrere a dare dei fatti e delle situazioni un giudizio obiettivo evitando apprezzamenti di parte, che in attesa delle conclusioni della magistratura non è giusto estendere, come purtroppo sta avvenendo o come qualcuno vuole, all'ACI nel suo complesso, a tutte le sue attività, a tutti i suoi soci e a tutti i suoi dipendenti — se non ritenga opportuno rendere pubblica l'inchiesta ministeriale predisposta nel settembre del 1967 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri sulle attività istituzionali e delegate dell'ACI; per sapere altresì se non stimi conveniente smentire che siano in corso provvedimenti di nomine commissariali non giustificabili per il fatto dell'esistenza dell'inchiesta giudiziaria quando invece il Governo ha ritenuto di non dover intervenire a seguito dell'inchiesta ministeriale da più tempo conclusa e presentata; per sapere infine se non reputi anche necessaria una precisazione sulle competenze dei diversi ministeri nei confronti dell'ACI tenuto conto che finora si sono avute iniziative e interventi da parte di un ministero che non ha sull'ACI poteri di controllo e di vigilanza; per sapere infine se non consideri strano che tutti gli atti nei confronti dell'ACI, compreso l'ultimo intervento della magistratura, coincidano con l'inizio della conferenza di Stresa.

(3-00489)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali iniziative abbia intrapreso per venire incontro alle rivendicazioni che stanno alla base dell'agitazione del personale amministrativo universitario.

« In particolare si chiede:

1) che il Ministro mantenga l'impegno assunto in precedenza di far partecipare le associazioni sindacali di categoria alla elaborazione di un nuovo disegno di legge organico, per la definitiva sistemazione del personale non insegnante universitario, essendo ormai acquisita l'inadeguatezza del disegno di legge 4369 della scorsa legislatura ripresentato dal Governo senza alcun miglioramento;

2) che il Ministro riveda l'intero problema dei ruoli prevedendone il decentramento per singole università (con ruoli aperti), il loro ampliamento per far fronte alle nuove e sempre più pressanti esigenze quantitative e qualitative delle università;

3) che il Ministro tenga conto delle ulteriori richieste circa la partecipazione del personale non insegnante al governo delle università.

(3-00490) « ACHILLI, USVARDI, MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dello stato di applicazione della legge del 1° dicembre 1966, n. 1081, per quanto riguarda soprattutto l'articolo 2 (Comitati comunali dell'ONMI).

« Gli interroganti fanno presente come a tutt'oggi, almeno per quanto riguarda la provincia di Roma, nessun Comitato comunale è stato insediato benché per molti di essi si sia provveduto da tempo alla nomina dei rappresentanti di consigli comunali.

« Quali iniziative si intendono adottare per porre fine alle gestioni commissariali alle quali, unitamente alla mancanza di fondi e di una tempestiva riforma dell'assistenza all'infanzia, va attribuita la responsabilità delle gravi carenze che nel settore si lamentano; quali misure, inoltre si intendono adottare per l'attuazione del capitolo 92 della legge del 14 agosto 1967, n. 203, che prevede la costruzione di 3800 asili nido e la loro gestione da parte dei comuni tenuto conto che nei 114 comuni della provincia di Roma — escluso il capoluogo — solo 6 asili nido sono funzionanti.

(3-00491) « CESARONI, D'ALESSIO, POCHETTI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 OTTOBRE 1968

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

quali provvedimenti, in via d'urgenza, intendano adottare per intervenire ad alleviare la gravità della crisi agricola persistente in Calabria e delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori agricoli, braccianti, addetti ai lavori forestali, coltivatori diretti, assegnatari e coloni e per far fronte al profondo malcontento delle categorie interessate di fronte all'inerzia del Governo. Tale malcontento, da ultimo, si è manifestato nella giornata di ieri 16 ottobre 1968 con una forte pubblica manifestazione avvenuta nella città di Cosenza ad iniziativa delle Camere del lavoro, della Federbraccianti e delle Alleanze contadini della Regione;

quali direttive si ripromettono nei confronti dell'Ente di sviluppo agricolo della Regione, affinché lo stesso corrisponda ai compiti istituzionali di organo promotore dello sviluppo programmato dell'economia e di promozione delle condizioni sociali dei lavoratori agricoli della Calabria e non persista invece ad essere organo burocratico, strumento di discriminazione e carrozzone elettorale dei partiti del centro-sinistra, ente il cui bilancio è assorbito dal più del 70 per cento da spese improduttive;

in particolare, quali misure si intendano adottare per la redazione dei piani zionali di sviluppo, per il mantenimento e la riapertura di tutti i cantieri forestali, per la realizzazione di programmi di opere capaci di assorbire le decine di migliaia di lavoratori disoccupati, per i quali non è assolutamente accettabile la via dell'emigrazione.

« Gli interpellanti sono dell'opinione che la gravità della situazione calabrese richieda solleciti provvedimenti di ordine economico e sociale, la nomina immediata del Comitato tecnico per l'applicazione della legge speciale Calabria e non misure di polizia o di repressione del movimento di protesta dei lavoratori, quali quelle prese in occasione della suddetta manifestazione di Cosenza da parte delle forze di pubblica sicurezza con il lancio di bombe lacrimogene contro i lavoratori, rei soltanto di chiedere con forza la fine di tale insostenibile condizione umana.

(2-00103) « FTUMANÒ, LAMANNA, GIUDICEANDREA, GULLO, MICELI, TRIPODI GIROLAMO ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata la grave crisi che ha investito l'economia della regione laziale;

tenuto presente che fin dal mese di luglio 1968 il Governo è stato informato dell'aggravarsi della situazione, sia in occasione di incontri con delegazioni parlamentari, sia con la presentazione di proposte elaborate dai sindacati, dalle assemblee elettive e dal gruppo laziale dei parlamentari comunisti;

tenuto altresì presente che la persistente ed inammissibile carenza di iniziative da parte degli organi ministeriali ha acuito la tensione sociale in atto, già sfociata nelle grandi e unitarie manifestazioni di lotta della provincia di Viterbo, di Roma, di Latina e nella prolungata occupazione di diverse fabbriche per la difesa del lavoro quali l'Amitrano, la Pischiutta, l'Apollon;

considerato che alla base del vasto movimento di protesta dei lavoratori di cui si annunciano ulteriori sviluppi con lo sciopero generale di Civitavecchia e i nuovi scioperi di Latina e di Roma, sono:

l'accentuarsi degli squilibri tra zone depresse e completamente tagliate fuori dai processi di sviluppo e zone dove si sono concentrati determinati investimenti;

la diminuzione complessiva dei livelli di occupazione nonostante gli interventi attuati nella parte meridionale della regione;

la perdurante condizione di sottosalarario a causa della divisione del territorio in fasce salariali;

i ritmi di esodo dalle campagne che sono stati più del doppio di quelli previsti dal piano;

rilevato che, di conseguenza, ponendosi in discussione tutto l'indirizzo finora seguito dall'azione statale, sia con la Cassa per il mezzogiorno, sia con quella per le zone depresse del centro-nord, si tratta in primo luogo di intervenire attuando con urgenza — come è stato recentemente proposto dalla Unione delle province del Lazio — un complesso organico di misure, per determinare una inversione delle tendenze negative in atto;

impegna il Governo:

1) a definire e avviare un programma di investimenti delle industrie di Stato e delle partecipazioni statali, con particolare riferimento — per affermare un diverso tipo di sviluppo nella regione — ai settori decisivi del prefabbricato pesante, della elettronica,

della elettromeccanica, della produzione di macchinari e ad una politica degli insediamenti industriali che tenga conto dell'obiettivo di superare i profondi squilibri territoriali in atto;

2) a convocare a breve scadenza una conferenza interministeriale con la partecipazione di enti locali e dei sindacati allo scopo di esaminare l'attuazione di misure concrete e qualificanti e precisamente:

a) disporre l'immediata spesa delle centinaia di miliardi non impiegati e destinati al finanziamento di opere pubbliche nella regione con particolare riguardo al rifornimento idrico, alle attrezzature scolastiche e quelle ospedaliere;

b) attuare la consultazione della piccola e media industria e dell'artigianato per definire gli interventi necessari alla ripresa e allo sviluppo di questi settori;

c) dare il via ad immediate iniziative (di intervento diretto, dell'industria di Stato, di revisione e qualificazione degli incentivi, di valorizzazione delle risorse termali) capaci di frenare l'accelerato processo di degradazione dell'economia dell'alto Lazio ed uno sviluppo della fascia Civitavecchia-Viterbo-Rieti;

d) svolgere i necessari interventi atti a garantire, di fronte ai processi di concentrazione industriale in atto nell'area di Colferro-Frosinone (fusione SNIA-BPD) e alle scelte speculative del nucleo Formia-Gaeta e dell'area Latina-Roma, i livelli di occupazione, il controllo degli investimenti privati, la ristrutturazione dei settori industriali in crisi e un equilibrato ed organico sviluppo del basso Lazio modificando innanzitutto, le previsioni dei piani regolatori dei consorzi e dei nuclei industriali;

e) impegnare la spesa degli organi competenti (Cassa per il mezzogiorno, Mini-

stero dei lavori pubblici, ANAS, Cassa per il centro-nord), per la realizzazione dei sistemi viari previsti dal piano territoriale, dando la priorità all'arteria Civitavecchia-Viterbo-Rieti-Terni; ai raccordi tra l'autostrada A-16, il porto di Civitavecchia, la zona industriale di Roma anche in riferimento alle necessità di incrementare i traffici portuali; alla trasversale per collegare l'area pontina con quella di Frosinone e al raddoppio della Cassia;

f) accelerare la definizione dei piani di zona in agricoltura con la partecipazione democratica delle organizzazioni dei contadini e degli enti locali e conformare agli obiettivi fissati dai detti piani la spesa dei Ministeri competenti, della Cassa per il mezzogiorno e di quella del centro-nord, allo scopo di sviluppare l'irrigazione, di valorizzare i territori delle università agrarie e dei comuni, di costituire adeguati impianti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, nel quadro di una politica di riforma fondiaria e di promozione dell'associazionismo contadino;

g) decidere le misure urgenti, anche nel quadro del piano pluriennale delle ferrovie, per avviare una soluzione organica del problema dei trasporti, con particolare riferimento al potenziamento della Civitavecchia-Capranica-Orte-Terni; alla ripresa dei lavori della metropolitana di Roma; al passaggio della Roma-nord, alla Stefer.

(1-00019) « BERLINGUER, D'ALESSIO, POCETTI, LA BELLA, PIETROBONO, COCCIA, CESARONI, NATOLI, GIANNANTONI, MORVIDI, CIANCA, LUBERTI, ASSANTE, TROMBADORI ».